

Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
 E che di più parlar mi facci dono.
 79 Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
 Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
 E gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
 82 Dimmi ove sono, e fa' ch'io li conosca;
 Ohè gran disio mi stringe di sapere
 Se il ciel gli addolcia o lo Inferno gli attosca. »
 85 E quegli: « Ei son tra le anime più nere:
 Diversa colpa giù li grava al fondo;
 Se tanto scendi, li potrai vedere.
 88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
 Pregoti che alla mente altrui mi rechi:
 Più non ti dico e più non ti rispondo. »

mina alcuni. Ciacco risponde: « Sono più giù, perchè più di me colpevoli, ciascuno nel cerchio che si meritò colle sue colpe. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Io non ti dico, nè ti rispondo più altro. » Volge quindi un ultimo sguardo al Poeta, e ricade nel fango.

77. ancor: oltre ciò che m'hai già detto.

79. Farinata: degli Uberti; lo trova poi nel cerchio degli eretici, *Inf.* X, 32 sgg. - Tegghiaio: Aldobrandi degli Adimari; ch'è nel girone de' Sodomiti, *Inf.* XVI, 41. Tegghiaio è qui bisillabo, come, p. es., *primaio* in *Purg.* XIV, 66.

80. Rusticucci: anche costui troveremo tra i Sodomiti, *Inf.* XVI, 44. - Arrigo: di costui il Poeta sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente, poichè è posto qui col Mosca, sarà uno dei Fifanti, che fu tra gli uccisori di Buondelmonte; cfr. *G. Vill.* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Cass.*: « De Ariguciis ». - *Bocc.*: « Giandonati ». - *Benv.*: « Istum numquam nominabit amplius; debet tacite poni cum Musca, quia fuit secum in eadem culpa; fuit enim nobilis de Fifantibus ». - *An. Fior.*: « Messere Arrigo Giandonati ». Altri comm. antichi nulla dicono di questo personaggio. - Mosca: de' Lamberti; Dante lo trova poi tra i seminari di discordia nella nona bolgia; *Inf.* XXVIII, 103 sg.

81. a ben far: con queste parole, e le altre *che fur sì degni* del v. 79, è chiaro

che Dante parla sul serio, ma intende di bontà meramente civile, non di morale cristiana, rispetto alla quale *ei son tra le anime più nere*. Altri intesero queste lodi come un'ironia; ma l'episodio di Farinata nell'*Inf.* X, e ciò che di Tegghiaio e di Iacopo dicesi nel c. XVI, 40-51, bastano a confutare tale opinione, che da *Benv.* è detta *penitus falsa*, « quia licet sint damnati propter aliqua vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo ».

84. addolcia: consola colle sue dolcezze. - attosca: avvelena, amareggia colle sue pene.

85. nere: colpevoli.

86. al fondo: dell'Inferno. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave la colpa, tanto più grande la lontananza dell'anima dal cielo. Onde Lucifero sta laggiù nel punto *al qual si traggon d'ogni parte i pesi*, che è il più lontano di tutto l'universo dalla sede di Dio. Ed i peccatori sono più o meno vicini a Lucifero secondo la gravità delle loro colpe.

87. tanto: « quanto essi son giuso »; *Bocc.*

88. dolce: paragonato con quel *mondo amaro* che è l'Inferno. Così Ciacco ha nel v. 51 parlato di *vita serena*.

89. alla mente ecc.: mi richiami alla memoria de' viventi, ch'è desiderio di molti dannati, *Inf.* XIII, 55; XV, 119; XVI, 85, ecc. « Privi del vero bene, ne desiderano almeno l'ombra, la quale dagli eletti e da que' che sono nel Purgatorio non è desiderata »; *T. Tasso*.

- 91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
 Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
 Cadde con essa a par degli altri ciechi.
- 94 E il duca disse a me: « Più non si desta
 Di qua dal suon dell'angelica tromba,
 Quando verrà la nimica podèsta:
- 97 Ciascun ritroverà la trista tomba,
 Ripiglierà sua carne e sua figura,
 Udirà quel che in eterno rimbomba. »
- 100 Sì trapassammo per sozza mistura
 Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
 Toccando un poco la vita futura.
- 103 Per ch'io dissi: « Maestro, esti tormenti
 Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
 O fien minori, o saran sì cocenti? »
- 106 Ed egli a me: « Ritorna a tua scïenza,

91. *torse*: per dolore, pensando al *dolce mondo*, alla morente o già morta sua fama, alla sua miseria attuale ed eterna.

92. *chinò*: anche questo è atto di dolore. Nuovo dolore, nato dal tacito paragone tra la sua e la condizione dell'interlocutore.

93. *essa*: testa. - *a par*: a livello dei suoi compagni. - *ciechi*: dannati. « Cieco l'inferno, *ciechi* i dannati »; *Torraca*.

V. 94-115. *Della condizione dei dannati dopo la risurrezione*. Come Ciaccio è ricaduto nel fango, Virgilio dice a Dante, anche per avvertirlo che può continuare il viaggio: « Costui non si rialzerà più sino al dì del giudizio ». S'incamminano dunque di nuovo i Poeti, e mentre lentamente attraversano quel sozzo cerchio, Dante chiede al maestro se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si aumenteranno, o si faran minori. « Si faranno maggiori », risponde Virgilio, secondo le dottrine aristoteliche. Così parlando, arrivano là dove si discende al quarto cerchio, e quivi trovano Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. *desta*: si alza da giacere.

95. *di qua*: prima - *tromba*: cfr. *Matt.* XXIV, 31. I *Corint.* XV, 52, I *Tessal.* IV, 15. *Elucid.* c. 70: « Angeli crucem eius ferentes præibunt, mortuos tuba et voce in occursum eius excitabunt ».

96. *podèsta*: podestà, giudice; « ché al tempo di Dante si diceva più comu-

nemente *la podestà e messer la podestà* che non *il podestà* » (*Barbi*, in *Bull.* XVIII, 5); e *podèsta*, che vien dal nomin. *potestas*, è forma legittima quanto *potestà* o *podestà* che deriva da *potestatem*; cfr. *trinita* e *trinità*; *pièta* e *pietà* (*Bull.* III, 120). È Cristo, nemico ai reprobì, colla podestà di giudice eterno.

97. *trista tomba*: è trista, rinchiodando quel corpo che fu causa della loro perdizione. Oppure: « Che chiude un corpo dannato a pena la quale dopo la risurrezione s'aggrava »; *Tom*.

99. *quel*: la sentenza finale di condanna eterna. *Matt.* XXV, 41: « Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli ».

101. *ombre*: sozze anch'esse, e perchè lordate da sozzo vizio, e perchè giacenti nel fango.

102. *toccando ecc.*: ragionando un poco della vita futura. Cfr. *Conv.* II, 9.

103. *esti*: (lat. *isti*) questi: forma usata altre volte dal Poeta.

104. *gran sentenza*: finale, che si darà il dì del giudizio universale.

105. *sì*: così come sono ora.

106. *tua scïenza*: la dottrina aristotelica, secondo la quale l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo cui alcun organo manchi, manco è l'intendere. Ma *Fanf.*: « Perchè Virgilio dee chiamare *scienza tua*, parlando a Dante, la Filosofia aristotelica? E che

Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
 Più senta il bene, e così la doglienza.
 109 Tutto che questa gente maladetta
 In vera perfezion giammai non vada,
 Di là, più che di qua, essere aspetta. »
 112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
 Parlando più assai ch'io non ridico;
 Venimmo al punto dove si digrada:
 115 Quivi trovammo Pluto, il gran nimico.

cosa poteva avere di autorità la Filosofia aristotelica nel risolvere un dubbio appartenente a dottrina cristiana? *Tua scienza* pertanto mi par da intendersi la Teologia, la quale ben da Virgilio è detta *tua*, non potendo egli pagano dirla *nostra* mai ». Ma non scioglie egli il dubbio di Dante conforme la filosofia aristotelica? Cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo Virgilio, parlando dell'Etica di Aristotele, dice *la tua Etica*, e *Inf.* XI, 101: *la tua Fisica*.

107. perfetta: « animæ magis cruciabuntur post resurrectionem corporis quia erunt perfectiores ratione compositi, non vera perfectione sed mala et damnosa »; *Benv.* - « Anime nunc in Inferno sunt separate a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc anime erunt coniuncte corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essenziale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexionem suas, tunc damnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium »; *Serrav.*

108. doglienza: da *dogliente* per *dolente*; lat. *dolentia*, Dolore, Atto del dolersi, Afflizione, Angoscia e simili.

111. di là: cioè dopo il suon dell'angelica tromba. - essere aspetta: « si aspettano, sono riserbati a maggior pienezza

di essere » (*Del Lungo, Lect. D.*), in quanto si ricostituisce l'unità di corpo e di anima, e, insieme con le pene dell'anima, saranno più sensibili e più pungenti quelle del corpo, che sarà novamente di carne ed ossa. Anche ora, del resto, soffrono tali pene, sia pure più moderatamente, col corpo aereo di che son provvedute. Cfr. *Purg.* XXV, 88 sgg. e III, 31-33.

112. a tondo: in circolo, da destra a sinistra. « Dopo parlato con Ciaccio, non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo »; *Tom.*

113. parlando: della vita futura (cfr. v. 102).

114. si digrada: si discende un altro gradino dell'immensa gradinata formante la gola infernale.

115. Pluto: il Dio delle ricchezze della mitologia antica, figlio di Iasione e di Cerere. Al.: Plutone, *Pluto, Dis*, figlio di Saturno e imperatore dell'Averno. Ma questi è Lucifero, cui Dante chiama espressamente *Dite (= Dis)* *Inf.* XXXIV, 20. Se *Dite* è laggiù, confitto nella ghiaccia eterna, non potevano trovarlo qui all'ingresso del quarto cerchio. - nimico: della pace e felicità dell'uomo, perchè a queste ostano le ricchezze. Cfr. *Eccl.* V, 12. I *Tim.* VI, 9. *Lomb.*: « Onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone: *Per te omnia inter homines mala* ».

CANTO SETTIMO

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI

(Divisi in due schiere spingono e fanno rotolare col petto dei pesi, percorrendo così, faticosamente, gli uni e gli altri la metà del cerchio che a ciascuna schiera è assegnata, e si oltraggiano a vicenda, quando, alle estremità dei semicerchi, s'incontrano e devono voltare addietro).

PLUTO, PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI, LA FORTUNA

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

(Immersi nelle acque fangose dello Stige)

« *Papè Satàn, papè Satàn aleppe!* »

Cominciò Pluto con la voce chioccia;

V. 1-15. *Pluto, il custode del quarto cerchio.* Ogni cerchio è custodito da un essere mitologico, simbolo del vizio quivi punito. Pluto, dio della ricchezza, guarda avari e prodighi. Questi demoni custodi de' cerchi si sforzano di impedire il viaggio del Poeta. Anche Pluto ci si prova, sfogando la sua rabbia in accenti strani e mal intelligibili. A lui, come già a Minosse e a Caronte, Virgilio rammenta il volere supremo; e Pluto nell'impotente sua rabbia cade a terra.

1. *Papè*: dal v. 9 risulta che queste parole sono espressione di furore; dai vv. 5-6 e 10-12, che scopo delle parole è intimorire il Poeta. Dal v. 2 poi si inferisce che Virgilio intese lo strano linguaggio di Pluto, e ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. Le interpretazioni che se ne sono tentate, sono numerosissime e molto diverse. « Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud, quod isti novi hospites huc accedunt? »; *Bambgl.* - « In lingua ebraica, ed è tanto a dire quanto: meraviglia, meraviglia »; *An. Sel.* « Pape è *interiectio admirationis*; quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamò Satan demonio sotto voce di meravigliarsi e dicendo: veb! veb! »; *Lan.* - « Pape....

è.... una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell'animo, che è con stupore e meravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello meravigliarsi; *Satan* è il grande Demonio; *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'affezione dell'animo quando si duole »; *Ott.* - « O Satan, o Satan, caput et princeps Dæmonum, quid est hoc videre? Nam *papæ* interiectio est admirantis; *aleph* vero prima litera est Hebræorum »; *Petr. Dant.* - *L. Monti* (*Nuova lezione ed interpretazione*, ecc., 2^a ediz. Milano, 1896) propose di leggere: *Papè satàn, papè satàn, a leppe*, che sarebbe il greco (greco, per modo di dire) Παπαὶ σατάν, παπαὶ σατάν, ἂ λίπε, cioè: *Oh! ribelle, oh! ribelle, ah! vattene.* Interpretazione più soddisfacente di tutte, perchè trovata metodicamente, è la recente di D. Guerri (*Di alcuni versi dotti ecc.*, Città di Castello, 1908, pp. 3 sgg.): « Letto, come si deve, secondo il vocabolario del medio evo, questo verso suona *Oh Satana, oh Satana Dio.* Non è un discorso, ma uno sfogo subitaneo, col quale Pluto comincia a manifestare i suoi sentimenti, ove nella sorpresa è già la minaccia ».

2. *chioccia*: rauca e aspra di suono. Da *chiocciare* e *crocciare*, lat. *glocire*, franc. *glousser*, ecc. Cfr. *Diez, Wört.* I³, 124.

4 E quel savio gentil, che tutto seppe,
 Disse per confortarmi: « Non ti nocchia
 La tua paura, chè poder ch'egli abbia,
 Non ti torrà lo scender questa roccia. »
 7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
 E disse: « Taci, maladetto lupo;
 Consuma dentro te con la tua rabbia!
 10 Non è senza cagion l'andare al cupo:
 Vuolsi nell'alto, là dove Michele
 Fe' la vendetta del superbo strupo. »
 13 Quali dal vento le gonfiate vele
 Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
 Tal cadde a terra la fiera crudele.
 16 Così scendemmo nella quarta lacca,
 Pigliando più della dolente ripa,

3. gentil: nobile, cortese. Al.: pagano (?). - tutto seppe: anche il linguaggio di Pluto, o il significato del suo grido rabbioso.

4-5. Non ti nocchia ecc.: non lasciarti vincere dalla paura. - poder ch'egli abbia: per quanto potente egli sia.

6. torrà: impedirà. - roccia: balzo dal terzo al quarto cerchio.

7. enfiata: gonfia d'ira. - labbia: faccia; *Inf.* XIV, 67; XIX, 122; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47.

8. lupo: « bene vocat avarum lupum, quia in primo capitulo vocaverat avariciam lupam »; *Benv.* - « Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch'egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra, cap. primo, chiamò lupa »; *Buti.* - « È bellissimo quel *maladetto lupo* all'urlante demonio che presiede al castigo dell'avarizia. Chi si rammenta della Lupa del primo canto, ne vede tosto l'allusione »; *Ross.*

10. cagion: una buona ragione. - al cupo: nella profondità dell'Inferno.

11. alto: cielo. - Michele: nome di uno dei sette Arcangeli che rappresentano il Popolo eletto dinanzi al Trono di Dio; *Daniel.* X, 13, 21; XII, 1. *Apoc.* XII, 7-9.

12. strupo: metatesi di *stupro*: violenza o ribellione contro Dio. Altri spiegano *schiera*, derivando la voce dal basso latino *stropus* = branco di pecore; ma come la prima interpretazione sia per il senso e foneticamente da preferirsi,

e sia invece mal sostenibile la seconda, mostrò chiaramente il *Parodi*, *Bull.* III, 115 sg.

14. fiacca: neutr. si rompe, si spezza. Al.: poi che il vento lo rompe; ma sarebbe costruito contorto, mentre l'uso di *fiaccare* in senso neutro è proprio dell'antico italiano.

V. 16-66. *Avari e prodighi*. Scendono nel quarto cerchio. Qui è una gran moltitudine di anime che in due opposte schiere, a ognuna delle quali è assegnata una metà del cerchio, camminano facendo rotolar pesi col petto, e si cozzano e s'oltraggiano ad alta voce nei punti estremi dei due semicerchi, dove s'incontrano. Gran parte degli avari furono papi e cardinali e chierici, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono distribuiti secondo il principio che « ciascuna.... virtù ha due nemici collaterali, cioè vizi, uno in troppo e un altro in poco »; *Conv.* IV, 17. I massi rotolati ricordano le grandi somme di denaro che gli avari ammassarono e conservarono troppo gelosamente, e i prodighi sperperarono. Credettero di farsi un nome, gli uni colle loro ricchezze, gli altri colla liberalità, ed invece si resero irriconoscibili a segno, che non uno solo è nominato.

16. lacca: fossa, ossia il 4° cerchio.

17. pigliando: co' passi; inoltrandoci ancora, più di prima, giù per la ripa o pendio della cavità infernale.

Che il mal dell' universo tutto insacca.
 19 Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
 Nuove travaglie e pene quante io viddi?
 E perchè nostra colpa sì ne scipa?
 22 Come fa l' onda là sovra Cariddi,
 Che si frange con quella in cui s' intoppa,
 Così convien che qui la gente riddi.
 25 Qui vid' io gente più che altrove troppa,
 E d' una parte e d' altra, con grand' urli
 Voltando pesi per forza di poppa:
 28 Percotevansi incontro, e poscia pur li
 Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
 Gridando: « Perchè tieni? » e: « Perchè burli? »
 31 Così tornavan per lo cerchio tetro,
 Da ogni mano all' opposto punto,
 Gridandosi anche loro ontoso metro;
 34 Poi si volgea ciascun, quando era giunto

18. dell'universo: anche degli angeli mali. - insacca: raduna e contiene.

19. stipa: ammassa, dal lat. *stipare*.

20. nuove: inaudite. - travaglie: forma femminile arcaica per travagli. *Fatti di Cesare* III. 5: « avete sofferto per me molte travaglie e molte pene »; dove è notevole che siano associate, come in Dante, *travaglie e pene*. - viddi: vidi, forma regolare antica; nel toscano moderno *veddi*.

21. scipa: strazia, malmena.

22. l'onda: che viene dal Mare Jonio. - là: nello stretto di Messina. - Cariddi: lat. *Charybdis*, voragine nello stretto di Messina, incontro a Scilla; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 420 sgg., 558; VII, 302. *Oulex*, 331.

23. con quella: che vien dal Tirreno.

24. riddi: faccia la *ridda*: giri a tondo. *Ridda*, dal vb. *riddare*, danzare in giro, derivato dal ted. ant. *ga-ridan*, ted. medio *riden* = volgere.

25. più: l'avarizia ed il suo contrario sono i vizi più diffusi nel mondo. - troppa: numerosa.

26. d'una parte: avari. - d'altra: prodighi.

27. pesi: le ricchezze. - poppa: qui per petto in generale. « E perchè su quei pesi o macigni, simbolo delle accumulate ricchezze, che ci ricordano anche il supplizio di Sisifo, quasi si protestarono, tanto per dissiparle, quanto per

accrescerle, li voltolano qui nell' inferno non solo con le mani, ma, sforzandosi e protendendosi, col petto: come ancor tenendovi sopra il cuore »; *O. Bacci*, *Lect. Dantis*.

28. incontro: quando le due schiere, degli avari a sinistra, e dei prodighi a destra, s'incontravano. - pur li: sul punto medesimo dello scontro. La pronunzia *púrli* (invece di *pur li*) è licenza poetica comune ai poeti antichi. Licenza consimile in *Inf.* XXX, 87, ecc.

29. voltando: gli stessi pesi che avevano voltati sin qui. Ci fu chi intese che voltassero gli uni i pesi degli altri, per esprimere che i beni di questo mondo, figurati nei pesi, girano continuamente, dalle mani del prodigo passando in quelle dell' avaro, e viceversa; ma nessuna parola del P. suggerisce o consente siffatta interpretazione.

30. tieni: tu, o avaro. - burli: tu, o prodigo. *Burlare* significò, pare, appresso gli antichi *gettare, spargere, sparpagliare* e simili. « *Burli*, idest, *prolicis*, et est vulgare lombardum »; *Benvenuto*. Cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 150.

31. tornavan: giravano. - tetro: tenebroso.

32. mano: parte; i prodighi dalla destra, gli avari dalla sinistra dei Poeti.

33. anche: parimente, nel medesimo modo. - ontoso: ingiurioso. - metro: il *Perchè tieni?* e *Perchè burli?*

Per lo suo mezzo cerchio all' altra giostra.
 Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
 37 Dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
 Che gente è questa, e se tutti fur cherci
 Questi chercuti alla sinistra nostra. »
 40 Ed egli a me: « Tutti quanti fur guerci
 Sì della mente in la vita primaia,
 Che con misura nullo spendio fêrci.
 43 Assai la voce lor chiaro l' abbaia,
 Quando vengono ai duo punti del cerchio
 Ove colpa contraria li dispaia.
 46 Questi fur cherci che non han coperchio
 Piloso al capo, e papi e cardinali,
 In cui usa avarizia il suo soperchio. »
 49 Ed io: « Maestro, tra questi cotali
 Dovre' io ben riconoscere alcuni
 Che furo immondi di cotesti mali. »
 52 Ed egli a me: « Vano pensiero aduni:
 La sconoscente vita che i fe' sozzi,
 Ad ogni conoscenza or li fa bruni.
 55 In eterno verranno alli duo cozzi;

35. all' altra giostra: all' altro incontro, urto nel punto opposto. Gli avari, e i prodighi, pur essendo in continuo moto, non posson però mai passare gli uni nel mezzo cerchio assegnato agli altri. S' incontrano nei due punti del cerchio e s' ingiuriano; poi voltan faccia e rifanno il loro cammino.

36. quasi compunto: trafitto da un senso di pietà, o, fors' anche, tormentato da curiosità.

38. gente: classe, o genere di peccatori. - cherci: plur. di *cherco*, sincope di *cherico*, lat. *clericus*, persona ecclesiastica, secolare o regolare; cfr. v. 46. *Inf.* XV, 106; XVIII, 117.

39. chercuti: sincope di *chericuti*, tonsurati, che hanno o portano cherica. - alla sinistra: gli avari.

40. Tutti: avari e prodighi. - guerci: stravolti della mente, non avendo riconosciuto il vero valore dei beni della terra, nè l' uso da farne. *Guercio*, dal lat. barb. *guelcus*, e questo probabilmente dal ted. ant. *twer*, o *dverch*, provenz. *guer*, dicesi di chi ha la guardatura torta per difetto dei nervi dell'occhio, cioè patisce di strabismo. Qui è usato figuratamente.

42. spendio: dispendio, spesa. - fêrci: ci fecero, cioè nella *vita primaia*, o terrestre, avendo speso gli uni troppo parcamente, gli altri troppo largamente, e però senza osservare la giusta misura.

43. voce: *Perchè tieni?* e *Perchè burli?* - abbaia: grida, manifesta.

45. dispaia: separa.

46. Questi: a sinistra; avari. - coperchio ecc.: capelli; che hanno la tonsura.

48. soperchio: eccesso; cfr. *Inf.* XIX, 112 sgg.

52. aduni: accogli nella tua mente.

53. sconoscente: priva di conoscenza, dissennata; non avendo riconosciuto nè il vero fine, nè il vero uso da farsi dei beni terrestri. - i: li, come *Inf.* V, 78 e spesso. Cfr. *Z. F.*, 45 sg. *Fanf.*, *Stud.*, 149. - sozzi: lordati del vizio di avarizia o di prodigalità.

54. bruni: irriconoscibili. Credettero gli uni ammassando ricchezze, gli altri spendendo largamente, di rendersi celebri nel mondo, ed invece si resero tali, che niuno li conosce ed il lor nome è perduto. *Sconoscenti* in vita, *sconosciuti* dopo morte.

55. cozzi: descritti nei versi 28 sgg.

Questi risurgeranno del sepolcro
 Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
 58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
 Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
 Qual ella sia, parole non ci appulcro.
 61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
 De' ben che son commessi alla Fortuna,
 Per che l'umana gente si rabbuffa;
 64 Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna
 E che già fu, di queste anime stanche
 Non potrebbe farne posar una. »
 67 « Maestro, » diss' io lui, « or mi di' anche:

56. questi ecc.: gli avari risorgeranno dal sepolcro in un atteggiamento che attesterà il loro vizio. « Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat »; *Diod. Sicul.*

57. col pugno chiuso: Al.: co' pugni chiusi. - e questi: prodighi. - mozzi: per avere, secondo un proverbio italiano, *dissipato fino a' capelli.*

58. pulcro: bello: il cielo. Il falso uso che fecero de' beni terrestri, li ha esclusi dal cielo e precipitati in questo cerchio dell' Inferno.

59. zuffa: dei *duo cozzi* ne' due opposti punti del cerchio.

60. non ci appulcro: non ci aggiungo, per descrivertelo, belle parole; tu stesso lo vedi. Cfr. *Z. F.* 47 sg. *Fanf., Stud.*, 150 sg.

61. buffa: non vanità, instabilità, come di un soffio di vento, ma (cfr. *Inf.* XXII, 133) beffa, inganno, secondo che dimostrò il *Parodi, Bull.* III, 149.

63. per che: per i quali beni. - rabbuffa: si prende pei capelli e viene a contesa. « Il significato di questo vocabolo *rabbuffa* par ch'importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quali tutto il dì gli uomini hanno insieme per gli crediti, per l'eredità, per le occupazioni, e per i mal regolati desideri »; *Bocc.*

65. fu: consumato. Il tempo ed i casi ne hanno sottratto non poco all'uso degli uomini. Senso: Tutte quante le ric-

chezze terrestri de' tempi passati e de' presenti non varrebbero ad ottenere ad una sola di queste anime pur un istante di requie.

V. 67-96. *La fortuna.* Avendo Virgilio accennato alla Fortuna, Dante lo prega di dirgli, che sia questa potenza che tiene i beni del mondo in sua balla. Per bocca di Virgilio egli ritrae quindi una opinione da lui espressa nel *Convivio*, dove aveva detto (IV, 11) dei beni di questo mondo « che la loro imperfezione primamente si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquità quasi sempre ». La Fortuna è anzi una intelligenza celeste, ordinata da Dio al governo dei beni umani; essa li distribuisce giustamente, secondo il volere di Dio, e, beata, non bada alle accuse e bestemmie che gli uomini le lanciano contro. « Siccome nella protasi è detto che Dio ha preposto una intelligenza motrice, o delle intelligenze motrici, a tutti i cieli, colla legge di muovergli perpetuamente in circolo, così nell'apodosi deve intendersi che similmente egli abbia dato in potere di una intelligenza i vari beni di quaggiù siffattamente, che distribuendoli fra le genti debba far loro percorrere un giro perpetuo; cioè, da prima farle più e più progredire nell'acquisto di quei beni, finchè arrivino al culmine della terrena prosperità, e poi dar volta, e di infortunio in infortunio ritornare alla primitiva miseria e squallore, e così sempre »; *Franciosi.* Sopra questi versi cfr. *Bonsi* nelle *Prose Fiorentine*, Firenze, 1727, II, 1, p. 91-120. *Buonromei, Discorso della Fortuna*, Firenze,

Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
 Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? »
 70 E quegli a me: « O creature sciocche,
 Quanta ignoranza è quella che vi offende!
 Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
 73 Colui lo cui saper tutto trascende,
 Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
 Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
 76 Distribuendo egualmente la luce:
 Similmente agli splendor mondani
 Ordinò general ministra e duce,
 79 Che permutasse a tempo li ben vani
 Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
 Oltre la difension de' senni umani:
 82 Per che una gente impera ed altra langue,
 Seguendo lo giudicio di costei,
 Che è occulto, come in erba l'angue.
 85 Vostro saper non ha contrasto a lei:
 Questa provvede, giudica e persegue

1572. *Salvini, Discorsi Accademici*, Firenze, 1725, I, 97 sgg.

68. *tocche*: tocchi, fai cenno.

69. *che è, che*: che è mai, che tiene così ecc. - *tra branche*: nelle sue mani. Termine esprime, a torto, disprezzo; donde la riprensione di Virgilio v. 70-71.

70. *creature*: « drizza qui lo sermone a tutti li uomini »; *Buti*. - *sciocche*: poichè, nella vostra ignoranza, v'immaginate i beni terrestri essere in potere della Fortuna quasi fossero suoi, mentre ella ne è soltanto ministra e distributrice, ordinata da Dio.

72. *imbocche*: imbocchi, accolga, riceva, tolta l'immagine dal bambino che viene imboccato.

73. *Colui*: Dio. - *tutto*: conoscendo non solo tutte le cose che hanno una esistenza reale, ma anche tutte quelle che non hanno se non un'esistenza ideale e possibile.

74. *diè*: assegnò. - *chi conduce*: le Intelligenze motrici che sono « sostanze separate da materia, cioè Intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli ». *Conv.* II, 5. *Par.* XXVIII, 76 sgg. Allude alla simultanea creazione dei cieli e degli angeli, insegnata dalla scuola tomistica.

75. *ogni parte*: del cielo immateriale,

ossia ognuno dei nove cori angelici. - *ad ogni parte*: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti.

76. *distribuendo*: ogni parte del cielo immateriale.

77. *splendor mondani*: ricchezza, onori, bellezza, forza, capacità, potere, gloria, fama, ecc.

78. *ministra*: la Fortuna, amministratrice generale degli umani splendori.

79. *a tempo*: di quando in quando, secondo il suo giudizio, oppure al momento opportuno.

80. *gente*: nazione. - *sangue*: famiglia, stirpe.

81. *oltre ecc.*: senza che forza od ingegno umano possa impedirlo.

82. *altra*: Al.: l'altra.

84. *che è*: Al.: *ched è*, per evitare l'iato, che, del resto, gli antichi usarono molto largamente. - *angue*: serpe; cfr. *Virg., Eclog.* III, 93: « *Frigidus (o pueri, fugite hinc) latet anguis in herba* ».

85. *non ha contrasto*: non può contrastare; cfr. *Rom.* IX, 19.

86. *persegue*: eseguisce nel regno suo ciò che ha provveduto e giudicato. « *Provvede*, cioè col suo sapere pensa e discerne; *giudica*, come ha provveduto, e *persegue*, cioè mette in esecuzione »; *Buti*.

Suo regno, come il loro gli altri Dei.
 88 Le sue permutazion non hanno triegue :
 Necessità la fa esser veloce ;
 Sì spesso vien chi vicenda consegue.
 91 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
 Pur da color che le dovrian dar lode,
 Dandole biasmo, a torto, e mala voce.
 94 Ma ella s'è beata, e ciò non ode :
 Con l'altre prime creature lieta
 Volve sua spera, e beata si gode.
 97 Or discendiamo omai a maggior pièta :
 Già ogni stella cade che saliva
 Quando mi mossi, e il troppo star si vieta. »
 100 Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva
 Sovra una fonte, che bolle e riversa
 Per un fossato che da lei deriva.

87. **Dei**: « intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli.... e chiamale Plato Idee, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano Dei o Dee; avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Plato »; *Conv.* II, 5.

88. **permutazion**: passaggio de' beni terrestri da uno ad un altro. - **triegue**: interruzione.

89. **necessità**: volere divino; cfr. *Horat.*, *Od.* I, 35, 18. La Fortuna è *veloce*, dovendo tener dietro alla *Necessità* che le corre innanzi.

90. **sì**: per tal motivo. - **vien chi**: si dà il caso di chi.... - **vicenda**: mutazione di stato. Il *Tom.* intende: « Sono tanti che devono passare alla volta loro, che poco spazio resta a ciascheduno ». *I. Del Lungo (Dal secolo e dal poema di D.*, p. 463 sgg.) difende con validi argomenti la lezione *vien che*, e interpreta: « Spesso avviene che seguano, succedano, mutazioni nelle cose di questo mondo, in conseguenza delle mutazioni incessanti, necessarie, velocissime della Fortuna. »

91. **posta in croce**: bestemmiata.

92. **da color ecc.**: dagli uomini tutti che sperimentano le sue permutazioni. - **dar lode**: perchè giusta.

93. **mala voce**: denigrandola.

94. **non ode**: non se ne cura.

95. **prime creature**: intelligenze, angeli, creati contemporaneamente coi cieli; dunque *prime creature*.

96. **sua**: quella dei beni terrestri.

V. 97-108. **Discesa al quinto cerchio**. È passata la metà della notte, ed incomincia il secondo giorno dell'azione del poema. Scendono alla palude Stige, ch'è la regione degl'iracondi.

97. **a maggior pièta**: in luogo ove son tormenti maggiori, più compassionevoli.

99. **mi mossi**: *Inf.* I, 136 e II, 1. Sin qui il viaggio è durato sei ore. - **troppo**: una notte sola nell'Inferno, come Enea. *Lomb.*: « Allude all'insegnamento degli Ascetici, che nella considerazione de' vizi non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscere la bruttezza loro e pernizie » (1). - « Virgilio nel rammentare il cammino degli astri vuol significare che quantunque Dante fosse nel regno dell'eternità, pure per lui ch'era vivo, il tempo scorrea. E più d'una volta farà ciò, e sempre con questa arcana intenzione. Infatti nel Purgatorio si vedranno sempre il sole, o le stelle; perchè il Purgatorio non è luogo eterno, come l'Inferno ove l'aere è senza stelle, ma è luogo che dovrà finire »; *Ross.*

100. **ricidemmo ecc.**: attraversammo il cerchio fino alla riva opposta.

101. **riversa**: trabocca le sue acque; si versa o volge giù per un fossato, il quale è fatto da essa fonte. Sulla origine dei fiumi infernali, cfr. *Inf.* XIV, 112-138.

102. **per un fossato ecc.**: « per un canale che con lo scorrer delle sue acque ella stessa si scava »; *Pass.*

- 103 L'acqua era buia assai più che persa:
E noi, in compagnia dell'onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
- 106 Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.
- 109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte e con sembiante offeso.
- 112 Questi si percotean, non pur con mano,
Ma con la testa, col petto e co' piedi,
Troncandosi coi denti a brano a brano.
- 115 Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira;
Ed anco vo' che tu per certo credi,
- 118 Che sotto l'acqua ha gente che sospira,

103. più che persa: dunque nera. Cfr. *Inf.* V, n. al v. 89.

104. in compagnia ecc.: lungo le onde oscure, nella direzione della corrente.

105. diversa: insolita e malagevole.

106. palude: cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 323. - Stige: lat. *Styx*, palude che circonda la città di Dite.

108. maligne: malagevoli, scoscese. Al.: malvage, lezione che il *Moore*, *Crit.*, 292 sg., inclina a ritenere originale. - grige: fosche, tetre.

V. 109-130. *Gl'iracondi*. Nelle oscure e fangose acque dello Stige stanno sommersi gl'iracondi, qual più, qual meno, secondo la gravità e la forma speciale della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili dal fango che li insozza. Quelli che sono sommersi solo in parte, si percuotono e si addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell'ira; il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del contegno terrestre di questi peccatori, e così pure il gorgogliare degli intieramente sommersi. L'ira toglie talora all'uomo la facoltà di dire *con parola integra*.

Osservando che *accidia*, *invidia* e *superbia* non si trovano altrove nell'Inferno dantesco, molti credettero di trovare in questo cerchio anche accidiosi, invidiosi e superbi. Ma nell'Inferno di Dante si puniscono soltanto peccati *attuali*, laddove l'*accidia* consiste nel non

far nulla: è difetto di attività. La *superbia* e l'*invidia in atto* sono le radici di quasi tutti i peccati che si puniscono dal sesto cerchio in giù; cfr. *Inf.* XI, 19 sgg. Nel Purgatorio invece, dove si tratta, non di punire il peccato attuale, ma di estirpare le radici del male, il caso è diverso. Ne riparleremo a suo luogo. Cfr. *O. Bacci* in *Lectura Dantis*, e la nota al v. 123.

109. inteso: intento; mirava attentamente.

110. pantano: la sopradetta palude.

111. offeso: sdegnoso e crucciato, proprio di chi è vinto dall'ira.

112. Questi: dannati. Al.: queste, cioè genti. - si percotean: vicendevolmente. « È conveniente che nell'Inferno si percotano coloro che nel mondo s'hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come hanno stracciato nel mondo lo prossimo e ancora sè medesimi; imperò che molti irosi si percuotono e mordonsi le mani »; *Buti*.

116. vinse l'ira: è dunque chiaro che in questo cerchio sono soltanto gl'iracondi; se no, avrebbe detto che altri furono vinti dalla *superbia*, altri dall'*invidia*, ecc.

117. credi: creda.

118. sotto ecc.: C'è chi intende trattarsi di coloro che furono schiavi assoluti della feroce loro passione; altri, invece, ravvisano nei sommersi « coloro che chiudono e nutriscono l'ira nel fondo del

- E fanno pullular quest'acqua al summo,
 Come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
 121 Fitti nel limo, dicon: ' Tristi fummo
 Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
 Portando dentro accidioso fummo:
 124 Or ci attristiam nella belletta negra.'
 Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
 Chè dir nol posson con parola integra. »
 127 Così girammo della lorda pozza
 Grand'arco tra la ripa secca e il mézzo,
 Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
 130 Venimmo al piè d'una torre al dassezzo.

proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima divampa, e l'altra fuma». Questa seconda interpretazione a noi pare da preferire; cfr. la nota al v. 123.

119. pullular: gorgogliare, sorgere bolle alla superficie. « Per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suso »; *Buti*. - al summo: sulla superficie.

120. u' che: ove che, dovunque.

121. limo: fango, poltiglia.

122. aer dolce: vita terrestre; cfr. *Inf.* VI, 88. - dal: « *Dal* risponde qui alla prep. *a* o *de* lat. che significa e cagione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe e per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto »; *Di Siena*.

123. dentro: nel cuore. - accidioso: o lento, oppure tristo e affannoso, entrambi significati dal lat. *acedia*. « *Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l'ira presta e subita (con ciò sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato »; *Dan.* - « Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò vivamente il dispetto che covarono nell'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera »; *Todeschini*. Il *Torraca* e il *Bacci*, che riconoscono nei dannati sporgenti dallo Stige quegli iracondi che S. Tom-

maso chiama *pronti ed acuti*, e negl'interamente sommersi quegli altri che S. Tommaso dice *amari e difficili* (e che sono gl' iracondi d'ira repressa di cui s'è toccato già nella n. al v. 118 e di cui parla anche il *Todeschini*), opportunamente riportano questi versi di B. Latini: « In ira nasce e posa *Accidia* neghittosa », perchè l'adirato « è'n tanto tormento Che non ha pensamento Di neun ben che siaMa croio e neghittoso È ver Dio glorioso. »

124. belletta: forma varia di *melletta*; melma, pantano, deposito delle acque torbide.

125. inno: così, per ironia è chiamato il doloroso lamento de'sommersi. - gorgoglian: barbugliano. « *Gorgogliare* esprime il romore che uno fa gargarizzandosi; pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell'acqua nella gola »; *Blanc.* - strozza: canna della gola.

126. nol posson: essendo sommersi nel pantano.

127. pozza: palude.

128. grand'arco: gran porzione di quel quinto cerchio. - mézzo: con l'e stretto e le z aspre: il fradicio della palude.

129. a chl ecc.: a quelle povere anime.

130. al dassezzo: da ultimo, arcaismo.

CANTO OTTAVO

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

FLEGIÀS, FILIPPO ARGENTI, MURA E PORTA DI DITE

OPPOSIZIONE DEI DEMONI

Io dico, seguitando, che assai prima
 Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
 Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima
 4 Per due fiammette che i' vedemmo porre,
 Ed un'altra da lungi render cenno
 Tanto, che appena il potea l'occhio tôrre.
 7 Ed io mi volsi al mar di tutto il senno:
 Dissi: « Questo che dice? E che risponde

V. 1-30. *Il custode del quinto cerchio.* Camminando tra la ripa secca e la melma, dopo aver girato grand'arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due Poeti sono giunti a piè d'un'alta torre; ma, già molto prima, il loro sguardo è stato attirato dalla cima di essa dove hanno visto porre due fiammette, alle quali un'altra, in lontananza, ha fatto cenno come di risposta. Dante, nulla comprendendo di quei segnali scambiati, ne domanda Virgilio, il quale gli risponde: « Lo vedrai tra poco. » Ed ecco, più veloce d'una saetta che corre *via per l'aere snella*, viene per l'acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiere, che grida parole di ardentissima ira. È Flegiàs, il quale crede di venir a prendere un'anima fella; ma, disingannato da Virgilio, accoglie, costretto da una forza superiore invisibile, ma a cui non si può repugnare, i due pellegrini nella sua barchetta, e li tragitta all'altra riva, dov'è l'entrata della città di Dite.

1. *seguitando*: continuando e compiendo il racconto incominciato ed interrotto nel canto precedente, dove ha già toccato della colpa e della pena de-

gli iracondi; cfr. *Ariosto*, *Orl.* XVI, 5; XXII, 3, ecc.

4. *i'*: ivi. Le due fiammette, poste sulla sommità della prima torre, sono il segno del fatto straordinario, che un'anima viva discende nel profondo Inferno. Il *Bocc.* paragona i segnali di fiamme di cui parla Dante, a ciò che « far si suole per le contrade nelle quali è guerra, che, avvenendo di notte alcuna novità, il castello o il luogo, vicino al quale la novità avviene, incontanente per un fuoco o per due, secondochè insieme posti si sono, il fa manifesto a tutte le terre e ville del paese. »

5. *da lungi*: onde fu poi necessaria una grande aggirata, v. 79. La fiammetta *da lungi* è nella città di Dite, probabilmente sull'alta torre alla cima rovente, menzionata in *Inf.* IX, 36. - *render cenno*: rispondere ai segnali delle due fiammette.

6. *tanto*: va unito a 'da lungi'. - *tôrre*: togliere, afferrare, epperò, detto dell'occhio, scorgere; è il virgiliano: « locum capies oculis »; *Georg.* II, 230. Cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 19 sg.

7. *mar ecc.*: Virgilio; cfr. *Inf.* VII, 3.

8. *questo*: fuoco delle due fiammette.

Quell' altro foco? E chi son quei che il fenno? »
 10 Ed egli a me: « Su per le sucide onde
 Già scorgere puoi quello che s' aspetta,
 Se il fummo del pantan nol ti nasconde. »
 13 Corda non pinse mai da sè saetta
 Che sì corresse via per l' aere snella,
 Com' io vidi una nave piccioletta
 16 Venir per l' acqua verso noi in quella,
 Sotto il governo d' un sol galeoto,
 Che gridava: « Or se' giunta, anima fella! »
 19 « Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto »
 Disse lo mio signore, « a questa volta!
 Più non ci avrai, che sol passando il loto. »
 22 Quale colui che grande inganno ascolta
 Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
 Fecesi Flegiàs nell' ira accolta.
 25 Lo duca mio discese nella barca,
 E poi mi fece entrare appresso lui;

9. **fenno**: chi son coloro che *fecero* il fuoco qui e là?

10. **sucide**: fangose e sozze; *Inf.* VII, 124, 129.

11. **s' aspetta**: si aspetta lì presso la torre; cioè la barchetta di Flegiàs, chiamata col doppio fuoco che dalla cima della torre ha segnalato l'arrivo di un'anima, e già annunciata dal fuoco che ha in lontananza fatto cenno di risposta.

12. **il fummo**: la « nebbia folta » (*Inf.* IX, 6) che s'innalza dal pantano.

13. **pinse**: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Cfr. *Virg.*, *Aen.* XII, 855 sgg.: « Illa volat celerique ad terram turbine fertur, Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta, ecc. » E X, 247 sg.: « Fugit illa per undas Ocior et iaculo et ventos æquante sagitta ». *Ovid.*, *Met.* VII, 776 sgg.: « Non ocior illo Hasta, nec excussæ contorto verbere glandes, Nec Gortyniaco calamus levis exit ab arcu ».

16. **in quella**: proprio in quel momento: d'uso frequente. Qui 'nel momento in cui Virgilio rispondeva a me.'

17. **galeoto**: galeotto, come *Bacco* per *Bacco*, *affige* per *affigge*, *fusi* per *fussi*, *sana* per *sanna*, ecc. « Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; ma qui, licenza poetica, nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta »; *Bocc.* Le due fiammette han dato

il segno di un nuovo arrivato; i demoni di Dite con una fiammetta hanno risposto d'aver inteso; e Flegiàs, nella sua piccioletta nave, viene velocissimo come saetta per prender l'anima e pronunzia con subita iracondia fiere parole.

18. **Or ecc.**: Anzichè intendere queste parole come rivolte o al solo Dante o al solo Virgilio, sono da considerare quale un grido spontaneo dell'iracondo ed impetuoso Flegiàs, che crede di venir a prendere un nuovo dannato; e le parole *Or se' giunta* si dovranno interpretare col *Barbi* (*Bull.* XII, 258): « Or se' raggiunta, presa! ecco, se' in mio potere », ch'è il senso del *Tu se' giunto* d' *Inf.* XXII, 126, e quello con cui meglio s'accorda la risposta di Virgilio (vv. 19-21).

19. **Flegiàs**: personaggio mitologico. Irato contro Apollo, che gli avea sedotta la figlia Coronide (madre di Esculapio), mise fuoco al tempio di Delfo e lo arse; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 618. *Stat.*, *Theb.* I, 713. *Val. Fl.* II, 193 sgg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite; i più, a ragione, custode del quinto cerchio.

20. **a questa volta**: per questa volta.

21. **più**: per maggior tempo. - **avrà**: in tuo potere. - **loto**: fango dello Stige.

24. **accolta**: repressa e rinchiusa nell'animo. « *Concepta mente et facie* »; *Benv.* « *Collecta fatigat edendi Ex longo rabies* »; *Virg.*, *Aen.* IX, 63 sg.

E sol quand'io fui dentro, parve carica.
 28 Tosto che il duca ed io nel legno fui,
 Secando se ne va l'antica prora
 Dell'acqua più che non suol con altrui.
 31 Mentre noi correavam la morta gora,
 Dinanzi mi si fece un, pien di fango,

27. *carca*: per il peso del corpo di Dante: Virgilio è ombra.

30. *con altrui*: I più spiegano *colle ombre* e dicono che Flegiàs abbia l'ufficio di barcaiuolo destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso Inferno. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, *son giù volte* (*Inf.* V, 15), *cadono* (*Inf.* XIII, 97), *piovono* (*Inf.* XXIV, 122), *ruinano* (*Inf.* XXXIII, 133), giù nel cerchio a cui son condannate, oppure vengono ivi portate da un diavolo (*Inf.* XXI, 29 sgg.); dunque non sono traggitate da Flegiàs. Infatti Dante non accenna che esse si raccolgano alla riva di Stige; nè su quella riva, di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, dice d'aver veduta una sola ombra che venga per essere traggitata. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (*Inf.* III, 70-120)? Eppure uno spettacolo consimile dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegiàs dovesse traghettarle. Il viaggio dei due Poeti par dunque diverso da quello delle anime dannate, appunto come altrove: cfr. p. es. *Inf.* XVI, 106 sgg.; XVII, 1-42 e 76-134; XXXI, 112, 145 (cfr. l'op. del Cipolla, *Il passo dello Stige*, Verona, 1891). D'altra parte l'*altrui* devesi pur riferire ad anime, quali ch'esse siano e quale che sia la ragione per cui Flegiàs le accoglie nella sua barchetta. Forse è da riferire a *Flegiàs* stesso, cfr. v. 13 sgg.

V. 31-64. *Filippo Argenti*. Mentre passano la morta palude, ecco Filippo Argenti, un iroso e bizzarro fiorentino, il quale tenta di offendere Dante che gli ha rivolte dure parole; ma Virgilio respinge il dannato, a cui poi tutti gli altri spiriti danno addosso. E l'Argenti, dal canto suo, non potendo sfogar l'ira sua contro altri, *si volge coi denti* contro sè stesso.

31. *morta*: *Benv.*: « Dum transiremus per illam vallem stygiam, cuius aqua erat mortua, idest immota ».

32. *un*: Filippo Argenti, cfr. v. 61.

« Fuit unus ex potentibus popularibus Civitatis Florentiæ »; *Bambgl.* - « Degli Adimari di Firenze, cava[liere] »; *An. Sel.* - « Un cavaliere fiorentino, nominato Messer Filippo Argenti degli Adimari si truova il quale iracundissimamente vivendo si resse »; *Iac. Dant.* - « Non ebbe mai alcuno atto di vertude nella sua prima vita, ma sempre fu superbo ed arrogante »; *Lan.* - « Degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtude e valore »; *Ott.* - « De Adimaribus de Florentia, hominem multum iam superbum et arrogantem »; *Petr. Dant.* - « Fu questo Filippo Argenti de' Cavicciuli (*uno de' rami degli Adimari*), cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcuno altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione; nè di sue opere si sanno che queste due »; *Bocc.* - « Fu costui messer Filippo Argenti degli Adimari di Firenze arrogante e superbo e nimico di Dante, perch'era di parte nera e Dante era di parte bianca »; *Falso Bocc.* - « Habebat summe odio populum florentinum: habebat unum equum quem vocabat equum populi Florentiæ, quem promittebat omnibus petentibus eum mutuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: Tarde, tu fuisti prævntus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum »; *Benv.* - « Una volta, avendo questione con Dante, diede uno schiaffo a Dante, perchè erano di diverse e contrarie parti. E sempre fu inimicizia massima fra loro due »; *Anon. Laur. XLII, 14.* - *L'An. Fior.* copia il *Bocc.*; i comment. posteriori non aggiungono nulla di nuovo. - Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc., Dec. IX, 8*), è segno che l'Argenti si era segnalato per il vizio dell'iracondia.

- E disse: « Chi se' tu, che vieni anzi ora? »
 34 Ed io a lui: « S'io vegno, non rimango;
 Ma tu chi se,' che se' sì fatto brutto? »
 Rispose: « Vedi che son un che piango. »
 37 Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
 Spirito maledetto, ti rimani!
 Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto. »
 40 Allora stese al legno ambo le mani;
 Per che il maestro accorto lo sospinse,
 Dicendo: « Via costà con gli altri cani! »
 43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,
 Baciommi il volto, e disse: « Alma sdegnosa,
 Benedetta colei che in te s'incinse!
 46 Quei fu al mondo persona orgogliosa;
 Bontà non è che sua memoria fregi:
 Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
 49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
 Che qui staranno come porci in brago,
 Di sè lasciando orribili dispregi! »
 52 Ed io: « Maestro, molto sarei vago
 Di vederlo attuffare in questa broda,
 Prima che noi uscissimo del lago. »
 55 Ed egli a me: « Avanti che la proda
 Ti si lasci veder, tu sarai sazio:

33. anzi ora: anzi tempo, prima di essere morto; cfr. v. 18.

34. rimango: come tu. Sembra che l'Argenti credesse di avere in Dante un nuovo compagno di pena.

35. brutto: lordo di fango.

36. un: disdegna nominarsi; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

39. ancor: ancorchè.

40. stese al legno ecc.: per offendere Dante.

41. accorto: della rea intenzione di Filippo Argenti.

44. sdegnosa: altera. « Bene qui si contrappone lo *sdegno* del Poeta all'*orgoglio* e *burbanza* [meglio: *all'ira*] dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui disprezzo »; *Di Siena*.

45. colei: tua madre; cfr. *Luc.* XI, 27. - in te: « seguitando il volgare antico, chè dicono molti d'una donna gravida; *Ella è incinta in uno fanciullo*, cioè ell'è gravida »; *An. Fior.*

46. orgogliosa: dunque iraconda per orgoglio. Nell'Inferno dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu la radice.

48. così: *itaque*, perciò, per tal motivo.

49. lassù: nel mondo. - gran regi: personaggi di gran conto.

50. brago: prov. *brac*, franc. ant. *brai*; fango, melma, cfr. *Purg.* V, 82.

51. lasciando: nel mondo. - dispregi: memoria di azioni degne di disprezzo, alle quali furono trascinati dall'ira.

52. vago: bramoso, desideroso. « Sequitur auctor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distraciare et ludificari alios, ita vellem, antequam recedam hinc, fieri destracium et ludibrium de eo »; *Benv.*

53. attuffare: desidera il Poeta di vedere più chiaramente come il vizio dell'ira abbia il proprio gastigo; e, veduto ciò, ne ringrazia Iddio (v. 60). - broda: fanghiglia dello Stige.

Di tal disìo converrà che tu goda. »
 58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
 Far di costui alle fangose genti,
 Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
 61 Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! »
 E il fiorentino spirito bizzarro
 In sè medesimo si volgea co' denti.
 64 Quivi il lasciammo, che più non ne narro;
 Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
 Per ch'io avanti intento l'occhio sbarro.
 67 Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
 S'appressa la città che ha nome Dite,
 Co' gravi cittadin, col grande stuolo. »
 70 Ed io: « Maestro, già le sue meschite
 Là entro certo nella valle cerno

57. converrà: Al.: convien.

58. quello: tale.

59. alle: dalle. - genti: iracondi nella palude.

61. A: addosso a.

62. E il fiorentino: Al.: lo fiorentino; *Lomb.* colla *Nidob.* quel fiorentino. - bizzarro: stizzoso, iroso. Sopra l'etimologia di questa voce cfr. *Diez. Etym. Wört.* I³, pag. 71. « Credo questo vocabolo bizzarro sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte; perciocchè noi tegnamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono »; *Bocc.*

63. in sè: non potendo offendere altri. Gli altri lo straziano colle loro grida, egli strazia sè stesso coi denti.

64. che: sicchè. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sè stessa, non rimaneva altro da dire.

V. 65-81. *La città che ha nome Dite.* Dante ode grida di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. « È Dite » gli osserva il duce. « Veggo già » risponde Dante « le sue rosse meschite, che sembrano ferro rovente ». « Ciò deriva » spiega Virgilio « dal fuoco eterno che arde là dentro ». Giunti ai valli della città infernale, Flegiàs addita l'entrata, e intima ai Poeti di uscir dalla barchetta.

65. duolo: doloroso lamento, il quale, come si ha da quel che segue, veniva da Dite, e propriamente dai *gravi cittadini*, dal *grande stuolo*, di cui Virgilio fa

parola, quando vede che D. guarda avanti con l'occhio sbarrato per capire donde e da chi venga il *duolo* che gli ha percosso gli orecchi.

66. sbarro: spalanco. « Apro per vedere quello che fosse cagione di quel duolo »; *Buti.*

68. Dite: la parte inferiore dell'Inferno, che prende il nome da Dite (lat. *Dis*), o Lucifero, *l'imperador del doloroso regno*; cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39; XXXIV, 20.

69. gravi: di colpa e di pena. - stuolo: moltitudine. « Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quæ habitant in diversis vicis »; *Beniv.*

70. meschite: moschee (cfr. *Parodi, Bull.* III, 153); così chiamansi le chiese dei Mussulmani. Sembra che le fortezze della città infernale avessero il medesimo aspetto. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall'Inferno. « La barca si è già tanto accostata all'altra riva di Stige, che Dante comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri infocate, ch'ei chiama *meschite*, forse per alludere ai miscredenti che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto »; *Ross.*

71. certo: chiaramente. - cerno: latinismo, vedo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato da fosse, mura e *meschite*, ed offre, perciò, l'aspetto di una città fortificata.

Vermiglie, come se di foco uscite
 73 Fossero. » Ed ei mi disse: « Il foco eterno
 Ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
 Come tu vedi in questo basso Inferno. »
 76 Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse
 Che vullan quella terra sconsolata:
 Le mura mi parean che ferro fosse.
 79 Non senza prima far grande aggirata,
 Venimmo in parte dove il nocchier forte
 « Uscite! » ci gridò: « Qui è l'entrata. »
 82 Io vidi più di mille in su le porte
 Da' ciel piovuti, che stizzosamente
 Dicean: « Chi è costui, che, senza morte,

72. vermiglie: rosse, infocate, come le arche là dentro.

75. basso: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità, mentre nell'alto Inferno, fuori di Dite, sono puniti i peccati d'incontinenza, come il Poeta esporrà più tardi nel canto XI.

76. pur: finalmente. - alte: profonde.

77. vullan: circondano, difendono. « Vallo, secondo il suo proprio significato, è quello palancato, il quale a' tempi di guerre si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per rafforzamento della terra; e perciò dice l'autore, che giunse nelle fosse che vullano, cioè fanno più forte quella terra »; Bocc.

78. fosse: *fossero*; il verbo accordato col nome del predicato, come col termine più vicino. La lezione che ferro fosse è della gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi hanno che fusser fosse. Ma le mura non potevano parergli fosse. Cfr. Moore, *Crit.*, 293.

79. grande aggirata: lungo giro. Nella nave piccioletta dunque percorsero un altro buon tratto del cerchio; cfr. VII, 127 sg.

80. nocchier: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? Tornò indietro? Entrò nella città? La prima cosa sembra la più probabile, e pare che Flegiàs abbia lì, all'entrata di Dite, il suo posto, che abbandona sol quando è necessario, come più tardi farà Gerione. L'opposizione dei demoni all'entrata di Dite mal s'accorda coll'idea che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con l'altra che ne fosse il presidente, poichè Flegiàs

sapeva già essere vana ogni opposizione. I versi 1-18 contrastano alla supposizione che Flegiàs, sbarcati i due Poeti, ritornasse indietro. - forte: fortemente, come sogliono fare gl'iracondi.

81. l'entrata: di Dite. Come il Purgatorio propriamente detto, così anche il basso Inferno ha una sola porta, o entrata.

V. 82-130. *Opposizione dei demoni*. Come già all'entrata de' cerchi superiori, anche qui i diavoli si provano di impedire il viaggio del Poeta; e questa volta l'impedimento si presenta come più serio e più grave, giacchè non è un sol diavolo, ma sono più di mille. Nè questi cedono subito alle parole di Virgilio, come fecero Caronte e gli altri, ma lo costringono a tornare indietro. L'umana ragione non basta a vincere l'eresia; onde Virgilio non può qui nulla: ci vuole il Messo del cielo.

83. da': Al.: dal; ma i cieli sono nove, più l'Empireo, *Conv.* II, 3, e corrispondono alle Gerarchie degli Angeli, *ivi*, II, 6. In tutte le Gerarchie vi furono Angeli ribelli. Dunque gli Angeli mali caddero dai cieli, e non dal cielo. Leggendo dal ciel si dovrebbe intendere che Dante parli del Paradiso complessivamente; ma la lezione dal ciel è troppo sprovvista di autorità. - piovuti: caduti giù dai cieli nell'Inferno, come cadono le goccioline della pioggia sulla terra; cfr. *Luc.* X, 18. *Apocal.* XII, 9.

84. senza morte: o s'intende della morte corporale, e allora il senso è: prima di morire; o della spirituale, e allora queste parole vogliono dire: non essendo dannato. Più naturale e probabile, per non dir certa, la prima interpretazione.

- 85 Va per lo regno della morta gente? »
E il savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
- 88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: « Vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
- 91 Sol si ritorni per la folle strada!
Provi se sa; chè tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buia contrada. »
- 94 Pensa, lettor, se io mi sconfortai
Nel suon delle parole maladette;
Ch'io non credetti ritornarci mai.
- 97 « O caro duca mio, che più di sette
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontro mi stette,
- 100 Non mi lasciar » diss'io, « così disfatto!
E se il passar più oltre ci è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. »
- 103 E quel signor, che lì m'avea menato,
Mi disse: « Non temer; chè il nostro passo
Non ci può tôrre alcun: da Tal n'è dato!
- 106 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso

85. *morta*: corporalmente e spiritualmente.

87. *segretamente*: a parte. Poichè pareva fossero sdegnati solo della venuta di Dante e non di Virgilio, questi spera placarli più facilmente, trattando con loro in segreto. « Hic auctor ostendit quomodo Virgilius tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivens erat »; *Benv.*

88. *chiusero*: raffrenarono; probabilmente soltanto in apparenza, per iscoraggiare tanto più Dante; cfr. i vv. sgg.

90. *sì ardito*: così suppongono i demoni; in realtà vi entrò titubando.

91. *folle*: per la quale si è messo temerariamente, follemente.

92. *provi se sa*: provi se sa tornare da solo.

93. *scorta*: fatta vedere guidandovelo.

96. *ritornarci*: ritornar qui, in questo mondo.

97. *sette*: qui pel numero indeterminato, come sovente nella Bibbia; cfr. *Prov.* XXIV, 16. *Eccl.* XI, 2. Volendo,

si potrebbero annoverare nove volte: *Inf.* I, 91 sgg.; II, 130; III, 94; IV, 16 sgg.; V, 21; VI, 22; VII, 8; VIII, 19 e 41.

99. *alto*: grave, grande. — *che incontro mi stette*: che dovetti affrontare.

100. *disfatto*: angosciato, smarrito per paura, perchè privo di aiuto ed in grande pericolo. « Non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarrito*, o *senza aiuto*, e nè *perduto* o *rovinato*, ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta quelle altre del suo Duca, v. 106-107 »; *Di Siena.*

101. *il passar*. Al.: l'andar. — *ci è*: Al.: m'è: cfr. *Z. F.*, 55 sgg.

102. *ritroviam ecc.*: torniam subito (*ratto*) indietro insieme per la via percorsa.

104. *passo*: è il *passar* del v. 101.

105. *tôrre*: impedire. — *Tal*: Dio, al cui volere nessuno può resistere; cfr. *Rom.* VIII, 31.

106. *lasso*: « faticato per la paura »; *Bocc.*

- Conforta e ciba di speranza buona,
 Ch'io non ti lascierò nel mondo basso. »
- 109 Così sen va, e quivi m'abbandona
 Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
 Chè il sì e il no nel capo mi tenziona.
- 112 Udir non potei quello che a lor porse;
 Ma ei non stette là con essi guari,
 Chè ciascun dentro a prova si ricorse.
- 115 Chiuser le porte que' nostri avversari
 Nel petto al mio signor, che fuor rimase
 E rivolsesi a me con passi rari.
- 118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
 D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
 « Chi m'ha negate le dolenti case! »
- 121 Ed a me disse: « Tu, perch'io m'adiri,
 Non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
 Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.
- 124 Questa lor tracotanza non è nuova,

107. buona: sicura; vi sono anche speranze incerte e fallaci.

108. nel mondo basso: nell'Inferno; lo stesso che *basso Inferno*, v. 75.

110. in forse: in dubbio.

111. il sì e il no: ritornerà sì o no? Chè i demoni hanno detto: *Tu qui rimarrai*; Virgilio invece: *Io non ti lascerò*. Oppure: Gli riuscirà di vincere la resistenza di quei diavoli, sì o no? — nel capo mi tenziona: si combattono nella mia mente.

112. che a lor porse: che Virgilio disse a quei demoni. Al.: quel che a lor si porse. Non potè udire a motivo della lontananza? O perchè Virg. parlò con voce sommessa? Naturalmente Virgilio avrà detto su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 93 sgg., a Minosse, V, 22 sgg., a Pluto, VII, 8 sgg.

114. a prova: a gara. Ognuno di quei demoni si ritirò, più velocemente che potè, dentro della porta.

115. avversari: « il diavolo vostro avversario »; I *Pietro* V, 8.

117. rari: lenti, come quegli che tornava indietro di malavoglia, dolente e crucciato di non aver conseguito il suo scopo.

118. rase: prive, spogliate.

119. baldanza: espressione di serenità lieta e franca, propria di chi ha l'animo tranquillo.

120. Chi: parole di cruccio e di dolore. *Vedi chi m'ha vietato l'entrare! Vedi tracotanza!* Al.: chè m'han, che sarebbe interrogazione, cfr. *Z. F.*, 56. *Fanf. Stud.*, 151 sg. — dolenti case: dimore dolorose, cioè la città di Dite.

121. m'adiri: qui non si deve intendere di vera e propria ira, ma (v. n. prec.) di cruccio e dolore, che turbano l'abituale dolcezza e serenità dell'animo e del volto di Virgilio, e son cagione di sospiri e suggeriscono a lui le parole del v. 120; sospiri e parole che non indicano affatto quella forte irritazione ed accensione dello spirito che sogliamo chiamare *ira*. Questa parola e i suoi derivati sono frequentemente usate in antiche scritture a significar 'dolore, rammarico e anche affanno tormento'; su di che v. il *Vocab. della Crusca* e, meglio, le osservazioni e gli esempi addotti dal *Barbi*, *Bull.* XVIII, 6 sg.

122. la prova: la lotta coi diavoli per entrare nella città di Dite; cfr. *Inf.* IX, 7.

123. qual ecc.: chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. « Benchè dentro s'aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dalli assediati nelle castella e nelle cittadi »; *Buti*. Ma *difensione* significherà qui l'atto, il tentativo d'impedire, come in *Inf.* VII, 81.

Chè già l'usaro a men segreta porta,
 La qual senza serrame ancor si trova.
 127 Sovr'essa vedestù la scritta morta:
 E già di qua da lei discende l'erta,
 Passando per li cerchi senza scorta,
 130 Tal, che per lui ne fia la terra aperta. »

125. porta: d'Inferno, III, 11. Quivi i demoni si opposero, secondo un'antica tradizione, alla discesa di Cristo al Limbo; onde Cristo spezzò la porta, e da allora l'entrata rimase aperta. Quindi la Chiesa canta: *Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupit.*

126. senza ecc.: «Noctes atque dies patet atri ianua Ditis»; *Virg., Aen. VI, 127.*

127. vedestù: vedesti tu. - morta: non pure perchè annunzia morte eterna, ma perchè morta può dirsi ogni cosa del regno della morte. È la terribile iscrizione riferita in *Inf. III, 1 sgg.*

128. di qua: essendovi già entrato. - lei: porta. - l'erta: rispetto al luogo in cui sono i Poeti; *china* o *scesa* per quel tale che veniva. Come lo sapeva V., non iscorgendosene ancora nulla, come risulta dal C. IX, 5-6! Saranno parole di ferma speranza, fondata su una promessa fattagli; cfr. *Inf. IX, 8: Tal ne s'offerse.*

129. senza scorta: senza bisogno di guida, a differenza di Dante, scortato da Virgilio; dunque un Essere sovrumano.

130. tal: un tale, *del ciel messo, IX, 85*, che ben da lui ci sarà aperta la porta della *terra*, cioè della città di Dite.

CANTO NONO

ALLA PORTA DI DITE

LO SGOMENTO, LE TRE FURIE ED IL MESSO DEL CIELO

CERCHIO SESTO: ERETICI

(Giacciono dentro avelli roventi)

LA REGIONE DEGLI ERESIARCHI E DEI LORO SEGUACI

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
 Veggendo il duca mio tornare in volta,

V. 1-33. *Lo sgomento.* Dante, vedendo la sua guida, respinta dai demoni, tornarsene turbata indietro, si sgomenta e impallidisce. Virgilio si sforza di mostrarsi tranquillo e sicuro, ma non sa reprimere talune vaghe parole indicanti un po' di dubbio e che accrescono lo sgomento e la paura del Poeta. Il quale, tanto per assicurarsi se sia possibile pro-

seguire il viaggio, chiede a Virgilio se alcuno discenda mai giù dal Limbo nel profondo Inferno. E Virgilio risponde esservi disceso altra volta egli stesso, e riconforta l'allunno a non temere.

1. Quel: nominativo. - color: pallido. - viltà: paura. - pinse: mi dipinse (oppure: mi spinse) sul volto.

2. In volta: indietro.

- Più tosto dentro il suo nuovo ristringesse.
 4 Attento si fermò com' uom che ascolta;
 Chè l'occhio nol potea menare a lunga
 Per l'aer nero e per la nebbia folta.
 7 « Pure a noi converrà vincer la punga, »
 Cominciò ei, « se non.... Tal ne s'offerse!
 Oh, quanto tarda a me ch'altri qui giunga! »
 10 Io vidi ben sì com'ei ricoperse
 Lo cominciar con l'altro che poi venne,
 Che fur parole alle prime diverse.
 13 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
 Perch'io traeva la parola tronca
 Forse a peggior sentenza che non tenne.
 16 « In questo fondo della trista conca
 Discende mai alcun del primo grado,

3. **più tosto**: che non avrebbe fatto, se mi avesse veduto men pauroso. - **dentro**: di lui; nel suo interno. - **il suo nuovo**: Virgilio, turbato, s'era mutato di colore in viso (VII, 121). - **ristringesse**: fe' ritirare. Senso: il mio pallore fece sì, che Virgilio ricompose più presto a serenità il proprio volto, sul quale tornò così il naturale e consueto colorito.

5. **a lunga**: lontano di là. Non potendo veder lontano per l'oscurità, Virgilio ascoltava attento se alcuno venisse.

6. **nebbia**: il *fummo del pantano*, ricordato in *Inf.* VIII, 12.

7. **punga**: pugna; come *spunga* per *spugna*, *vengo* per *vegno*, *rimanga* per *rimagna*, ecc. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 104 sg. Senso: ad onta dell'opposizione dei demoni, noi dovremo pure entrare.

8. **se non**: reticenza, della quale è inutile voler determinare il senso preciso. Dante volle qui pennelleggiare una reticenza e non altro, come si ha dal *forse* del v. 15, « il qual *forse* dice espresso che non seppe neppur egli che cosa Virgilio volesse inferire, cioè che nol seppe, in quanto, nel metter quelle parole in bocca a Virgilio, non avrà pensato neppur egli a nulla di determinato »; *Fanf., Stud.* 51 sg. E noi diciamo tuttora: *se no....* esprimendo una semplice reticenza, nè pensando menomamente a cosa determinata. - **Tal**: tale, così verace personaggio: Beatrice. Di un angelo (*Bl.*) fin qui non si è fatto un cenno. - **ne s'offerse**: ci si offerse in aiuto; cfr. *Inf.* II, 70-74. Alcuni leggono

Tal ne sofferse, e, osservando che Beatrice non s'è *offerta* a nulla, spiegano: « *Tale*, sì potente (cioè Iddio) *sofferse*, permise che noi venissimo fin qui, che *soffrirà*, permetterà pure che noi possiamo procedere più oltre ». Cfr. *Z. F.*, 57 sg. Ma Beatrice si è *offerta*, cioè presentata, a Virgilio e gli ha detto d'andare, assicurandolo essere quella una missione celeste.

9. **altri**: più possente di me; il *Messo del cielo*, v. 85.

10. **ricoperse**: moderò la frase incominciata: *se non....* colle parole seguenti: *Tal ne s'offerse*.

12. **diverse**: di fiducia, mentre le prime erano, o almeno parevano, espressione di incertezza, di dubbio.

13. **nondimen**: nonostante le ultime parole esprimenti schietta fiducia.

14. **parola tronca**: la frase *se non....* del v. 8, a cui Dante dice di aver forse dato un senso più infausto di quello che essa conteneva.

16. **fondo**: è il *basso inferno* del canto VIII, 75. - **conca**: la cavità dell'Inferno, che ha forma d'imbuto, o di cono rovesciato.

17. **primo grado**: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 42. Dante vuole assicurarsi se Virgilio sia veramente esperto del viaggio; ma, invece di chiedergli addirittura: *Ma sei già stato tu altre volte quaggiù?* domanda più velatamente, per non mostrare diffidenza verso il Maestro che anche ora gli ha detto parole rassicuranti (VIII, 121 sgg.): *Discende mai quaggiù alcuno*

Che sol per pena ha la speranza cionca? »
 19 Questa question fec' io; e quei « Di rado
 Incontra » mi rispose, « che di nui
 Faccia il cammino alcun per quale io vado.
 22 Ver è ch' altra fiata quaggiù fui
 Congiurato da quella Eriton cruda,
 Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
 25 Di poco era di me la carne nuda,
 Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro,
 Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
 28 Quell' è il più basso loco e il più oscuro
 E il più lontan dal ciel che tutto gira:
 Ben so il cammin; però ti fa' sicuro.
 31 Questa palude che il gran puzzo spira,
 Cinge d' intorno la città dolente,
 U' non potemo entrare omai senz' ira. »
 34 Ed altro disse, ma non l' ho a mente;
 Però che l' occhio m' avea tutto tratto
 Vêr l' alta torre alla cima rovente,

di voi che siete nel Limbo? La risposta di Virgilio mostra che questi ha inteso assai bene con che animo il discepolo ha fatta la sua domanda.

18. cionca: monca o storpia. « *Cionco* = che è impedito delle gambe o de' piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale positura »; *Bianchini*.

19. question: domanda.

20. incontra: accade, come in *Inf.* XXII, 32 e *Par.* XIII, 118.

23. congiurato: scongiurato. - Eriton: Eritone, famosa maga di Tessaglia, che fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo, come narra *Luc.*, *Phars.* VI, 508 sgg. Ciò fu 30 anni prima della morte di Virgilio. O Dante errò qui nella cronologia, oppure egli suppone che Eritone sopravvivesse a Virgilio e facesse già vecchia rivivere un altro morto, il che è ignoto alle leggende antiche. Cfr. *D' Ovidio*, *St.* 98-101. - cruda: turbando i sepolcri. *Fera, effera, tristis* la chiama Lucano.

25. di me: dell'anima: io era morto da poco tempo. Per evitare l'anacronismo accennato nella n. antec. il *Ross.* suppone che la maga Eritone scongiurasse Virgilio tuttor vivente e spiega stranamente: « Per lo spazio di poco

tempo la carne mia tuttora viva era lasciata nuda di me; perchè ella mi fece entrare dentro a quel muro, ecc. »

26. muro: della città di Dite.

27. cerchio di Giuda: Giudecca, una delle zone di Cocito. Cfr. *Inf.* XXXIV.

29. ciel: Primo Mobile, che tutto quanto rape l'altro universo seco; *Par.* XXVIII, 70-71. Cfr. *Conv.* II, 15.

31. spira: esala « *Emittit ex se magnum foetorem sicut vallis mortua* »; *Benv.*

33. senz'ira: colle buone; cfr. sul significato d'ira la n. a VIII, 121.

V. 34-60. *Le tre Furie*. Mentre Dante ascolta le confortanti parole di Virgilio, è ad un tratto atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno gesti e gridan parole di rabbia feroce, vedendo un vivente che osa penetrare laggiù. Virgilio difende con gran sollecitudine il Poeta contro le arti malefiche delle Furie.

34. non l'ho a mente: non me ne ricordo più, non avendovi fatto attenzione.

35. tutto tratto: rivolta tutta quanta la mia attenzione a ciò che mi si mostrò sull'alta torre; sicchè non feci più attenzione a Virgilio.

36. alla: esprime il punto, al quale

37 Dove in un punto furon dritte ratto
 Tre furie infernal di sangue tinte,
 Che membra femminili aveano ed atto,
 40 E con idre verdissime eran cinte;
 Serpentelli e ceraste avean per crine,
 Onde le fiere tempie erano avvinte.
 43 E quei, che ben conobbe le meschine
 Della regina dell'eterno pianto,
 « Guarda » mi disse, « le feroci Erine.
 46 Questa è Megera dal sinistro canto;
 Quella che piange dal destro, è Aletto;
 Tesifone è nel mezzo »; e tacque a tanto.
 49 Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
 Batteansi a palme; e gridavan sì alto,
 Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
 52 « Venga Medusa! Sì 'l farem di smalto! »
 Dicevan tutte riguardando in giuso:

erano attesi gli occhi del Poeta. I più spiegano *alla = dalla*, come in *Inf. I*, 42 e *XVI*, 108.

37. dove: sulla cima rovente della torre. - furon: Al.: vidi: Cfr. *Z. F.*, 59. - ratto: subitamente. Tutte e tre si rizzarono in un punto.

38. di sangue tinte: « quia istis operantibus devenitur ad sanguinis effusionem » (1); *Benv.* « Erano sanguinose »; *Buti.*

39. atto: portamento, attitudine. « Non solamente avevano forma di femmina, ma atti e maniere femminili ancora; perciocchè le femmine più sovente che gli uomini s'adirano e maggiormente lasciarsi trasportare dal furore »; *Dan.*

40. idre: « in orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit: hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno »; *Plin.*, *Hist. Natur.* *XXIX*, 4. - cinte: alla vita.

41. ceraste: serpenti cornuti; confr. *Franc. Sacch.*, *Op. div.*, 132. « *Serpentelli e ceraste* dee valere quanto serpenti piccioli e grossi: i piccioli per crine sciolto, i grossi avvolti in trecce (!) »; *Lomb.* - Al.: serpentelli ceraste, « cioè serpentelli, li quali erano ceraste »; *Cast.* Cfr. *Z. F.*, 59 sg.

43. quel: Virgilio. - meschine: ancelle, serve; prov. e franc. ant. *meschine*; cfr. *Diez. Etym. Wört.* *I*³, p. 274 sg.

44. regina: Ecate o Proserpina, mo-

glie di Plutone re dell'Inferno, che è il regno del pianto eterno. « Sembra che Dante accordi a Satanno una moglie di cui quest'Erine fosser le serve, il che non è affatto; poichè una tal diavolessa Imperatrice non si trova per ombra nel suo Inferno »; *Ross.* Dante qui si attiene semplicemente alla mitologia; cfr. *Inf. X*, 80.

45. Erine: plur. regolare di *Erina*, anticamente anche in prosa; oggi: *Erinni*. (Cfr. *Parodi, Bull.* *III*, 108). Le Erinni figurano i rimorsi della coscienza.

46. Megera: cfr. *Virg.*, *Aen.* *XII*, 846. « la nemica ». - canto: lato della torre; « quia est peior quantum ad scandalum in foro civili » (2); *Benv.*

47. Aletto: « che non ha mai requie »; « *Allecto luctifica* »; *Virg.*, *Aen.* *VII*, 324. « *Ab ista emanat omnis causa planctus* »; *Benv.*

48. Tesifone: « la vendicatrice dell'omicidio »; cfr. *Virg.*, *Georg.* *III*, 552. *Aen.* *VI*, 555, 571; *X*, 761. - a tanto: ciò detto.

49. con l'unghie: cfr. *Virg.*, *Aen.* *IV*, 672-3.

50. a palme: colle palme delle mani.

51. sospetto: timore.

52. Medusa: la minore delle tre Gorgoni, il capo della quale aveva potere di convertire in pietra chi lo guardava. - smalto: « Lo smalto è pietra, però che di pietra si fa »; *Buti.*

- « Mal non vengiammo in Teseo l' assalto. »
 55 « Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
 Chè, se il Gorgòn si mostra e tu il vedessi,
 Nulla sarebbe di tornar mai suso. »
 58 Così disse il maestro; ed egli stessi
 Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
 Che con le sue ancor non mi chiudessi.
 61 O voi che avete gl' intelletti sani,
 Mirate la dottrina che s' asconde
 Sotto il velame degli versi strani !

54. **Mal**: per noi. Mal facemmo a non vendicarci (*vengiammo* = vendicammo) dell' assalto di Teseo: se ne avessimo fatto vendetta, nessun uomo avrebbe più osato venir vivo quaggiù. Secondo la mitologia, Teseo discese con Piritoo nell' Inferno per rapire Proserpina. Piritoo fu divorato da Cerbero; Teseo rimase laggiù prigioniero, finchè fu liberato da Ercole; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 393, 617. La lez. **mal** non è della gran maggioranza dei codd. ed è senza dubbio la vera. Alcuni codd. hanno **ma non**, che dovrebbe forse leggersi *ma' non*. Cfr. *Moore, Orit.*, 294 sg.

55. **lo viso**: gli occhi.

56. **Gorgòn**: Medusa, cfr. v. 52.

57. **nulla ecc.**: non ci sarebbe più modo di ecc.; cfr. *Inf.*, XXII, 143. - **suso**: nel mondo.

58. **stessi**: stesso; *stessi* è forma comune negli antichi (*Parodi, Bull.* III, 123).

59. **tenne**: contento, non fidandosi abbastanza di me.

60. **chiudessi**: coprisse gli occhi. Pare che Medusa simboleggi il dubbio, lo scetticismo, cui l' uomo non deve guardare in faccia, se non vuole impietrate.

V. 61-103. *Il Messo del Cielo*. Un fracasso spaventevole su per la palude dello Stige annunzia alcunchè di straordinario. Arriva un Messo del cielo, che passa lo Stige colle piante asciutte, apre la porta di Dite con una verghetta, sgrida i demoni, quindi ritorna tacito e solenne indietro per la lorda strada. Secondo tutti gli antichi commentatori e i più dei moderni, questo *Messo del cielo* è un angelo. Alcuni pochi dicono che è Mercurio. Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, voleva che costui fosse Enea. Ci pare che *Messo del cielo* non possa chiamarsi che un angelo; cfr. *Cipolla, Il Messo celeste O. IX dell' Inf.*, Rovereto, 1894.

63. **strani**: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi antecedenti, cioè all' allegoria di Medusa e delle tre furie. Dante suole però richiamare in tal modo l' attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg.*, VIII, 19 sgg.; IX, 70 sgg. *Par.* II, 1 sgg., ecc. Se la terzina si riferisce a quello che segue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere, quando vuol resistere al principio d' ogni vero potere, che è l' Essere eterno! Meglio sembra però riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà all' incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro la vera fede. Il peccatore, messo sulla via della conversione (*Dante*), vuol entrarvi per « considerare il fine di coloro » *Sal.* LXXII, 17, ed arrivare mediante questa considerazione alla contrizione, e dalla contrizione alla conversione. Virgilio procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, cioè con ragioni filosofiche, ad aprirne l' ingresso; ma è respinto con beffe, poichè i miscredenti hanno sempre argomenti in pronto da opporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre la loro arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l' uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per « drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filosofici » (*De Mon.* III, 16), l' autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l' uomo di fare attenzione alla mala coscienza (*Guarda le feroci Erine*), e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (*Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso*); inoltre, affinchè l' uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, l' autorità

64 E già venìa su per le torbid' onde
 Un fracasso d' un suon pien di spavento,
 Per cui tremavano ambedue le sponde,
 67 Non altrimenti fatto che d' un vento
 Impetuoso per gli avversi ardori,
 Che fier la selva, e senza alcun rattento
 70 Li rami schianta, abbatte e porta fuori;
 Dinanzi polveroso va superbo,
 E fa fuggir le fiere e li pastori.
 73 Gli occhi mi sciolse e disse: « Or drizza il nerbo
 Del viso su per quella schiuma antica,
 Per indi ove quel fummo è più acerbo. »
 76 Come le rane innanzi alla nimica
 Biscia per l' acqua si dileguan tutte,

imperiale gli viene in soccorso coll' opera, v. 58-60, cioè colle leggi contro gli eretici. Sennonchè l' autorità imperiale non basta per sè sola a guidare l' uomo alla contrizione dei peccati concernenti la fede. Perciò l' autorità ecclesiastica le viene in soccorso (*Tal ne s' offerse*), ministrando la divina illuminazione (*il Messo del cielo*), che vince e le obbiezioni de' miscredenti col loro scherno (*demoni*), e gli ostacoli della mala coscienza (*Erinni*), e i pericoli del dubbio (*Medusa*), ed apre così una via attraverso tutte le difficoltà. - Una interpretazione allegorico-politica assai ingegnosa e degna di essere consultata, in *Ross., Com. I*, pp. 253-61. Cfr. *Galanti, Lett. su D. Al.*, ser. II, lett. II e III, Ripatrans., 1882. *Negrone, L' alleg. dant. del Capo di Medusa*, Bologna, 1882 ecc. Si vedano le buone osservazioni sulle difficoltà di queste interpretazioni in *Porena, Espos. del c. IX dell' Inf.*, Palermo, Sandron, 1903, pp. 21-31.

64. torbid' onde: dello Stige.

65. fracasso: « Et factus est repente de caelo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis »; *Act. Apost. II*, 2. Cfr. *Stat., Theb. VII*, 65.

68. avversi ardori: disequilibrio di calorico nell' atmosfera. « Secondo Aristotele i calori vengono da parte avversa a quella dov' è la materia propria de' venti: questa di sotto, quella di sopra »; *Caverni*. Cfr. *Virg., Aen. II*, 416-19.

69. fier: ferisce, percuote. « Interdum rapido percurrens turbine campos Arboribus magnis sternit montisque supremos Silvifragis vexat flabris »; *Lucret.*,

Rer. nat., I, 274-76; cfr. *Lucan., Phars. I*, 389 sgg. - rattento: cosa che rattenga, impedisca.

70. fuori: della selva; cfr. *Virg., Georg. II*, 440 sg.: « silvæ Quas animosi Euri adsidue franguntque feruntque ». Al.: i fiori; per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e *portare* non piglia mai il significato del lat. *auferre*, se non aggiuntavi la particella *ne*, o l' avverbio *fuori*, o *via*. Il passo cit. di *Virg.* è decisivo, e non meno decisiva è l' autorità dei codd., i quali hanno generalmente *porta fuori*, mentre *porta fiori* è lezione di pochissimi testi e poco autorevoli; cfr. *Moore, Crit.*, 296 sg. I commentat. antichi, dice bene il *Moore*, « sono quasi tutti così vaghi e brevi a questo luogo, che è difficile determinare qual lezione seguissero ». Certo però, lessero *porta fuori* *Bocc.*, *Benv.*, *Serrav.*, *Gelli*, ecc. *Buti* ha: abbatte fronde e fiori. La lez. *porta fiori* non si trova presso alcun quattrocentista.

72. fa fuggir: « Miseris, heu, præscia longe Horrescunt corda agricolis »; *Virg., Aen. XIII*, 452 sg.

73. Gli occhi mi sciolse: allontanandone le mani, colle quali me li aveva tenuti chiusi, v. 60. - nerbo: l' acume dell' occhio. È l' *acies oculorum* dei latini.

74. schiuma: acqua schiumosa dello Stige.

75. per indi: per quella parte. - fummo. esalazione del pantano. - più acerbo: più denso, e però più molesto agli occhi.

77. biscia: « Dice qui l' Autore la *nimica biscia*, usando questo vocabolo gene-

Fin che alla terra ciascuna s'abbica;
 79 Vid' io più di mille anime distrutte
 Fuggir così dinanzi ad un, che al passo
 Passava Stige con le piante asciutte.
 82 Dal volto removea quell'aer grasso,
 Menando la sinistra innanzi spesso;
 E sol di quell'angoscia pareva lasso.
 85 Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo,
 E volsimi al maestro; e quei fe' segno
 Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
 88 Ahi, quanto mi pareva pien di disdegno!
 Venne alla porta, e con una verghetta

rale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, siccome quella che di loro si pasce»; *Bocc.* - si dileguan: « Et modo tota cava submergere membra palude »; *Ovid.*, *Met.* VI, 371.

78. s'abbica: atteggia il corpo a foggia di bica. « Da bica, quel monte de' covoni del grano di forma conoidea, che fanno i contadini ne' campi dopo segatura, per difenderlo intanto dalle piogge, finchè non sia portato a battersi sull'aia. Se alcuno osservasse il modo come la si pone a terra, giù in fondo del bozzo, una rana impaurita, direbbe, anche senza pensare a Dante, ch'ella fa di sè una bica, o ch'ella s'abbica, così solleva il dosso e si raccoglie tutta raccosciandosi e serrandosi al petto le braccia »; *Caverni.* Al.: si sovrappone, s'attacca, si ammucchia. « Limosoque novæ saliunt in gurgite ranæ »; *Ovid.*, *Met.* VI, 381.

79. anime distrutte: iracondi « che si struggevano, mordevano e laceravano a brano a brano »; *Dan.* Forse qui per anime dannate. Il *Betti*: « Avvilite, vinte da spavento, prostrate da spavento, o cosa simile: come appunto fanno le rane che non per altro fuggono, allorchè veggono venir la serpe. Ed infatti l'orgoglio di queste anime, che ora fuggono così distrutte, era morto ». Cfr. *Inf.* VIII, 82.

80-81. al passo ecc.: non sorvolando colle ali, nè colla barca, ma di passo, cioè camminando co' piedi suoi e sfiorando appena appena l'acqua sì che le piante non si bagnavano.

82. grasso: denso, caliginoso, causa il fumo o nebbia, esalata dallo Stige.

83. sinistra: nella destra portava la verghetta, v. 89.

84. angoscia: del rimuovere dal volto quell'aer grasso che rendeva grave il respiro; del resto egli, messo della severa e potente giustizia divina, non era commosso nè da pietà pei dannati, nè da paura dei demoni, nè dagli orrori dell'Inferno; cfr. *Inf.* II, 91-93. « Solummodo ex illo magno labore fugandi fumum videbatur fessus, quia maxime laboriosum est adducere veritatem in lucem »; *Benv.* - « Le quali cose son dette da lui, giudicandolo come corpo umano, e non come spirito o come angelo. Perciò che s'ei lo avesse giudicato così, egli non avrebbe detto che quello aere per la sua grassezza e caliginità sua lo avesse offeso o alterato, non possendo nè i corpi nè le qualità loro operare nelle sustanze spirituali e negli angeli »; *Gelli.* Secondo Dante, anche le anime, cioè i corpi aerei, respirano (*Inf.* III, 22; IV, 26; VII, 118; VIII, 119; XXIII, 113; XXXIV, 83. *Purg.* VII, 29 sg.; XIX, 74; XXV, 104. *Par.* I, 100, ecc.), benchè da alcuni passi sembri invece che il respiro sia proprio solamente di chi ha seco di quel d'Adamo (*Inf.* XXIII, 88. *Purg.* II, 67 sg.; V, 81).

85. del ciel: Al.: dal ciel. Se veniva dal cielo, non era nè Enea (*Inf.* IV, 122), nè Mercurio, ma un angelo di Dio.

87. stessi cheto: taceasi. - Inchinassi: facessi atto di riverenza al messo celeste.

89. verghetta: « gli angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti »; *Frat.* La verghetta è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
 91 « O cacciati del ciel, gente dispetta, »
 Cominciò egli in su l'orribil soglia,
 « Ond' esta oltracotanza in voi s'alletta?
 94 Perchè ricalcitate a quella voglia
 A cui non puote il fin mai esser mozzo,
 E che più volte v' ha cresciuta doglia?
 97 Che giova nelle fata dar di cozzo?
 Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
 Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
 100 Poi si rivolse per la strada lorda,
 E non fe' motto a noi; ma fe' semblante
 D'uomo cui altra cura stringa e morda,
 103 Che quella di colui che gli è davante;
 E noi movemmo i piedi invêr la terra,

90. non ebbe: Al.: non v'ebbe.

91. dispetta: spregevole a Dio e agli uomini.

93. oltracotanza: orgoglio con cui resistete ai voleri supremi. - s'alletta: si accoglie, alberga; cfr. *Inf.* II, 122.

94. voglia: voler divino; « Dura cosa è per te il ricalcitare contro il pungolo »; *Atti IX*, 5.

95. mozzo: tronco, impedito. « Voluntati enimeius quis resistit? »; *ad Rom.* IX, 19.

96. più volte: ogni qualvolta voleste opporvi ad esso. - cresciuta: secondo gli Scolastici, le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.* « allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo ». Aumentò questa vittoria la *doglia* dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi Cristo discese una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di *più volte*.

97. fata: decreti fatali, immutabili di Dio. « *Fatum* da *fari* = *parlare*, è la parola dell'Ente immutabile, scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro »; *Di Siena*. - « *Fatum* est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatæ a Deo ad aliquos effectus producendos »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 116, 2. - dar di cozzo: urtare, percuoter contro.

99. pelato ecc.: quando Cerbero volle opporsi all'entrata di Ercole nell'Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg., Aen.* VI, 392 sg.

100. strada lorda: palude Stigia.

101. non fe' ecc.: non ci disse parola. Il Messo del cielo pensa solo ad eseguire quanto Dio gli ha ordinato; che, nel presente caso, è aprire la porta di Dite e sgridare i diavoli. Egli non ha nulla da dire nè a Virgilio, nè a Dante. « Non fecit verbum nobis, quia nobis serviverat opere »; *Benv.*

102. altra cura: per il Messo divino è la cura di ritornare in cielo: cfr. *Inf.* II, 71, 84. - stringa: « *Animum patriæ strinxit pietatis imago* »; *Virg., Aen.* IX, 294. - morda: « Si iuris materni cura remordet »; *Virg., Aen.* VII, 402. - « Coi quali due esempi di Virgilio si spiega come nel Messo di Dante il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde »; *L. Vent., Sim.* 269.

V. 104-133. *La regione degli eretici*. Entrano per la porta di Dite senza incontrare più alcun ostacolo da superare. I *più di mille* demoni (VIII, 82), le *feroci Erine, Medusa*, tutto è sparito; il Poeta non ne vede più traccia. Guardandosi intorno, non scorge se non un vasto cimitero. Ovunque avelli, e, tra l'uno e l'altro, fuochi che arroventano gli avelli stessi. I coperchi di questi sono levati, sicchè si odono i duri lamenti di que' che vi stanno dentro. Richiestone, Virgilio dichiara al Poeta, che dentro le tombe stanno gli eresiarchi, ciascuno coi proprii seguaci.

104. terra: città di Dite.

Sicuri appresso le parole sante.
 106 Dentro v'entrammo senza alcuna guerra;
 Ed io, ch'avea di riguardar disìo
 La condizion che tal fortezza serra,
 109 Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
 E veggio ad ogni man grande campagna,
 Piena di duolo e di tormento rio.
 112 Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
 Sì come a Pola presso del Quarnaro,
 Che Italia chiude e suoi termini bagna,
 115 Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
 Così facevan quivi d'ogni parte,
 Salvo che il modo v'era più amaro;
 118 Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,

105. *appresso* ecc.: dopo aver udito le parole del messo celeste, v. 91 sgg.

106. *guerra*: opposizione.

108. *la condizion*: lo stato e la qualità dei peccatori e la forma delle pene. — *che*: accusativo. — *serra*: rinchiude dentro le sue mura.

110. *ad ogni man*: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. — *grande campagna*: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura della triste città, come alcuni supposero.

112. *Arli*: Arles, città della Provenza, sulla sponda sinistra del Rodano. Le tombe d'Arles sono de' tempi romani. V. nella nota al v. 115 la leggenda medievale intorno ad esse tombe. — *stagna*: forma palude.

113. *Pola*: città dell'Istria, la *Pietas Iulia* dei Romani. — *Quarnaro*: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.

115. *varo*: vario (come *avversario* per avversario, *Purg.* VIII, 95; *contrario* per contrario, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per materia, *Purg.* XVIII, 37, ecc.), ineguale per le tombe che s'innalzano numerose in quei piani. « La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che, avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli et essendo morta grande quantità di Cristiani, fece prego a Dio che si potessero conoscere dagl'infedeli, per poterli sotterrare; e, fatto lo prego, l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli et a tutti li morti una scritta in su la fronte, che dicea lo nome

e il soprannome; e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli »; *Buti.* — « Sed quidquid dicatur, credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine patriæ sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... Iuxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentæ numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Slavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam »; *Benv.* Circa la necropoli di Pola, ch'era nella località detta *Prato grande*, v. *Bassermann* 461 sg.

116. *così*: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. *più amaro*: più doloroso che non ad Arli ed a Pola. Qui gli avelli sono roventi, e que' che vi giacciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giacciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma è un avello rovente, in cui è tormento eterno, non requie.

118. *tra gli avelli*: così leggono, si può dire, tutti. Ma, osservando che nel canto sg., v. 37 sg., Dante dice che Virgilio lo *pinse tra* le sepolture a Farinata, il che non si comprende se *tra* gli avelli erano sparte fiamme, Z. F. vuol che si legga: *ch'entro agli avelli*, osservando: « Il musaico d'alcuni codd. *Ohètragli* fu risoluto in *Che tra gli*; laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all'*e*, volea risolversi in *Oh'en-*

- Per le quali eran sì del tutto accesi,
 Che ferro più non chiede verun' arte.
- 121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
 E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
 Che ben parean di miseri e d'offesi.
- 124 Ed io: « Maestro, quai son quelle genti
 Che, seppellite dentro da quell' arche,
 Si fan sentir con gli sospir dolenti? »
- 127 Ed egli a me: « Qui son gli eresiarche,
 Co' lor seguaci, d'ogni setta: e molto
 Più che non credi son le tombe carche.
- 130 Simile qui con simile è sepolto,
 E i monumenti son più e men caldi. »
 E poi ch' alla man destra si fu volto,

tr'agli ». Dove sono i codd. che hanno *Chētragli*, con « lineetta sovrapposta all'e »! E come fece il Poeta, appena entrato in questo cerchio, ad accorgersi che entro gli avelli erano fiamme sparte? Del resto anche il *Gelli* legge Ch'entro li avelli, e così pare che abbian letto *Cast.* e qualche altro. Anche il *Campi* difende questa lezione. *Pol.* legge tra e spiega: « Qui tra non ha il senso che prende al v. 38 del C. seg. onde, non già tra l'uno e l'altro degli avelli.... sibbene intra gli avelli, onde le fiamme gli accendevano ».

119. accesi: roventi.

120. ferro ecc.: gli avelli erano sì accesi, che nessun'arte di fabbro o fonditore esige, per lavorarlo, che il ferro sia più rovente.

121. sospesi: alzati; cfr. *Inf.* X, 8.

125. arche: avelli; cfr. *Inf.* X, 29.

127. eresiarche: (plurale antico di *eresiarca*; cfr. *Bull.* III, 121), o capi di eresia. « Eresiarche vuol dire Principe di resia, et dicitur ab *arcos* grece quod est *princeps*, et *heresis* quod est *eresia* »; *An. Fior.* - « Auctor fingit quod quilibet heresiarca habet hic arcam magnam, in qua sunt simul secum in pœna omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem eius erroneam »; *Benp.*

128-129. molto ecc.: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi; « poichè un altro tratto dell'eresia è che molti la professano occultamente, onde ciascuna ha più seguaci che non paia »; *D' Ovidio, Studii*, 280. « La città era malamente corrotta di resia, intra l'altre

della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maladizione in Firenze molto tempo »; *G. Vill.* IV, 30.

130. Simile ecc.: ad ogni setta di eretici è assegnato un luogo speciale in questa regione infernale, ed ogni avello accoglie que' che più si somigliarono in vita.

131. monumenti: sepolcri. - più e men caldi: secondo la gravità dell'eresia.

132. alla man destra: è un fatto nuovo, epperò Dante lo nota. Nel loro viaggio per l'Inferno i due Poeti volgono sempre a man sinistra: soltanto due volte c'imbattiamo in una eccezione a questa regola. La prima volta, qui, si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici; la seconda quando vanno verso Gerione, simbolo della frode, *Inf.* XVII, 31. È possibile che questo fatto abbia, nella mente di Dante, un senso allegorico; ma quale questo senso sia, non è facile indovinare. Può darsi che nel presente luogo il Poeta voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, il cui termine è la miscredenza, non sono per sè peccaminosi, poichè impulso primo verso la miscredenza suol essere la sete naturale di sapere. Inoltre la miscredenza e la frode sono i due peccati, le cui armi sogliono essere *parole false* o *parole ipocrite, simulate*. L'andare a man destra simboleggia la dirittura, la sincerità, la schiettezza; e queste sono per l'appunto le migliori armi per combattere e la miscredenza e la frode. Avrà dunque voluto

Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

il Poeta insegnarci, che, chi voglia andare incontro alla miscredenza ed alla fraudolenza, debba armarsi di sincerità e di schiettezza? Forse. E forse la dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani è tutt'altra. Cfr. *Blanc, Vers.*, 93 sg. Il *Land.*: « Qui pone che Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che 'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benchè l'operazion

sia virtuosa, nondimeno la materia e il soggetto è vizio. » E l'*Andr.*: « Di co-siffatta eccezione io credo non si possa dare altra ragione che questa, che avendo i Poeti dovuto fare una *grande aggirata* (cfr. VIII, 79) per isbarcare alla porta di Dite, nell'entrare poi si trovassero aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, avessero dovuto retrocedere a destra. »

133. martiri: avelli roventi. - spaldi: parti superiori delle mura; *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO

CERCHIO SESTO : ERETICI

FARINATA DEGLI UBERTI, CAVALCANTE CAVALCANTI

FEDERICO II IL CARDINALE

Ora sen va per un secreto calle,
 Tra il muro della terra e li martiri,
 Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
 4 « O virtù somma, che per gli empì giri

V. 1-21. *Domanda e risposta.* Mentre camminano tra il muro ed i sepolcri, Dante chiede a Virgilio, che gli va innanzi, di poter vedere coloro che giacciono negli avelli roventi, osservando che tutti i coperchi sono levati, e non ci è alcun guardiano. Virgilio risponde, che dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; soggiungendo che nella parte del cerchio dov'essi ora si trovano, sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Aggiunge poi, che a Dante verrà subito fatto di appagare il desiderio che ha espresso, e - dice Virgilio che sa leggere nell'animo

di Dante - quello altresì che il discepolo ha taciuto.

1. secreto: separato, distinto. *Virg., Aen.* VI, 443: « Secreti celant calles. » Al.: stretto. *Virg., Aen.* IV, 405: « Con- vectant calle angusto. » - In favore di questa lez. si potrebbe anche addurre il fatto che Dante e Virgilio vanno l'uno dietro l'altro, v. 3.

2. martiri: cfr. *Inf.* IX, 133.

3. dopo: il calle è così stretto, che non possono camminare l'uno accanto all'altro. Così pure altrove, cfr. *Inf.* XXIII, 2.

4. virtù somma: uomo sommamente virtuoso. - empì giri: cerchi dell'Inferno, ripieni di impietà.

Mi volvi, » cominciavi, « come a te piace,
 Parlami e satisfammi a' miei desiri.
 7 La gente che per li sepolcri giace,
 Potrebbe veder? Già son levati
 Tutti i coperchi, e nessun guardia face. »
 10 Ed egli a me: « Tutti saran serrati,
 Quando di Josaffât qui torneranno
 Coi corpi che lassù hanno lasciati.
 13 Suo cimitero da questa parte hanno
 Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
 Che l'anima col corpo morta fanno.
 16 Però alla dimanda che mi faci,
 Quinc' entro satisfatto sarà tosto,
 Ed al disìo ancor che tu mi taci. »
 19 Ed io: « Buon duca, non tegno riposto
 A te mio cor, se non per dicer poco;
 E tu m'hai non pur mo a ciò disposto. »

5. mi volvi: mi guidi facendomi percorrere un cammino circolare.

6. a' miei: è retto dal *satisfammi*. Conforme al lat. *satisfacere* è costruito col dativo; salvo che qui e nel v. 126 c'è il dativo e della cosa e della persona.

8. levati: cfr. il *sospesi* del c. IX, 121.

9. guardia: cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg. - face: fa. Dante vuol mostrare, con le due circostanze che rileva nei vv. 7-8, come appaia veramente possibile vedere i dannati che stanno nelle arche infocate.

11. Josaffât: valle presso Gerusalemme, dove si terrà il giudizio finale. « Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi.... Consurgant et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebo ut indicem omnes gentes in circuitu »; *Joel* III, 2, 12. - « Vallis Josaphat dicitur vallis iudicii. Vallis est semper iuxta montem. Vallis est hic mundus, mons est cœlum. In valle ergo fit iudicium, i. e. in isto mundo, scilicet in isto aëre, ubi iusti ad dexteram Christi ut oves statuentur, impii autem ut hædi ad sinistram ponentur »; *Elucid.*, e. 75. Cfr. *Thom. Aq., Sum., th.* III Suppl., 88, 4; 89.

13. suo: loro; cfr. *Inf.* XXII, 144.

14. Epicuro: filosofo greco, fondatore della scuola degli Epicurei. Fu di Atene, e nacque nel 341 a. C. Di lui cfr. *Cicer., De Nat. Deor.* I, 26. *De Fin.* I, 19. *Conv.* IV, 6, 22. *De Mon.* II, 5.

15. che l'anima ecc.: affermano che l'anima muore col corpo. La negazione del soprannaturale, quindi dell'immortalità dell'anima, è centro e pernio di eresia, anzi di irreligiosità; e D. nel *Conv.* II, 9 afferma « che intra tutte le bestialitadi quella è stoltissima, vilissima, e dannosissima, chi crede, dopo questa vita, altra vita non essere ».

18. disìo: di vedere Farinata degli Uberti; cfr. *Inf.* VI, 79.

20. per dicer poco: per non importunarti col troppo parlare, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. non pur mo: non soltanto ora: cfr. *Inf.* III, 76 sgg. *Mo*, dall'avv. latino *modo*. Alcuni leggono: ora (cfr. *Z. F.*, 65), ch'è glossa, sostituita alla parola del testo.

V. 22-51. *Farinata degli Uberti*. Dalla *loquela* uno spirito avendo riconosciuto D. per Fiorentino, si alza e sporge fuori del suo avello e invita il P. a fermarsi. Dante, consigliato e spinto da V. si accosta alla tomba di quello spirito, che allora lo fissa bene in volto, e, non riconoscendolo, gli chiede chi siano stati i suoi antenati. Uditolo, dichiara che furono suoi nemici, e si vanta di averli scacciati due volte. Dante risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre i partigiani e parenti del dannato, una volta discacciati, non seppero ritornar più.

- 22 « O Tosco, che per la città del foco
 Vivo ten vai così parlando onesto,
 Piacciati di restare in questo loco.
- 25 La tua loquela ti fa manifesto
 Di quella nobil patria natio,
 Alla qual forse fui troppo molesto. »
- 28 Subitamente questo suono uscìo
 D'una dell' arche; però m' accostai,
 Temendo, un poco più al duca mio.
- 31 Ed ei mi disse: « Volgiti: che fai?
 Vedi là Farinata che s'è dritto:
 Dalla cintola in su tutto il vedrai. »

22. Tosco: toscano. - del foco: cfr. *Inf.* XI, 73.

23. onesto: garbato e rispettoso (cfr. II, 113): lo spirito ha udito le riverenti parole dette da Dante a Virgilio, v. 4 e vv. 19-20. E dalla breve conversazione di D. e V. ha compreso altresì che Dante è vivo.

24. restare: *Siste gradum, viator!* La voce fa qui le veci dell'epigrafe; più oltre, XI, 7 sgg., l'epigrafe senza voce.

25. loquela: linguaggio. « Loquela tua manifestum te facit »; *Matt.* XXVI, 73.

26. nobil patria: Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma »; *Conv.* I, 3. « Considerando la nobiltà e grandezza della nostra città »; *G. Vill.* I, 1.

27. forse: « Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: ' Non ti lodare e non ti biasimare ': [se] senza quello forse avesse detto, si biasimava fortemente »; *Ott.* - « Dice avvedutamente qui questo spirito, forse, perciocchè se *assertive* avesse detto sè essere stato troppo molesto alla sua città, si sarebbe fieramente biasimato »; *Bocc.* - molesto: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 74-88.

30. temendo: perchè « res animos incognita turbat »; *Virg., Aen.* I, 515; e fors'anche per l'ambiguità delle parole udite, v. 24.

31. che fai?; « quasi dicat: quid fugis timide illum, ad quem deberes avide accedere? »; *Benv.* Il dolce rimprovero di Virg. è naturale, poichè D. si mostra timoroso proprio quando sta per essere soddisfatto il *disio* taciuto.

32. Farinata: della nobile famiglia

degli Uberti, nato nei primi del Duecento, capo della sua famiglia, e per conseguenza di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi nel 1251, Farinata « fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica » (*Fil. Vill.*), fu cacciato co'suoi nel 1258 (*G. Vill.* VI, 65) e riparò a Siena, e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Mont'Aperti presso il fiume Arbia (*G. Vill.* VI, 78) e rientrò trionfante in Firenze, donde i Guelfi furono discacciati. Ei solo si oppose nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*G. Vill.* VI, 81). Morì nel 1264. « Fu di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, audace, pronto e industrioso in fatti d'armi. Fiorì, vacante l'imperio per la morte di Federigo II, e di nuovo cacciato e fatto rubello morì in esilio »; *Fil. Vill., Vite.* - « Imitator Epicuri non credebatur esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat aliam meliorem »; *Benv.*

33. tutto: « l'inattesa comparsa di Farinata sulla scena è apparecchiata in modo ch'egli è già grande nella nostra immaginazione, e non l'abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l'importanza che gli ha dato il Poeta e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di Virgilio: *Dalla cintola in su tutto il vedrai.* Volevi vederlo: eccolo tutto innanzi a te »; *De Sanctis.*

- 34 I' avea già il mio viso nel suo fitto ;
Ed ei s' ergea col petto e colla fronte,
Come avesse lo Inferno in gran dispetto.
- 37 E l' animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepulture a lui,
Dicendo: « Le parole tue sien conte. »
- 40 Com' io al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: « Chi fur li maggior tui? »
- 43 Io, ch' era d' ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi ;
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso,

34. già: appena udite le parole: *Vedi là Farinata*, prima ancora che Virgilio avesse finito. - viso: occhi. - nel suo: viso, cioè negli occhi « dove il semblante più si ficca » *Purg. XXI*, 111.

35. s' ergea: per alterezza e grandezza d' animo.

36. dispetto: dispetto, disprezzo. Vivo negò la vita futura, morto la disprezza. « Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe »; *Benv.*

38. pinser: spinsero. - lui: Farinata.

39. conte: o dal lat. *cognitus*, o da *comptus*. I più intendono Parole chiare, precise e simili; altri Parole contate, numerate; altri Parole ornate e cortesi. I più antichi non danno alcuna interpretazione. *Bocc.*: « Composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante ». - *Benv.*: « Quasi dicat: loquere cum isto familiariter clare, quia iste novit ea de quibus tu vis scire et facere memoriam ». - *Buti.*: « Parla apertamente e ordinatamente ». - *Serrav.*: « Loquere modeste et honeste ». - *Barg.*: « Sien chiare, ben intelligibili. Parlerai apertamente senz'alcun rispetto ». - *Land.*: « Chiare et aperte; perchè chi vuol esser fuor d'eresia, deve scrivere et parlare senz'alcuna ambiguità ». - *Vell.*: « Manifeste et chiare et non confuse et oscure ». - *Gelli.*: « Accuratamente, come si conveniva far con un uomo simile ». - *Dan.*: « Manifeste e chiare, e non ambigue e dubbie, perciò che a parlare con Heretici, bisogna esser molto accorto e riguardoso ». - *Cast.*: « Virgilio dice questo a Dante e perchè avea detto: *Buon duca, non tegno riposto mio dir, se non per dicer poco*, e perchè Virgilio aveva veduto che temeva » (1). - *Vent.*: « Ma-

nifeste e chiare ». - *Oes.*: « Alto e riciso.... E forse anche *conte* è invece di *contate*, cioè *numerate*, quasi dicesse: Non le affastellare alla rinfusa, ma ben pesale per singula ». - *Betti.*: « Modo poetico per dire: Fa' ch'egli sappia le tue parole, cioè ciò che tu vuoi ». - *Ross.*: « Fa' che i sensi tuoi sien noti. *Conte* è sincope di *cognite* ». - *Tom.*: « Chiare e nobili ». - *Br. B.*: « Aperte e franche ». - *Andr.*: « Adorne (lat. *comptæ*), nobili, com'è degno di tanto collocutore ». - *Coron.*: « Nobili e degne di memoria ». - *Campi.*: « Parla chiaro e palesa liberamente le tue politiche opinioni ». - *Berth.*: « Ordinate, dal lat. *comptus* ». - *Pol.* sta col *Buti.* A Farinata Dante parla un linguaggio franco e chiaro, ma nè particolarmente breve, nè particolarmente ornato e cortese (v. 51 e 85 sgg.). Il *Parodi*, fondandosi su alcuni luoghi di F. Da Barberino, crede che il vocabolo valga ' convenienti ' (*Bull.* III, 150).

40. Com' io al piè: *Al.*: Tosto ch' al piè.

41. guardommi: per riconoscermi. - sdegnoso: Dante non era nel suo esteriore un uomo imponente. « Sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano immaginato; nel cospetto de' quali... mia persona invilio »; *Conv.* I, 3 (Cfr. *Bocc., Vita di D.*, § 8).

43. ubbidir: a Virgilio, che gli ha detto: « Le parole tue sien conte », e a Farinata che gli ha rivolta la domanda.

44. tutto ecc.: gli dissi apertamente e pienamente ciò ch'ei desiderava di sapere, cioè chi fossero i miei maggiori.

45. levò ecc.: atto naturale di chi si concentra, sforzandosi di richiamare qualche cosa alla memoria. - in soso:

- 46 Poi disse: « Fieramente furo avversi
A me ed a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fiata li dispersi. »
- 49 « S'ei fur cacciati, ei tornâr d'ogni parte, »
Rispos'io lui, « l'una e l'altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte. »
- 52 Allor surse alla vista scoperchiata
Un'ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s'era in ginocchie levata.
- 55 D'intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder s'altri era meco;
Ma poi che il sospecciar fu tutto spento,
- 58 Piangendo disse: « Se per questo cieco

in su, in alto. *Soso* e *suso* son forme comuni presso gli antichi.

46. *furo*: i tuoi maggiori.

47. *primi*: antenati. - *parte*: ghibellina.

48. *due fiata*: la prima volta nel 1248, colla forza dell'imperatore Federigo II, cfr. *G. Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di Mont'Aperti, cfr. *G. Vill.* VI, 79. - *dispersi*: scacciandoli da Firenze e mandandoli in esilio.

49. *d'ogni parte*: da ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. *l'una*: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Fegghine, cfr. *G. Vill.* VI, 38, e dopo la morte di Federigo II e di Riniero di Montemerlo, suo podestà a Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 42. - *l'altra*: nel 1266, dopo la morte di Manfredi, cfr. *G. Vill.* VII, 13 sg.

51. *vostri*: Ghibellini. - *arte*: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. « Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra, mandatovi da Carlo d'Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll'egli rimproverare ai compagni d'esilio, che non sapessero riacquistare la patria »; *Tom.*

V. 52-72. *Cavalcante Cavalcanti*. *Simile qui con simile è sepolto*. Mentre D. parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un'altr'ombra, e dimanda al Poeta, vedendolo solo: « Perchè mio figlio non è teco? » Dante risponde: « Io sono con colui che vostro figlio ebbe a disdegno. » « *Ebbe?* Non vive egli dunque più? » Dante esita un momento a rispondere, e

l'ombra ricade, nè più si rialza. È l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido. Di lui *Iac. Dant.*: « Con simigliante credenza vivendo si ritenne ». - *Bocc.*: « Leggiadro e ricco cavaliere, seguì l'opinion d'Epicuro, in non credere che l'anima dopo la morte del corpo visse, e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali ». - *Ben.*: « *Iste homino tenuit sectam epicureorum, semper credens, et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore; unde saepe habebat in ore istud dictum Salomonis: Unus est interitus hominis et jumentorum, et aequa utriusque conditio* ». - *Buti*: « Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però lo mette seco in un sepolcro; e non mostrò l'eresia sua sì palese, come messer Farinata, e però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto come messer Farinata ».

52. *vista*: apertura, o bocca dell'avello, cfr. *Purg.* X, 67. Cfr. *Fanf., Stud.*, 199-200 e 205-6. - *scoperchiata*: tutti i coperci essendo levati, v. 8-9.

53. *lungo*: accanto; cfr. *Inf.* XXI, 98, *Purg.* XXVII, 83 ecc. - *questa*: l'ombra di Far. - *mento*: sporse dunque tutta la testa.

54. *credo*: poichè non la vedeva che dal mento in su, mentre Farinata, ch'erasi rizzato, si vedeva dalla cintola in su. - *in ginocchie*: Al.: *in ginocchion*.

55. *talento*: voglia, desiderio.

56. *altri*: Guido, suo figlio.

57. *sospecciar*: sospetto, dubbio. Al. *suspigar* (cfr. il lat. *suspicari*). Cfr. *Purg.* XII, 129.

58. *cieco*: privo di luce e di conoscenza.

Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov' è? E perchè non è teco? »

61 Ed io a lui: « Da me stesso non vegno:
Colui che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. »

64 Le sue parole e il modo della pena

60. mio figlio: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nell'agosto del 1300, « quegli cui io chiamo primo de' miei amici »; *Vita N.*, 3. — « Era, come filosofo, virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso »; *G. Vill.* VIII, 42; cfr. *Bocc.*, *Dec.* G. VI, nov. 9. *Fil. Vill.*, *Vite. Ercole, Guido G. e le sue Rime; studio storico-letterario seguito dal testo critico delle Rime con commento.* Livorno, 1885. — teco: compagno del viaggio e partecipe della gloria.

61. Da me: Cavalcante suppone che, per fare un viaggio di tal natura, basti l'altezza d'ingegno; nella sua risposta Dante accenna che ci vuol altro ancora.

63. ebbe: il motivo del disdegno di Guido per Virgilio non è chiaro. Alcuni spiegano: Perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vita N.* § 30. Al.: Perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (ma non era egli stesso poeta?) Al.: Guido, guelfo, ebbe in dispetto Virgilio, non come poeta o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero. Al.: Perchè all'epicureo Guido, Virgilio era troppo religioso, o perchè Virgilio rappresenta la ragione sommersa alla fede. — Al. riferirono il disdegno di Guido non a Virgilio, ma a Beatrice ecc. Cfr. *Del Lungo, Dal secolo e dal poema di Dante*, pp. 3-61. e *D'Ovidio, Studi sulla D. G.*, pp. 150 sgg. — *Lan.*: « Guido.... non seppe Virgilio ». — *Ott.*: « E dice l'Autore, che forse Guido ebbe a disdegno questo libro di Virgilio (l'*Eneide*) e li altri suoi ». — *Cass.*: « Dicit quod dedignatus fuerat studere super Virgilio ». — *Bocc.*: « Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti ». — *Falso Bocc.*: « Guido dispregiò Virgilio, cioè poesia ». — *Benv.*: « Iste Guido non est delectatus in poeticis, ... non dignabatur legere poetas, quorum princeps est Virgilius ». — *Buti.*: « Guido dispregiava li poeti, e Virgilio come li altri ». — *An. Fior.*: « O perchè Guido gli paresse che la scienza sua

fosse sì alta ch'ella avanzasse molto quella de' poeti, o ch'egli non leggesse mai loro libri, parve ch'egli sdegnasse il libro di Virgilio ». — *Serrav.*: « Non fuit delectatus in poësi, quamvis philosophus magnus ». — *Barg.*: « Non si diletta de' poeti, de' quali Virgilio fu principe ». — *Land.*: « Datosi tutto alla filosofia, non degnò i poeti ». — *Vell.*: « Non curò degli ornamenti poetici, et quelli voler imitare ». — *Gelli.*: « Guido aveva avuto la poesia a disdegno, cioè non vi aveva mai dato opera, nè stimatola ». — *Dan.*: « Dando opera alla filosofia, non gli erano piaciuti i poeti ». — *Cast.*: « Troppo sdegnoso parlare è il dire avere a sdegno alcuno per significare di non curarlo ». Che il disdegno di Guido sia soprattutto, per non dire esclusivamente, per Virgilio poeta, è l'opinione ora validamente difesa anche da Francesco D'Ovidio, il quale un tempo aveva espressa e sostenuta un'altra opinione. Egli scrive, fra l'altre, le seguenti giustissime parole: « La cultura e la tendenza di Guido era soprattutto da scienziato e da pensatore, da filosofo naturale e da laico; nella poesia, nella lirica soltanto, si segnalò perchè aveva fino l'ingegno e l'animo, toscanamente temprato il gusto, ma s'era formato solo sui provenzali e sul Guinicelli. Fu una singolarità dell'ingegno sovrano di Dante il sublimare in sè codeste medesime facoltà mercè l'acuto senso, affatto ignoto sino a lui, dell'arte antica; e di spingersi fino alla ideazione d'un poema classicamente romantico, ricalcando l'*Eneide* più di quel che generalmente si dica, nonostante lo dica in tutti i toni egli stesso » (p. 176). Il disdegno dunque « non può riguardare che l'*Eneide*; e se l'epicureismo di Guido c'entra per qualcosa, sarà come antitesi alla religiosità dell'*Eneide*, alle sue descrizioni della vita futura, a quello insomma che pel mistico Dante fu una delle principali attrattive e ispirazioni » (p. 197).

64. modo: Cavalcante Cavalcanti fu notoriamente epicureo.

M'avean di costui già letto il nome;
 Però fu la risposta così piena.
 67 Di subito drizzato, gridò: « Come
 Dicesti? Egli ebbe? Non viv'egli ancora?
 Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? »
 70 Quando s'accorse d'alcuna dimora
 Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
 Supin ricadde, e più non parve fuora.
 73 Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
 Restato m'era, non mutò aspetto,
 Nè mosse collo, nè piegò sua costa;
 76 E « Se » continuando al primo detto,
 « S'egli han quell'arte » disse, « male appresa,
 Ciò mi tormenta più che questo letto.
 79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
 La faccia della donna che qui regge,
 Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
 82 E se tu mai nel dolce mondo regge,

65. letto: manifestato. Al.: detto. Cfr. Moore, Crit., 298 sg.

66. piena: compiuta in ogni sua parte.

67. drizzato: in piedi; fin qui ei s'era soltanto levato ginocchione, v. 54; ma, quando d'improvviso gli è annunziato - così almeno egli crede o teme - che il figlio è morto, alla pacata tristezza che ha sin qui mostrata, sottentra un vivo, cocente dolore e quasi terrore, che lo fa rizzare in piedi e lo porta a investire di domande il viatore infernale intorno a quella penosa notizia.

69. fiere: ferisce; cfr. Inf. IX, 69. Purg. XXVIII, 8. - lome: luce del sole; cfr. Eccl. XI, 7; lome per lume sarà un caso della cosiddetta rima bolognese (Parodi, Bull. III, 96).

70. dimora: indugio; il motivo del suo indugio lo dice poi, v. 94 sgg.

71. dinanzi ecc.: prima di rispondere.

72. ricadde: il preterito ebbe, v. 63, e il breve silenzio di Dante, v. 70, l'indussero a credere che Guido fosse già morto. Morì (cfr. n. al v. 60) poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca.

V. 73-93. Ancora Farinata. La scena di Cavalcante non ha punto commosso Farinata. Continua dunque dicendo che l'udire come i suoi non abbiano ben appresa l'arte del tornare in patria, gli è più grave che le stesse pene d'Inferno.

Vaticina poi a Dante l'esilio, e chiede perchè i Fiorentini continuino ad incrudelire contro i suoi. Dante risponde: « A motivo della sanguinosa battaglia di Mont'Aperti ». E Farinata: « A questa battaglia non fui io solo; bensì fui io solo che salvai Firenze ».

73. a cui posta: « a cui richiesta »; Bocc. Infatti cfr. sopra v. 24.

74. non mutò: benchè Guido Cavalcanti fosse suo genero.

75. mosse: Al.: torse; cfr. Z. F., 66 sg.

76. detto: il discorso interrotto dall'ombra del Cavalcanti.

77. egli: eglino, cioè quei vostri del v. 51. - arte: di ritornare a Firenze.

78. letto: avello rovente. Il suo letto di morte dell'anima è terribilmente diverso da quello sognato mentre viveva.

80. donna: Proserpina (= Luna), moglie di Plutone, il Dio dell'Inferno; cfr. Inf. IX, 44. Senso: non passeranno cinquanta plenilunii (quattro anni e due mesi), che tu sperimenterai quanto è difficile, quanto pesa, il ritornare a Firenze a chi ne è stato bandito. E nel giugno 1304, epoca a cui si allude in questi versi, Dante lo sapeva troppo bene, vani essendo riusciti tutti gli sforzi dei Bianchi di rientrare in Firenze; cfr. G. Vill. VIII, 60, 69, 72, ecc. D'Ovidio, St. 549 sgg.

82. se: deprecativo: così tu possa. -

- Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge? »
- 85 Ond'io a lui: « Lo strazio e il grande scempio
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tali orazion fa far nel nostro tempio. »
- 88 Poi ch'ebbe sospirato e 'l capo scosso,
« A ciò non fui io sol, » disse, « nè certo
Senza cagion con gli altri sarei mosso.
- 91 Ma fu' io sol colà dove sofferto
Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto. »
- 94 « Deh, se riposi mai vostra semenza, »
Prega' io lui, « solvetemi quel nodo,

regge: ritorni (da *redeas*); cfr. *Parodi, Bull.* III, 130. Al. derivano *regge* da *reggere*, spiegando: Se tu eserciti qualche influenza sul governo di Firenze.

83. popolo: Fiorentino. - empio: crudele, spietato.

84. a' miei: agli Uberti. - in ciascuna sua legge: « Fra tutti i Ghibellini, infatti, sugli Uberti, che erano considerati come i capi della Parte, si aggravava la maledizione della patria: le loro case spianate, e fattovi piazza, la piazza della Signoria, perchè mai non si rifabbricassero; da ogni richiamo di esuli (*in ciascuna sua legge*) eccettuati gli Uberti; al loro nome apposta popolarmente la qualificazione di 'nemici del Comune'; se a mano del Comune veniva alcuno di loro, decapitati: si legge altresì che alle litanie fosse aggiunto questo versetto di nefanda preghiera a Dio, '*ut domum Ubertam disperdere et eradicare digneris*' »; *Del Lungo, Lectura Dantis*, 31.

86. rosso: di sangue. Allude alla battaglia di Mont'Aperti sull'Arbia, 4 settembre 1260; cfr. *G. Vill.* VI, 78-79.

87. orazion: leggi, decreti. - tempio: chiesa di S. Giovanni, dove solevansi radunare i priori e i savî del popolo fiorentino. *Del Lungo*: « tempio, forse, proprio la chiesa, e fors'anche con allusione a quella preghiera nefanda; oppure deve intendersi figuratamente 'La memoria di Montaperti fa esser tali i sentimenti del popolo fiorentino verso di voi.' »

88. sospirato: per il dolore nell'udire che i Fiorentini, dimentichi di Empoli,

serbano solo memoria di Mont'Aperti, cioè del male da lui fatto alla città.

89. A ciò: alla battaglia di Mont'Aperti.

90. cagion: era esule perseguitato, combatteva contro i suoi nemici. - altri: Ghibellini. - mosso: a combattere contro Firenze.

91. colà: a Empoli; cfr. *G. Vill.* VI, 81, dove il cronista racconta avere Farinata, nel convegno dei Ghibellini di tutta Toscana, tra l'altre cose detto che « s'altri ch'egli non fosse, mentre ch'egli avesse vita in corpo, con la spada in mano la difenderebbe. »

V. 94-120. *Il vedere dei dannati.* Farinata ha predetto a Dante il futuro; Cavalcante si è mostrato ignaro del presente. Quest'è un enigma, e Dante prega Farinata che glielo sciolga. E il dannato risponde: « Noi, per volere di Dio, vediamo da lontano l'avvenire; nulla invece possiamo veder più, quando le cose s'avvicinano ad essere, o sono. » Saputo ciò, Dante prima lo prega di dire al Cavalcanti che il suo Guido vive ancora, poscia di nominare i suoi compagni. « Siamo qui » risponde Farinata, « più di mille; tra gli altri c'è Federigo II e il Cardinale; degli altri non vo' dir nulla ». Cfr. *Parodi in Bull.* XIX, pp. 169-183.

94. se: deprecativo: così possa riposare una volta la vostra discendenza! Al.: Se mai rimisi (*riposi* da *riporre*) in patria ecc. Ma quali discendenti di Farinata (Guido Cavalcanti non era tale) furono da Dante richiamati dall'esilio?

95. nodo: dubbio, difficoltà.

- Che qui ha invilupata mia sentenza.
 97 E' par che voi veggiate, se ben odo,
 Dinanzi quel che il tempo seco adduce,
 E nel presente tenete altro modo. »
 100 « Noi veggiam, come quei che ha mala luce,
 Le cose » disse, « che ne son lontano ;
 Cotanto ancor ne splende il Sommo Duce.
 103 Quando s' appressano o son, tutto è vano
 Nostro intelletto ; e s' altri non ci apporta,
 Nulla sapem di vostro stato umano.
 106 Però comprender puoi che tutta morta
 Fia nostra conoscenza da quel punto
 Che del futuro fia chiusa la porta. »
 109 Allor, come di mia colpa compunto,
 Dissi : « Or direte dunque a quel caduto,
 Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto ;
 112 E s' io fui dianzi alla risposta muto,
 Fate i saper che il fei, perchè pensava
 Già nell' error che m' avete soluto. »
 115 E già il maestro mio mi richiamava :
 Per ch' io pregai lo spirto più avaccio,
 Che mi dicesse chi con lui istava.
 118 Dissemi : « Qui con più di mille giaccio ;

96. sentenza: pensiero.

97. veggiate: va unito col *dinanzi* del v. seg.: preveggiate. Se ho ben inteso, pare che voi prevediate le cose future. Anche Ciaccio avea predetto a Dante il futuro, *Inf.* VI, 64 sgg.

99. tenete altro modo: cioè non conoscete le cose presenti.

100. Noi: dannati in generale, sebbene Ciaccio sembri vedere anche il presente; cfr. *Inf.* VI, 73 sgg. - ha mala luce: è presbite.

101. che ne son lontano: che debbono avvenire in un futuro non prossimo.

102. cotanto ecc.: « Iddio cotanto di splendore ancora dà a noi dannati, che noi sappiamo le cose future per le loro cagioni »; *Buti*.

103. s' appressano: quivi Cavalcante non sa nulla della morte già vicina del suo Guido. - son: in atto, presenti.

104. altri: dannati che arrivano di fresco. - apporta: novelle del *dolce mondo*, v. 82. Al.: noi ci apporta.

106. morta: estinta; « Scientia destruetur »; *I ad Cor.* XIII, 8.

107. punto: dopo il giudizio finale, quando non ci sarà più tempo avvenire.

109. colpa: di avere indugiato a rispondere alla dimanda di Cavalcante, v. 67-72, e così dato al suo cuore di padre la tremenda convinzione della morte del figlio.

110. quel caduto: Cavalcante, ricaduto nel suo avello, v. 72.

111. nato: figliuolo; *Inf.* IV, 59. *Par.* XXII, 142; XXIII, 2. Cfr. la n. al v. 60.

112. dianzi: poco fa. - muto: tardai a rispondergli, v. 70 sg.

113. i: gli.

114. nell' error: è il dubbio (il *nodo* del v. 96) circa il veder de' dannati (cfr. la n. a *Inf.* III, 31). *Pensare in* usarono sovente gli antichi; cfr. XII, 31 sg.

116-117. più avaccio ecc.: io pregai quello spirto che mi dicesse più alla lesta; cfr. *Inf.* XXXIII, 106; *Par.* XVI, 70. - con lui: nello stesso rovente avello; cfr. *Inf.* IX, 129.

- Qua dentro è lo secondo Federico,
E il Cardinale; e degli altri mi taccio. »
- 121 Indi s' ascose; ed io invêr l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi pareva nimico.
- 124 Egli si mosse; e poi, così andando,
Mi disse: « Perchè sei tu sì smarrito? »
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
- 127 « La mente tua conservi quel che udito
Hai contra te; » mi comandò quel saggio:
« Ed ora attendi qui! » e drizzò il dito.

119. **Federico**: l'imperatore Federigo II. Fu accusato di grave eresia, anzi di ateismo, ed incolpato (a torto) di essere autore del famigerato libro: *De tribus impostoribus*.

120. **Cardinale**: Ottaviano, o Attaviano, degli Ubaldini. Fiorì verso il 1260. Fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, eletto cardinale nel 1245, morto nel 1273. - « Non credia che anima fosse; e quando venne a morte, disse: Se anima fosse, direi che per gli ghibellini io l'avessi perduta »; *An. Sel.* - « Fu un mondano uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiutorio. Avvenne ch'egli, avendo bisogno di soccorso di moneta, dimandolla alla parte ghibellina, o vero d'imperio di Toscana: fulli vietato; sì che costui, lamentandosi, disse quasi conquerendo d'essi: 'Io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre'; sì che mostrò in questo suo parlare, quando disse *se è anima*, ch'elli non fusse certo d'averne anima »; *Lan.* Lo stesso ripetono *Ott., Cass., Bocc., ecc.* - « Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam versabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiæ in terris suorum per aliquot menses; et sæpe defendebat palam rebelles ecclesiæ contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibelinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo Vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et altam potentiam in Lombardia: erat

multum honoratus et formidatus: ideo, quando dicebatur tunc: 'Cardinalis dixit sic; Cardinalis fecit sic'; intelligebatur de Cardinali Octaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius »; *Benv.* Cfr. *Ubaldini, Storia della Casa degli Ubaldini*, Fir., 1588, p. 115 sgg., 131. - **altri**: « Con quell'altri volle certamente il P. che Farinata indicasse tutta quella povera gente che [in Fir.] nei misteri dei conciliaboli paterini.... traviava i sentimenti religiosi, in cotesta età riboccanti »; *Del Lungo*, l. c., dove si ricorda come un processo dell'Inquisizione contro quelli eretici colpiva « con sentenza condannatoria, nel 1283, diciannove anni dopo la morte, Farinata degli Uberti e, viventi, la moglie sua Maria Adeletta e i figliuoli ».

V. 121-136. **Conforti di Virgilio**. La nuova predizione dell'esilio e dei vani tentativi di rimpatriare rende Dante tacito e pensoso. Virgilio lo conforta, predicendogli che Beatrice gli svelerà a suo tempo i suoi casi venturi (il che non fa poi Beatrice, ma Cacciaguida, *Parad.* XVII). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. **s' ascose**: nel suo avello, non ricadendo giù come Cavalcante, ma riponendosi a giacere, sempre dignitoso.

123. **parlar**: alle parole di Farinata, v. 79, 81; parlare *nimico*, perchè predicava sciagure.

125. **smarrito**: sbigottito, perturbato.

126. **satisfeci**: cfr. v. 6 e la nota.

127-128. **La mente tua ecc.**: non dimenticare ciò che hai udito circa i tuoi futuri casi non lieti, avversi a te.

129. **attendi qui**: fa' attenzione a quello che ora io ti voglio dire. - **drizzò il dito**:

- 130 « Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio. »
- 133 Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo il muro, e gimmo invêr lo mezzo
Per un sentier che ad una valle fiede,
- 136 Che infin lassù facea spiacer suo lezzo.

« alzò la mano, additando in alto »; *Del Lungo*, l. c. *Betti*: « E drizzò il dito al cielo, dovendo parlare di Beatrice, ch'era lassù ». *Buti*: « per maggior dimostrazione d'alcuna special verità ».

131. *quella*: Beatrice. - *tutto vede*: Virgilio *sa tutto*, cioè umanamente, *Inf.* VII, 3; Beatrice *vede* ogni cosa in Dio.

132. *da lei*: indirettamente. Beatrice gli è guida nel Paradiso, e lo esorta a interrogar Cacciaguida, e questi, non Beatrice, chiarirà a Dante « di sua vita

il viaggio »; v. *Par.* XVII, 7 sgg. e in partic. i vv. 94-96.

134. *muro*: della città di Dite. - *mezzo*: del cerchio. Sin qui Virgilio e Dante avevano camminato lungo le mura; cfr. la prima terzina del canto.

135. *fiede*: ferisce, cioè va a dare, riesce all'orlo donde si scende nella valle, che forma il settimo cerchio.

136. *lassù*: dove eravamo. A paragone dei cerchi inferiori, erano ancora in alto. - *lezzo*: puzzo; cfr. XI, 4-5.

CANTO DECIMOPRIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

TOMBA DI PAPA ANASTASIO

DISTRIBUZIONE DEI DANNATI NELL'INFERNO

In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa;

V. 1-13. *La tomba di papa Anastasio*. I due Poeti continuano il loro viaggio verso il mezzo per discendere; ma il puzzo enorme che vien su dal cerchio sottostante, li induce a raccostarsi ad un sepolcro (che è quello di un papa eretico), e quivi soffermarsi per abituare il loro senso a tanto puzzo.

1. *estremità*: orlo. - *ripa*: che termina il cerchio degli eretici e guarda sopra il seguente, che è dei violenti.

2. *che*: accusativo; la quale ripa. - *facevan*: formavano. - *gran pietre ecc.*: la ripa era formata di grandi pezzi di roccia staccati, effetto di un terremoto violento; cfr. *Inf.* XII, 31 sgg.

3. *stipa*: congerie, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. « Questa voce *stipa* (quando ella è nome, come ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e involuppate insieme a

- 4 E quivi, per l'orribile soperchio
 Del puzzo che il profondo abisso gitta,
 Ci raccostammo dietro ad un coperchio
 7 D' un grande avello, ov'io vidi una scritta
 Che diceva: « Anastasio papa guardo,
 Lo qual trasse Fotin della via dritta. »
 10 « Lo nostro scender conviene esser tardo,
 Sì che s'ausi prima un poco il senso
 Al tristo fiato; e poi non fia riguardo. »
 13 Così il maestro; ed io « Alcun compenso »

caso, e fattone fastella per la comodità del portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempire fosse o bastioni, o altre simili macchine. Onde è presa qui questa tal voce, metaforicamente o per traslazione, dal Poeta per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale»; *Gelli.* - « Sopra moltitudine, che aveva maggiori peccati e più gravi, che non avevano coloro de' quali infino a qui ha parlato »; *Cass.* - Diversamente, ma a torto, altri: il *Buti*: « Siepe che chiude e circonda ». - *Benv.*: « Cavea sive gabia in qua continentur pulli ». - *Betti*: « *Stipa*, cioè serraglio, clausura, ecc.: Nè ci vuol tanto ad indovinarlo. La ripa, su cui Dante venne, dominava tutto un gran recinto, dove più crudeli tormenti erano a vedersi ». - *Ross.*: « Luogo che contiene più dolorosa intensità di pene ». Cfr. *Inf.* VII, 19; XXIV, 82.

4. soperchio: eccesso.

5. puzzo: simbolo del peccato. « Bona fama bonus odor, mala vero foetor »; *S. Ag.* cit. dal *Post. Cass.* Cfr. *Eccl.* VII, 2.

6. raccostammo: riparammo. - coperchio: levato; cfr. *Inf.* IX, 121; X, 8-9.

7. grande: per poter contenere il gran numero di monofisiti (credenti che Cristo fosse solo uomo). La *scritta* nomina soltanto un papa, capo della Chiesa.

8. Anastasio: Anastasio II, che fu papa dal 496 al 498. Vivendo al tempo dello scisma tra le due chiese, orientale ed occidentale, ed amando assai la pace, spedì nel 497 due vescovi legati all'Imperatore greco, pregandolo di togliere dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico, già vescovo di Cesarea in Palestina. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio. Anastasio II lo accolse amorevolmente e comunicò con lui, il che eccitò

l'ira del clero di Roma. Quindi Graziano, *Decret. dist.* XIX, 8-9, disse, falsamente, Anastasio II condannato dalla Chiesa, e tutti quanti gli storici ecclesiastici sino al secolo XVI, lo chiamarono a torto eretico; cfr. anche quello che su ciò dice il *Daellinger, Papstfabeln*, Monaco, 1863, p. 124 sgg. Dante seguì in questo luogo la tradizione erronea che a' suoi tempi era creduta storia vera. Altri suppongono che il Poeta facesse confusione tra Anastasio II papa e il suo contemporaneo Anastasio I, imperatore (491-518), che sarebbe stato indotto all'eresia da Fotino. - guardo: custodisco.

9. lo qual: accusativo. - Fotin: diacono di Tessalonica, da non confondersi, come fecero molti, i quali accusarono per ignoranza il Poeta di anacronismo (« nel buio delle cognizioni storiche intervenne a Dante d'avvicinare il Fotino, eresiarca del secolo IV, ad Anastasio II che visse nel secolo V »; *Bartolini, Studi dant.* I, Siena, 1889), col molto più conosciuto sabelliano Fotino, vescovo di Sirmio, condannato come eretico dai concilii di Antiochia (345), di Milano (347) e di Sirmio (351). - della via dritta: dalla via della fede ortodossa.

10. tardo: ritardato, lento.

11. s'ausi: s'avvezzi. - senso: l'odorato.

12. fiato: esalazione. - non fia riguardo: non ci bisognerà alcuna cautela, cioè continueremo francamente il nostro viaggio, senza badare alla pestilenziale esalazione.

V. 13-66. *Divisione del basso Inferno.* Per non passare inutilmente il tempo, Virgilio disegna a Dante com'è fatto il basso Inferno. Vi sono tre altri cerchi: il primo de' violenti, distinto in tre gironi (violenti contro il prossimo, contro sè stessi e contro Dio); il secondo del

- Dissi lui, « trova, che il tempo non passi
Perduto. » Ed egli: « Vedi che a ciò penso. »
16 « Figliuol mio, dentro da cotesti sassi »
Cominciò poi a dir, « son tre cerchi
Di grado in grado, come quei che lassi.
19 Tutti son pien di spirti maladetti;
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come e perchè son costretti.
22 D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
25 Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sotto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
28 De' violenti il primo cerchio è tutto;

frodolenti che usarono la frode con chi non aveva particolar ragione di fidarsi di essi (distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi o bolge); l'ultimo, e più profondo, dei frodolenti che usarono la frode con chi aveva particolar ragione di fidarsi di loro, vale a dire dei traditori (distinti in quattro classi).

14. **lui**: a lui. — **tempo**: « Tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro principi, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2; cfr. *Purg.* III, 78; XVII, 84. *Par.* XXVI, 4 sgg.

16. **dentro**: al disotto della cinta formata dalle *gran pietre rotte* (v. 2), e quindi *dentro*, perchè i cerchi inferiori, essendo via via più stretti, sono abbracciati tutti da essa cerchia.

17. **cerchi**: il diminutivo per riguardo ai cerchi dell'Inferno superiore, o fuori di Dite, che sono assai più ampi.

18. **di grado in grado**: digradanti, restringentisi via via come i sei già percorsi.

19. **spirti maladetti**: diavoli e dannati. « Discedite a me, maledicti, in ignem æternum, qui præparatus est diabolo et angelis eius »; *Matth.* XXV, 41.

20. **ti basti**: per sapere qual sorta di peccatori si trova in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti non leggeremo più d'ora in poi dimande come *Inf.* III, 33, 73; IV, 74; V, 50-51; VII, 37-38; IX, 124, sebbene non manchino schiarimenti e indicazioni particolari.

21. **come**: in qual modo e secondo qual

ordine gli *spirti maladetti* sono *costretti*, cioè stretti insieme, stipati. Alcuni riferiscono *costretti* ai *cerchi* e spiegano: Sono stretti, serrati l'un dentro l'altro; cfr. *Blanc, Versuch*, 103 sg.

22. **odio**: « Odisti omnes, qui operantur iniquitatem »; *Psal.* V, 7. — « Cum autem duobus modis, idest vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculæ, vis leonis videtur: utrumque alienissimum homine, sed fraus odio digna malore »; *Cicer., De Off.* I, 13. — « Nulla [cosa] è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia »; *Conv.* IV, 1.

23. **ingiuria**: *infractio iuris*, violazione di diritto; « ingiustizia, parola solenne d'Aristotele »; *Tom.* — **fine**: l'essenza di qualsiasi malizia è ingiustizia, o contro Dio, o contro il prossimo, o contro sè stesso.

24. **con forza ecc.**: « per forza o per fraude »; *Conv.* IV, 11.

25. **proprio**: tutti gli animali possono usare della forza; ma soltanto l'uomo può offendere altrui colla frode, la quale nasce dall'abuso dell'intelletto, di cui l'uomo solo è dotato. « Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiæ, secundum quod fit per facta »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 55, 5.

26. **sotto**: sotto; è il lat. *subtus*.

28. **primo cerchio**: dei tre cerchi accennati di sopra nel v. 17. — « Cioè, un solo cerchio, [il *settimo*] come i precedenti, diviso in tre spartimenti [*gironi*] tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentri-

Ma perchè si fa forza a tre persone,
 In tre gironi è distinto e costruito.
 31 A Dio, a sè, al prossimo si puòne
 Far forza, dico in sè ed in lor cose,
 Come udirai con aperta ragione.
 34 Morte per forza e ferute dogliose
 Nel prossimo si dànno, e nel suo avere
 Ruine, incendi e tollette dannose;
 37 Onde omicide e ciascun che mal fiere,
 Guastatori e predon, tutti tormenta
 Lo giron primo per diverse schiere.
 40 Puote uomo avere in sè man violenta
 E ne' suoi beni; e però nel secondo
 Giron convien che senza pro si penta
 43 Qualunque priva sè del vostro mondo,
 Biscazza e fonde la sua facultade,
 E piange là dov'esser dee giocondo.

che, una dentro l'altra; e quindi la prima cinge la seconda, e la seconda la terza, ch'è la più piccola»; *Ross.* - tutto: pieno, occupato.

29. persone: sorte di persone: Dio, prossimo, sè stesso.

31. A Dio: « comincia dal più grave peccato ch'è contro Dio, e termina col meno grave ch'è contro il prossimo: qui sotto invertirà »; *Ross.* - puòne: può, come *fene* per *fe'*, ecc.; forme dell'uso toscano antico e moderno (*Parodi, Bull.* III, 116).

32. in sè: nella persona. - in lor cose: nella roba.

33. ragione: ragionamento, dichiarazione; cfr. *Vita Nova*, 30: « ciò ch'è narrato in questa ragione », e qui sotto il v. 68.

34-36. Morte per forza ecc.: della forza si abusa contro il prossimo, o nella persona, uccidendo o ferendo; o nella roba, guastando, incendiando, rubando, predando. - ferute: ferite; da *feruto*, part. di *ferere*. - tollette: questo vocabolo, o in questa o nella forma *maltolletta*, significò ruberie; estorsioni ed anche balzelli posti illegalmente e vessatorii e simili. V. *Barbi* in *Bull.* X, 4. - dannose: rovinose, da mandare in rovina; confr. *Inf.* VI, 53.

37. omicide: plur. ant. di *omicida*; oggi *omicidi*. Plurali maschili in *e* si hanno in *Inf.* IX, 127 e XIX, 113 in

rima. - mal fiere: ferisce per malizia, per mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. guastatori: colpevoli di devastazioni ed incendi. - predon: ladri, gli autori delle *tollette dannose*.

39. diverse schiere: secondo la qualità della violenza fatta.

40. in sè: contro sè stesso, uccidendosi.

41. ne' suoi beni: dissipandoli.

43. priva sè ecc.: è suicida.

44. biscazza: (da *bisca* e *biscazza* = luogo dove si tien giuoco pubblico), dissipa gli averi nelle bische, al giuoco. « Questa voce *biscazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie*; perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunque vuole, senza esservi conosciuto e senza aver conoscenza di quei che vi giuocano; e nelle *bishe* vi vanno a giuocar solamente quei che vi hanno pratica e conoscenza »; *Gelli*. Cfr. *Mazzoni-Toselli*, p. 32. - fonde: strugge, consuma. I *prodighi* del canto VII non peccarono che di *mal dare* (v. 58); questi qui scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in spese smodate e pazze.

45. là dove: « e così quelle cose che a ciascuno dovrebbero essere cagione di gioia e scala al paradiso, come la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono cagione di pianto e di dannazione, usate male »; *Fanf., Stud.*, 60.

- 46 Puossi far forza nella Deitade,
 Col cor negando e bestemmiando Quella,
 E spregiando natura e Sua bontade ;
- 49 E però lo minor giron suggella
 Del segno suo e Soddoma e Caorsa
 E chi, spregiando Dio col cor, favella.
- 52 La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
 Può l' uomo usare in colui che in lui fida,
 Ed in quei che fidanza non imborsa.
- 55 Questo modo di retro par che uccida
 Pur lo vinco d' amor che fa natura ;
 Onde nel cerchio secondo s' annida
- 58 Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
 Falsità, ladroneccio e simonia,
 Ruffian, baratti e simile lordura.
- 61 Per l' altro modo quell' amor s' obblia

46. nella Deitade: contro Dio.

47. col cor: con intimo deliberato sentimento: « Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus »; *Psal.* XIII, 1; LII, 1.

48. spregiando natura: commettendo peccati contro natura, come i Sodomiti. - Sua: della *Deitade*, cfr. più sotto v. 95-96.

49. minor: il terzo, più stretto degli altri due. - suggella: imprime loro il suo segno o suggello, ch'è la pioggia di fuoco la quale, cadendo sui dannati del 'minor girone', li scotta e produce loro orride piaghe; cfr. *Apocal.* XX, 3.

50. Soddoma: i sodomiti, così detti da Sodoma, cfr. *Genes.* XIX. - Caorsa: gli usurai, così detti da *Cahors* (lat. *Cadurcum*), già capoluogo dell'alto Quercy, nel medio evo nido di usurai. « Usurarii qui Caursini dicuntur »; *Bambgl.* - « Come l'uom dice d'alcuno: egli è Caorsino, così s'intende ch'egli sia usuraio »; *Bocc.* Cfr. *Todeschini*, II, 301-12.

51. favella: bestemmiando e dimostrando così il suo dispregio per Dio; cfr. v. 47.

52. ogni coscienza ecc.: ogni coscienza si sente rimorsa, offesa. « Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure n'hanno rimorso; e *Oic.*: *Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat*; o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode »; *Tom.*

53. che in lui: Al.: che si.

54. fidanza non imborsa: non accoglie in sè, ossia non nutre fiducia, non si fida, mancandogli un particolar motivo di fiducia.

55. Questo ecc.: l'usar frode contro chi non si fida. - uccida: rompa, spezzi.

56. pur ecc.: solo il vincolo dell'amor naturale. « Ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico »; *Conv.* I, 1.

58. lusinghe: adulazioni. - chi affattura: maghi, maliardi.

60. baratti: baratterie.

Quadro de' peccatori

ricordati nel vv. 58-60 messi in corrispondenza delle bolgie e dei canti.

IPOCRITI	(bolgia 6 ^a)	Inf. XXIII
LUSINGATORI	(bolgia 2 ^a)	> XVIII
INDOVINI E MAGHI	(bolgia 4 ^a)	> XX
FALSIFICATORI	(bolgia 10 ^a)	{ > XXIX > XXX
LADRI	(bolgia 7 ^a)	{ > XXIV > XXV
SIMONIACI	(bolgia 3 ^a)	> XIX
RUFFIANI	(bolgia 1 ^a)	> XVIII
BARATTIERI	(bolgia 5 ^a)	{ > XXI > XXII

Con l'espressione generica *simile lordura* si accennano dunque genericamente i mali consiglieri (bolgia 8^a, c. XXVI sg.) e i seminatori di discordia (bolgia 9^a, c. XXVIII).

61-63. Per l'altro modo: usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il

Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
 Di che la fede spezial si cria;
 64 Onde nel cerchio minor, ov'è il punto
 Dell'universo in su che Dite siede,
 Qualunque trade, in eterno è consunto. »
 67 Ed io: « Maestro, assai chiaro procede
 La tua ragione, ed assai ben distingue
 Questo baratro e il popol che il possiede.
 70 Ma dimmi: quei della palude pingue,
 Che mena il vento, e che batte la pioggia,
 E che s'incontran con sì aspre lingue,
 73 Perchè non dentro dalla città roggia
 Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
 E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? »
 76 Ed egli a me: « Perchè tanto delira »
 Disse, « lo ingegno tuo da quel che suole?
 Ovver la mente dove altrove mira? »

vincolo naturale, ma anche quello di parentela, di amicizia, della data fede, ch'è motivo, onde si crei o nasca tra gli uomini la fiducia speciale.

64-65. punto ecc.: il centro della terra e dell'universo; cfr. *Conv.* III, 5. Parla naturalmente secondo il sistema Tolomai-co. In tale punto sta confitto Lucifero.

66. qualunque trade: tradisce; i traditori di ogni genere.

V. 67-90. *I dannati fuori della città di Dite.* Dante chiede al Maestro, perchè non sian puniti nella città di Dite gl'iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari ed i prodighi. Peccarono d'incontinenza, risponde Virgilio, e l'incontinenza offende meno Iddio e procaccia minor infamia, che non la malizia e la bestialità. Per questo gl'incontinenti sono separati dagli altri dannati e puniti fuori della città di Dite.

68. ragione: ragionamento, cfr. v. 33.

69. baratro: lat. *barathrum*; luogo profondo, oscuro e cavernoso; qui per il basso Inferno. - che il possiede: che lo abita, che lo empie. Al.: che possiede (o ch'è possiede), lezione che ha molta probabilità d'essere giusta, poichè non sono i dannati che posseggono, pur occupandoli, i cerchi d'inferno, ma son questi che tengono, loro malgrado, prigionieri i peccatori; e il *cerchio* è considerato come attivo, quasi esecutore della

giustizia divina, rispetto ai dannati, anche nei vv. 37 sgg. e 49 sgg.

70. pingue: fangosa; *Inf.* VII, 106 sgg.

71. che mena il vento: lussuriosi. - che batte la pioggia: golosi.

72. s'incontran: avari e prodighi. - aspre lingue: cfr. *ontoso metro* in *Inf.* VII, 30-33.

73. roggia: rossa per fuoco, rovente. « Tre colori abbiamo: rosso ch'è quello del cinabro; vermiglio ch'è del verzino e della lacca; roggio ch'è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge »; *Borghini*. Cfr. *Purg.* III, 16, *Par.* XIV, 87 e *Parodi*, *Bull.* III, 100.

75. se non: se Dio non gli ha in ira. - a tal foggia: tormentati in tal modo.

76. delira: devia dalle solite norme, esce dal *solco* diritto del vero, poichè « *Lira*, *liræ* si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto co'suoi buoi, e quindi viene *deliro*, *deliras*, il quale tanto viene a dire, quanto uscire del solco, e perciò, *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione, si può dire e dicesi delirare »; *Bocc.*

78. dove ecc. o è forse la mente tua occupata da altri pensieri? Al.: la mente tua altrove; correzione di chi giudicò locuzione poco felice quel *dove altrove*.

79 Non ti rimembra di quelle parole
 Con le quai la tua Etica pertratta
 Le tre disposizion che il ciel non vuole,
 82 Incontinenza, malizia e la matta
 Bestialitade? e come incontinenza
 Men Dio offende e men biasimo accatta?
 8 Se tu riguardi ben questa sentenza,
 E rechiti alla mente chi son quelli
 Che su di fuor sostengon penitenza;
 8 Tu vedrai ben perchè da questi felli
 Sien dipartiti, e perchè men crucciata
 La divina vendetta li martelli. »
 9 « O sol che sani ogni vista turbata,
 Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
 Che, non men che saper, dubbiar m'aggrata.
 94 Ancora un poco indietro ti rivolvi, »

0. tua: d'Aristotele, che facesti tua stadiandola. - pertratta: lat. *pertractat*, tratta distesamente; cfr. *Arist. Eth.* VI, 1 sgg.

1. disposizion: dello spirito, vizii.

2. incontinenza: secondo Aristotele, consiste nel godimento di quei piaceri che sono dilettevoli per sè stessi e che hanno per loro fondamento o *bisogni corporali*, come il mangiare, il bere ed i piaceri carnali, o *la propria desiderabilità*, come la vittoria, la gloria, le ricchezze, ecc. Onde la distinzione di incontinenza *semplice*, e di incontinenza *aiunta*. - malizia: il vizio, che consiste nel mal uso della ragione. - matta bestialitade: che consiste nella soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sè stesse; crudeltà, antropagia, peccati contro natura, ecc.

4. accatta: si tira addosso. La colpa dell'incontinente consiste nel non porre freno alla concupiscenza, la quale è movimento naturale e necessario; quindi sono minori e la colpa e l'infamia.

5. riguardi: cogli occhi dell'intelletto vi rifletti sopra.

7. su: nei cerchi superiori: - di fuor: da città di Dite. - sostengon penitenza: son puniti.

9. vendetta: così il maggior numero di più autorevoli codd. Al.: giustizia. E stare, per il senso, l'una e l'altra lone. Cfr. *Moore, Crit.*, 299 sg. - li martelli: li tormenti.

V. 91-115. *Come l'usura offenda la bontà divina*. Dante dimanda, come mai l'usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. « La proposta quistione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il corso suo da Dio; ond'ella è un'arte da Dio, cioè suo ordine e processo naturale; e ciò che procede dalla natura, e seguitala, potremo dire che sia figliuolo di natura; l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita; sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l'uomo prenda sua vita e ch'elli s'avanzi. E perchè l'usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa, adunque dispregia egli natura, figliuola di Dio, e arte naturale, che è nepote di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali »; *Ott.*

91. O sol: cfr. *Inf.* I, 82. « Il sole naturale caccia via le tenebre della notte et disfà i nuvoli et la cecità della nebbia: così Virgilio nello Autore dissipò et sparse ogni cecità d'ignoranza; et pertanto per similitudine chiama Virgilio sole »; *An. Fior.*

92. solvi: le mie quistioni e i miei dubbi.

93. non men ecc.: mi è grato l'essere in dubbio non meno del sapere, giacchè il dubbio mi procura il diletto de' tuoi ragionamenti dichiarativi.

94. ti rivolvi: rivolgiti.

Diss' io, « là dove di' che usura offende
 La divina bontade, e il groppo svolvi. »
 97 « Filosofia, » mi disse, « a chi la intende,
 Nota non pure in una sola parte,
 Come natura lo suo corso prende
 100 Dal divino intelletto e da sua arte;
 E se tu ben la tua Fisica note,
 Tu troverai, non dopo molte carte,
 103 Che l' arte vostra quella, quanto puote,
 Segue, come il maestro fa il discente;
 Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
 106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
 Lo Genesì dal principio, conviene
 Prender sua vita ed avanzar la gente.
 109 E perchè l' usuriere altra via tiene,
 Per sè natura e per la sua seguace
 Dispregia, poi che in altro pon la spene.
 112 Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace;
 Chè i Pesci guizzan su per l' orizzonta,
 E il Carro tutto sovra il Coro giace,

95. di': dici; cfr. v. 48.

96. svolvi: svolgi, disviluppa il nodo.
 Al.: solvi: ma così leggendo si avrebbe
 due volte la stessa voce in rima.

97. la intende: Al.: l'attende, cioè, vi
 presta attenzione.

98. non pure: non soltanto.

100. arte: dal modo di operare di Dio,
 il qual modo costituisce l' arte di Dio.

101. tua: la Fisica d' Aristotele da te
 studiata; cfr. v. 80. - note: noti, con-
 sideri.

102. non dopo: quasi al principio, II,
 2: « Ars imitatur naturam in quantum
 potest ».

103. quella: la natura. L' arte segue
 la natura, come il discepolo segue il
 maestro.

105. quasi: l' arte è discepola o figlia
 della natura; questa è figlia di Dio; quin-
 di l' arte può quasi dirsi nipote di Dio.

106. due: natura ed arte.

107. dal principio: II, 15: « Tulit ergo
 Dominus Deus hominem, et posuit eum
 in paradiso voluptatis, ut operaretur et
 custodiret illum. » - III, 17 « in labori-
 bus comedes ex ea [terra] cunctis die-
 bus vitae tuae »; e 19: « In sudore vul-
 tus tui vesceris pane. » - Conviene dun-

que che la gente campi e progredisca
 per mezzo della natura e dell' arte)
 lavoro.

109. altra via: diversa da quella pre-
 scritta da Dio.

110-111. per sè: in lei stessa. - s
 guace: l' arte; cfr. *Conv.* IV, 9. Volere
 solo dal denaro trar frutti di denaro per
 campare la vita ed arricchire e volgere
 a suo pro gli altrui sudori, anzichè l
 vorare e sudar, come Dio gli ha impo-
 sto, egli stesso, l' usuraio mostra di spre-
 zare, e però offende, e la natura, figli
 di Dio, e l' arte, nipote di Dio.

112. oramai: si erano fermati presso
 tomba di papa Anastasio, v. 6.

113. Pesci: zodiacale; la costellazione
 dei Pesci, lontana 30 gradi dall' Ariet
 in cui il Sole si trovava. Accenna qui
 principio dell' Aurora. Cfr. *Della Vall
 Senso geogr.-astron. dei luoghi della I
 O. Faenza, 1869, p. 9 sg.* - orizzonti
 orizzonte; sono, come *Flegetonta, Ca
 canta*, riflessi di accusativi greci, fr
 quenti negli scrittori latini: cfr. *Parod
 Bull.* III, 120.

114. carro: di Boote, cioè l' Orsa ma-
 giore. - Coro: il *Oaurus* o *Corus* dei l
 tini, *Maestro*, vento che spira tra p

nente e tramontana, ed anche la parte da cui spira. « Allorchè il segno dei Pesci si trova sull'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento »; *Della Valle*. - « Il vento Coro, lat. *Caurus*, fu dai Greci detto *Argeste*, voce che col l'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro*. Esso spira fra Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della Stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la Stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della Stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Or i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10 »; *Nociti, Orario della D. O.* Cosenza, 1894, p. 6.

115. balzo: l'alta ripa. - via ecc.: molto lontano di qui. - dismonta: si discende.

Dove sono nell'Inferno dantesco gli accidiosi, i superbi e gli invidiosi? I primi sono da cercarsi nel vestibolo, gli altri nei diversi scompartimenti del settimo, ottavo e nono cerchio. Le pene infernali non hanno altro scopo, che di espiare il male commesso, il quale è retribuito colla pena che al male corrisponde. Vi si osserva *lo contrapasso*, cioè la legge del taglione (cfr. *Inf. XXVIII*, 142), secondo la quale tutte le pene sono distribuite. Ma, secondo questa legge, non si punisce che il male positivo e reale, la cattiva azione effettivamente commessa, come anche il giudice in terra deve assolutamente limitarsi alla punizione dei delitti effettivamente commessi, e non può punire nè il pensiero del delitto, nè l'inclinazione ad esso, nè il delitto meditato e forse vagheggiato, non però messo ad effetto. Or l'*accidia* non consiste nel fare il male positivo, sì nel non far nulla, nè il male nè il bene, nel vivere *senza infamia e senza lodo* (*Inf. III*, 36). Quindi gli *accidiosi*, non potendo occupare un posto qualunque nel *profondo Inferno*, dove si puniscono ovunque cattive azioni effettivamente commesse, sono da cercarsi nel vestibolo, non già in qualche

cerchio del vero Inferno. Medesimamente, *superbia* ed *invidia* sono senza alcun dubbio passioni, inclinazioni, affetti, appetiti, qualità perverse e peccaminose, germi di molti delitti e peccati attuali. Ma se il delitto, il peccato, non si commette attualmente, non vi può essere un posto per il superbo e per l'invidioso nell'Inferno dantesco, ove, come dicevamo, non si puniscono che i peccati e delitti *attuali*. La superbia e l'invidia *in atto* producono tutti quei peccati che sono puniti nel settimo, ottavo e nono cerchio. Or le pene dell'Inferno essendo eterne, è chiaro che corrispondono al delitto *attuale*. Chi dalla sua superbia fu trascinato alla violenza o alla frode, trova naturalmente il suo posto in uno dei gironi del settimo, o in una delle bolge dell'ottavo cerchio. Chi dalla sua invidia fu trascinato al tradimento, se ne andrà giù a stare coi traditori. Lo afferma il Poeta medesimo là dove dice, che la cieca cupidigia e la folle ira stimolano l'uomo nella vita temporale, e nell'eterna lo immergono nell'abisso del dolore, *Inf. XII*, 49 sgg. Dante non poteva, per conseguenza, creare nel suo Inferno cerchi speciali per i superbi e gl'invidiosi, e può parer fatica gettata il cercarli qua o là in un luogo speciale tra quei tanti che nelle diciassette regioni dei tre ultimi cerchi soffrono la pena dei delitti attuali, che la loro superbia o la loro invidia li trascinò a commettere. Tutte queste diciassette regioni sono popolate da superbi ed invidiosi. Vedi però *Bartoli, Lett. ital.* VI, 1, p. 45-95. *Filomusi Guelfi, La struttura morale dell'Inf. di Dante*, nel *Giorn. Dant.* I, 341-57, e 429-47 e la letteratura colà citata, la quale si è poi considerevolmente aumentata in questi ultimi anni. Ricordiamo particolarmente *D'Ovidio, Studi sulla D. O.* pp. 241-301; *G. Pascoli, Minerva oscura*. Livorno, Giusti, 1898; *F. Flamini, I significati reconditi della Commedia di Dante*. Livorno, Giusti, 1903 sgg.; *Rosadi, Il canto XI dell'Inferno*, Firenze, Sansoni, 1906 (*Lectura Danctis*); *G. Busnelli, L'etica nicomachea e l'ordinamento morale dell'Inferno di Dante*. Bologna, 1907; *Filomusi Guelfi, Studi su Dante*. Città di Castello, 1908, ecc.

CANTO DECIMOSECONDO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

(Tuffati, più o meno secondo la gravità della colpa,
nel Flegetonte, riviera di sangue bollente)

IL MINOTAURO, LE ROVINE DELL' INFERNO

IL FLEGETONTE E I CENTAURI

DIVERSE CLASSI DI VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

Era lo loco ove a scender la riva

Venimmo, alpestro, e, per quel ch' ivi er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.

4

Qual' è quella ruina che nel fianco

Di qua da Trento l' Adice percosse,

O per tremuoto o per sostegno manco ;

V. 1-30. *Il Minotauro*. I due Poeti sono giunti dove per una ruina si scende dal sesto al settimo cerchio. Custode di questo cerchio è il Minotauro, simbolo della violenza bestiale. Virgilio, vedendolo far atti di rabbia, con parole energiche e non scevre di sarcasmo, lo fa infuriare: frattanto i Poeti corrono al varco. Quindi, superata la difficoltà della rovinosa scesa, arrivano giù presso il Flegetonte.

2. *quel*: il Minotauro; v. 11 sgg.

3. *tal*: oltre che erto ed aspro, talmente spaventevole per causa della *bestia* (v. 19) che vi stava a guardia.

4. *ruina*: frana. Secondo alcuni, Dante allude al varco apertosi dall' Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa; secondo altri, a uno scosciamento chiamato *li Slavini di Marco* tra Marco e Mori; secondo altri, alla rovina di Castel della Pietra a nord di Rovereto. *Bambgl*: « quemadmodum est ripa dirupta cuiusdam montanee tridentine quam tangit et percussit aqua cuiusdam fluminis veronensis qui vocatur *l' Adese* qui producit pisces qui

Lasche vocantur ». - *Petr. Dant.*: « In quadam ruina simili illi ruinæ quæ est inter civitatem Veronæ et civitatem Tridenti super flumine Aticis, in contrata quadam quæ dicitur Marcomodo ». - *Benév.*: « Illa via ruinosa per quam erant descensuri, erat talis qualis est illa quæ est in ripa Athesis inter Tridentum et Veronam; illa enim ripa, antequam fieret istud præcipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripæ usque ad fundum flumanæ inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliquialiter iri ». Cfr. *Bassermann*, p. 419 sgg. e 649 seg. dove si mostra quanto sia probabile che D. alluda agli Slavini di Marco, che è l'opinione anche di *G. Mazzoni*, *Lectura Dantis*, p. 13 e del *Torraca*, che cita un passo molto notevole delle *Meteore* di Alberto Magno, autore ben noto a Dante (*Par.* X, 99 e *Conv.* III, 5, ecc.), dove si ricorda codesta *ruina* e se ne dà la fisica spiegazione.

6. *manco*: mancato, causa l'assiduo rodere del fiume; *Inf.* XXXIV, 131.

7 Chè da cima del monte, onde si mosse,
 Al piano è sì la roccia discosciosa,
 Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse ;
 10 Cotal di quel burrato era la scesa ;
 E in su la punta della rotta lacca
 L' infamia di Creti era distesa,
 13 Che fu concetta nella falsa vacca ;
 E quando vide noi, sè stesso morse,
 Sì come quei cui l' ira dentro fiacca.
 16 Lo savio mio invèr lui gridò : « Forse
 Tu credi che qui sia il duca d' Atene
 Che su nel mondo la morte ti porse ?
 19 Pàrtiti, bestia ! Chè questi non viene
 Ammaestrato dalla tua sorella,
 Ma vassi per veder le vostre pene. »
 22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
 Che ha ricevuto già il colpo mortale,
 Che gir non sa, ma qua e là saltella ;
 25 Vid' io lo Minotauro far cotale ;
 E quegli accorto gridò : « Corri al varco !

7. si mosse: quella ruina.

8. al piano: sino al piano. - discosciosa: rotta ed ingombra dalle sue stesse rovine.

9. alcuna: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Al.: Nessuna. Ma se i due Poeti discesero per l' appunto lì, una via c'era. Cfr. *Dionisi, Anedd.* II, 11. *Blandim. fun.*, 114 sgg. *Blanc, Versuch*, 107 sg.

10. burrato: precipizio, luogo scoscioso, dirupato e profondo. Cfr. *Inf.* XVI, 114.

11. punta: orlo. - lacca: fossa, cavità; cfr. *Inf.* VII, 16. *Purg.* VII, 71.

12. infamia: Minotauro; custode del cerchio dei violenti, perchè si pasceva di carne umana. - Creti: l'isola di Creta, oggi Candia, detta dai nostri antichi *Creti*; cfr. *Conv.* IV, 27. D. si immagina il Minotauro come un toro con testa d'uomo, interpretando liberamente il *semibovemque virum, semivirumque bovem* di Ovidio: le medaglie e le sculture antiche ci danno invece un uomo con testa di toro. V. *Mazzoni, Lectura Dantis*, p. 14.

13. falsa: di legno, in cui entrò Pasife: Cfr. *Purg.* XXVI, 41 sg. e 86 sg.

14. sè stesso: per la gran rabbia: Al.: sè stessa.

15. fiacca: vince, togliendo l'uso della

ragione, oppure, col Venturi, dà all'uomo il sentimento della propria impotenza.

16. Lo savio ecc.: così i più; alcuni codd. leggono invece: *Lo savio mio Virgilio*. Cfr. *Moore, Crit.*, 300 sg. Il *Betti*: « Con questa variante si toglie quell' *invèr lui*, detto di una bestia ».

17. duca d'Atene: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, che uccise il Minotauro, mostro chiuso nel Labirinto e nutrito colle carni di giovanetti ateniesi che gli erano periodicamente dati in pasto.

20. sorella: Arianna, figlia di Minos, re di Creta e di Pasife; innamorata di Teseo, gl'insegnò il modo da tenersi per uccidere il Minotauro e uscire poi dal Labirinto.

21. vassi: Al.: viensi. Cfr. *Z. F.*, 73 sg. - per veder: e non per far danno a te o a chicchessia, come fece Teseo, quando s'introdusse nel tuo Labirinto.

22. toro: ottimo paragone del figlio col padre. *Virg., Aen.* II, 223 sg.: « *Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervice securim* ». - in quella: in quel momento *si slaccia*, cioè rompe il suo laccio.

25. cotale: così.

26. quegli: Virgilio. - accorto: del mo-

- Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale. »
 28 Così prendemmo via giù per lo scarco
 Di quelle pietre, che spesso moviènsi
 Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
 31 Io già pensando; e quei disse: « Tu pensi
 Forse in questa rovina, ch'è guardata
 Da quell'ira bestial ch'io ora spensi.
 34 Or vo' che sappi che l'altra fiata
 Ch'io discesi quaggiù nel basso Inferno,
 Questa roccia non era ancor cascata.
 37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
 Che venisse Colui che la gran preda
 Levò a Dite del cerchio superno,
 40 Da tutte parti l'alta valle feda
 Tremò sì, ch'io pensai che l'universo

mento opportuno per passare il *varco*, cioè il passo dianzi occupato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non attendeva in questo istante al suo ufficio di guardare il passo stesso. — Corri: affrettati a passare.

27. ti cale: ti cali, discenda.

28. scarco: scarico, o ammasso di pietre « le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano »; *Bocc.*

30. carco: carico, peso insolito, cioè di persona viva « non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano »; *Gelli.*

V. 31-45. *Le rovine infernali.* Dante procede oltre, pensoso. « Tu pensi » gli dice Virgilio, « a questa rovina. Essa non c'era ancora l'altra volta che discesi quaggiù (cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.). Ma, se ricordo bene, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal Limbo, tutto l'Inferno tremò in modo, che mi tornò in mente l'opinione di Empedocle, il quale credeva il mondo formato dalla discordia degli elementi; chè la loro concordia avrebbe per effetto di riunirli in una massa confusa, che è il *caos*. Quell'insolito terremoto (cfr. *Matt.* XXVII, 51) fu causa delle rovine infernali. » Il *Gelli*: « Io vi addussi già, per provarvi che la selva, nella quale il nostro Poeta si ritrovò essere smarrito *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, non fu altro che un certo cominciare ad aver qualche dub-

bio degli articoli della religion cristiana, intra le altre ragioni questa: che Virgilio, il quale era mandato da Beatrice (intesa da lui per la Teologia) a far tale officio, pigliava ad arte, ogni volta ch'ei poteva, occasione d'accertarlo di qualcuno d'essi articoli. E ne vedete lo esempio particolarmente in questo luogo; ove ei piglia occasione, dalla rovina di questa scesa, di mostrar che ella cadde, quando ei tremò la terra nella morte di Cristo, e ch'egli scese dopo quella all'Inferno, e cavò i Santi Padri dal Limbo. »

32. in: Al. a; ma cfr. *Inf.* X, 113 sg.

33. ira bestial: bestia irosa, che è il Minotauro. — spensi: resi impotente a nuocerci, facendolo diventar matto di rabbia.

37. poco pria: pochi momenti avanti. Il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl'inferi* subito dopo la sua morte. — se ben discerno: se mi ricordo bene. Al.: se non piglio errore. Come pagano, Virgilio non è troppo sicuro del fatto suo.

38. Colui: Cristo; cfr. *Inf.* IV, 53 sgg. — preda: di anime tratte dal Limbo.

39. Dite: Lucifero, così detto in *Inf.* XXXIV, 20.

40. alta: profonda. — feda: brutta, impura: latinismo (*foeda*).

41. tremò: *Matt.* XXVII, 51: « La terra tremò, e le pietre si schiantarono », anche nell'Inferno, suppone il Poeta (cfr. *Inf.* XXI, 112 sgg.), nel momento in cui Cristo morì.

43 Sentisse amor, per lo qual è chi creda
 Più volte il mondo in Chaos converso ;
 Ed in quel punto questa vecchia roccia
 Qui ed altrove tal fece riverso.
 46 Ma ficca gli occhi a valle ; chè s'approccia
 La riviera del sangue, in la qual bolle
 Qual che per violenza in altrui nocchia. »
 49 O cieca cupidigia, o ira folle,
 Che sì ci sproni nella vita corta,
 E nell'eterna poi sì mal c'immolle !
 52 Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
 Come quella che tutto il piano abbraccia,
 Secondo ch'avea detto la mia scorta ;
 55 E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
 Correan Centauri armati di saette,

42. *sentisse amor*: che gli elementi tornassero in concordia. - *è chi creda*: lat. *est qui credat*. Dante conosceva probabilmente l'opinione di Empedocle dalle opere di Aristotele, il quale la combatte come falsa.

43. *converso*: mutato, ridotto.

45. *altrove*: cfr. *Inf.* V, 34. I più intendono dei ponti che coprono la bolgia degli ipocriti, cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. Ma di questa rovina Virgilio non sa nulla, tanto che si lascia gabbare dai demoni; cfr. *Inf.* XXIII, 136 sgg. L'*altrove* sarà dunque da intendersi detto qui da V. in generale, senza allusione speciale ad un dato luogo dell'Inferno. - *tal fece riverso*: si rovesciò in tal modo.

V. 46-99. *Il Flegetonte ed i Centauri*. Ecco il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono tuffati, qual più, qual meno, i violenti contro il prossimo, secondo la sentenza: « Fosti assetato di sangue: bevilolo! » Il Buti dice che allegoricamente s'intende di quelli del mondo che continuamente bollono nel sangue per accendimento d'ira. Intorno alla riviera corrono Centauri, armati di saette, e loro capitano è Chirone. Saettano chiunque, per alleggerire la pena, si sporge fuori del bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. Virgilio chiede a Chirone (il quale si è già accorto che Dante è ancor vivo) che gli dia uno dei suoi Centauri per guidare lui e il compagno fino al guado, e portar poi Dante sulla groppa; e Chirone, cortese, dà loro per guida Nesso.

46. *ficca ecc.*: guarda laggiù. - *s'approccia*: si approssima. Cfr. *Inf.* XXIII, 48.

47. *riviera*: il Flegetonte, terzo fiume infernale, in cui sono tuffati i violenti, sitibondi del sangue e degli averi altrui; *Inf.* XIV, 130 sgg.

48. *qual che ecc.*: chiunque nuoce al prossimo usando la violenza.

49. *cupidigia*: la cupidigia e l'ira sono le passioni motrici della violenza rappresentate, come osservò il *Della Giovanna*, (*Giorn. Dant.* VIII), dai Centauri e dal Minotauro che hanno « comune la doppia natura e vivono parimenti di sangue e di rapina ». - *o ira*: Al., fra i quali *Bambgl.*: e ira. Al.: e ria e folle. Quest'ultima lezione vuol essere scartata; l'*ira* è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente *folle*, come la cupidigia è *cieca*.

51. *sì mal ecc.*: ci immolli *sì male*, tanto dolorosamente, nella riviera del sangue che bolle.

52. *fossa*: la *riviera del sangue*, v. 47. - *in arco torta*: circolare.

54. *detto*: in *Inf.* XI, 28 e 34-39 e anche or ora nei vv. 46-48.

55. *essa*: fossa. - *In traccia*: in schiera (cfr. *Inf.* XV, 33 e XVIII, 79). Al.: In cerca di anime da saettare; interpretazione che parrebbe confortata dai vv. 73 sg., se *in traccia*, posto così senz'altra determinazione, potesse aver tal senso.

56. *Centauri*: esseri mitologici, dalla vita senza legge, che conoscono solo il diritto della forza. Simboli della vio-

Come solean nel mondo andare a caccia.
 58 Vedendoci calar, ciascun ristette,
 E della schiera tre si dipartiro
 Con archi ed asticciuole prima elette.
 61 E l'un gridò da lungi: « A qual martiro
 Venite voi che scendete la costa?
 Ditel costinci; se non, l'arco tiro. »
 64 Lo mio maestro disse: « La risposta
 Farem noi a Chiron costà di presso:
 Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. »
 67 Poi mi tentò, e disse: « Quegli è Nesso,
 Che morì per la bella Deianira,
 E fe' di sè la vendetta egli stesso;
 70 E quel di mezzo, che al petto si mira,
 È il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
 Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
 73 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,

ienza (cfr. n. al v. 49), ed appunto per questo tormentatori dei violenti, essendo il vizio nell'Inferno dantesco castigo a sè stesso. Cfr. *Ovid.*, *Met.* XII, 210 sgg.

58. Vedendoci calar: giù per lo scarco delle pietre rotte; v. 28 sgg. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 384 sg.

59. tre: Nesso, Chirone e Folo, v. 67 e seguenti.

60. asticciuole: frecce. - elette: scelte prima di staccarsi da' loro compagni. « Tendunt nervis melioribus arcus; Cura fuit lectis pharetras implere sagittis »; *Lucan.*, *Phars.* VII, 141 sg.

61. l'un: Nesso, v. 67. - martiro: martirio, genere di pena.

63. costinci: della lingua viva del 300: di costì, dal luogo dove siete; altrimenti, soggiunge, vi saetto; cfr. *Purg.* IX, 85.

65. costà: giunti che vi saremo vicini. Chirone, capo dei Centauri, fu, secondo la mitologia, il più giusto di essi; epperò Virgilio vuol parlare a lui, non solo come al capo, ma altresì come al meno furioso della maledetta brigata.

66. mal: per te. - tosta: precipitosa. Cfr. la n. seg.

67. tentò: toccò leggermente per rendermi attento; in *Inf.* XXVII, 32: *mi tentò di costa*. - Nesso: il Centauro che tentò di rapire Deianira, moglie di Ercole, onde questi lo ferì mortalmente per

mezzo di una freccia, avvelenata col sangue dell'Idra di Lerna.

69. egli stesso: benchè vinto e morente. Lasciò la sua veste insanguinata a Deianira, dandole ad intendere che essa veste aveva la virtù di far innamorare chi la vestisse. Deianira gli credette; e, volendo conservarsi o riguadagnarsi l'amore di Ercole, gliela mise indosso. Com'Ercole l'ebbe indosso, divenne furioso e morì.

70. al petto si mira: tiene china la testa, perchè è assorto in pensieri, essendosi accorto che Dante è tuttora vivo, v. 80 sgg.

71. Chirone: figlio di Saturno e della ninfa Fillira. Secondo la mitologia, fu famoso medico, indovino, astronomo e musico; fu pure educatore di Achille (cfr. *Purg.* IX, 37), e « le paterne cure di quell'educazione sono, quasi affettuosamente, riassunte nel verbo *nudrì* »; *Mazzoni*, *Lect. Dantis*, p. 21.

72. Folo: nelle nozze di Piritoo con Ippodamia, riscaldato dal vino, volle far violenza alla sposa ed alle altre donne dei Lapiti. - « In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furore »; *Tom.*

73. vanno: i Centauri, dai quali i tre nominati si sono dipartiti, armati e minacciosi, per venire incontro ai due Poeti, v. 59.

- Saettando quale anima si svelle
 Del sangue più che sua colpa sortille. »
 76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle;
 Chiron prese uno strale, e con la cocca
 Fece la barba indietro alle mascelle.
 79 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
 Disse ai compagni: « Siete voi accorti,
 Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
 82 Così non soglion fare i piè de' morti. »
 E il mio buon duca, che già gli era al petto,
 Ove le duo nature son consorti,
 85 Rispose: « Ben è vivo, e sì soletto
 Mostrargli mi convien la valle buia:
 Necessità il c' induce, e non diletto.
 88 Tal si partì da cantare *alleluia*,
 Che mi commise quest' ufficio nuovo;
 Non è ladron, nè io anima fuia.
 91 Ma per quella Virtù per cui io muovo
 Li passi miei per sì selvaggia strada,
 Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruvo,

74. si svelle: si trae fuori del bollente sangue.

75. sortille: le diede in sorte, le destinò.

76. fiere: Centauri, *fiere* dall'ombelico in giù. - snelle: veloci; ne' piedi o nelle gambe avevano forma di cavallo.

77. cocca: tacca o piccolo solco ch'è nella parte posteriore della freccia.

78. fece ecc.: « Chirone ci è figurato, mentre, in atto di leggiadro costume, si trae indietro la gran barba dalle due parti della bocca con uno strale: dianzi egli, con lo sguardo fisso, pensava; ora, innanzi di parlare, s'indugia: questi almeno non è un bestiale! »; *Mazzoni*.

81. quel di retro: Dante. - ciò che ecc.: le pietre; cfr. vv. 29-30.

83. al petto: non gli arrivava più su, tanto Chirone era alto. - « Idest qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi »; *Benv.* - « Due petti sono nel centauro, l'uno dell'uomo e l'altro del cavallo »; *Cast.*

84. duo nature: dell'uomo e del cavallo. - son consorti: sono congiunte.

85. vivo: « quasi dicat: vere vivit et beate, quia nulli quærit nocere, immo

omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fuistis, et ecce quare venimus non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat pœnas aliorum »; *Benv.*

87. necessità: Cfr. *Inf.* I, 91-93 e 112 sgg.; *Purg.* I, 60 sg. - il c' induce: Al.: necessità 'l conduce. - diletto: di vana curiosità.

88. Tal: Beatrice. - da cantare *alleluia*: dal Paradiso, dove si canta *alleluia*, che vale *lode al Signore*.

89. mi: Al.: ne, ma cfr. *Inf.* II, 67 sgg. - ufficio nuovo: di guidare un vivo per questi regni; ufficio inusitato.

90. ladron: violento rapitore dell'altrui avere, quali sono molti dei dannati di questo girone. - fuia: ladra; per il senso e l'etimologia di questa parola (*fūr, fūrius*) vedi *Parodi, Bull.* III, 152. E veda chi voglia nel *Comm. lipsiense* i vari altri modi in che fu spiegata questa parola dai commentatori.

91. quella Virtù: divina.

93. tuoi: Centauri. - a pruvo: appresso, a lato; dal lat. *ad prope*, cfr. *Parodi, Bull.* III, 134. Fu anticamente usato anche in prosa, ed è modo vivo nell'Italia settentrionale.

- 94 Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa;
Chè non è spirto che per l'aer vada. »
- 97 Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
E fa' cansar, s'altra schiera v'intoppa. »
- 100 Noi ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
- 103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: « Ei son tiranni,
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
- 106 Quivi si piangon gli spietati danni;
Quivi è Alessandro e Dionisio fero,

94. *si guada*: il fiume del sangue bollente.

96. *per l'aer vada*: possa volare per l'aria come gli spiriti.

97. *poppa*: mammella; sul destro lato; cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. *Torna*: indietro. I centauri erano venuti incontro ai due Poeti, sicchè bisognava tornare indietro. — *sì*: come Virgilio ha detto.

99. *cansar*: discostare. — *schiera*: di Centauri, cfr. v. 73. — *v'intoppa*: v'incontra. *Al.*: *s'intoppa*: s'imbatte in voi. Cfr. *Inf.* XXV, 24. *Z. F.*, 75 sg.

V. 100-139. *Diversi violenti contro il prossimo*. Guidati da Nesso, i due Poeti continuano il loro viaggio lungo la riviera. Vedono dapprima i tiranni che *diedero di piglio* nel sangue e nell'aver e che stanno in quel bulicame sino al ciglio; e il Centauro addita loro Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este (così come dall'altra parte, nel profondo del bulicame sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier de Corneto e Rinier Pazzo). Vedono quindi gente che tiene fuori tutta la testa, e fra questi il Centauro addita Guido, conte di Monfort; poi altri che lascian vedere testa e petto, e così via via dannati che s'elevano con una parte sempre maggiore della persona fuori del sangue, fino a che questo è così basso da *cuocere* i soli piedi. Qui è il guado, che i Poeti passano; dopo di che Nesso torna indietro.

100. *fida*: sicura. *Buti*: « Parla quivi per lo contrario, che non fu fido a Deianira » (1). — *Barg.*: « Con Nesso, alla fede

del quale eravamo raccomandati ». — Invece di noi ci movemmo alcuni testi hanno or ci movemmo, lez. difesa da *Z. F.*, 76.

104. *gran*: Nesso; cfr. v. 71. « L'epiteto [*di ' grande ' dato a Nesso*], da riferirsi alla prestanta delle membra, sembra compiere quell'altro ' grande ' che sopra [v. 71] si legge di Chirone, da riferirsi invece alla maestria e alla fama »; *Mazzoni, Lect. Dantis*, p. 22.

106. *spietati*: crudeli. — *danni*: recati altrui.

107. *Alessandro*: il Grande o quel di Fere? I più intendono del Macedone, veramente meritevole di stare co' violenti e tiranni; cfr. *Lucan, Phars.* X, 10 sgg. *Benv.* mostra a lungo (I, 405-408) come Alessandro Magno fosse violento « in Deum, in se, in proximum, et peius in suos quam in extraneos ». È vero che Dante ne parla favorevolmente altrove, *De Mon.* II, 9. *Conv.* IV, 11; ma ciò non significa che non lo potesse dannare. Altri intendono di Alessandro di Fere, che faceva vestire gli uomini di pelli ferine e gettarli così ai cani, e faceva pur seppellire viva la gente; cfr. *Diod. Sicul.* lib. XV e XVI; *Plut., Pelop.*, 27-29. *Corn. Nep., Pelop.*, 5. Gli Alessandri essendo tanti, « cum dicimus Alexander [*senz'altro*] debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno »; *Benv.* Curiosa poi la chiosa del *Bambgl.*: « Iste fuit Alexander, rex Ierusalem et tyrannus crudelissimus, de quo dicitur quod octingentos viros cum uxoribus et filiis una vice necari fecit ».

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni ;
 109 E quella fronte c' ha il pel così nero,
 È Azzolino ; e quell' altro che è biondo,
 È Obizzo da Esti, il qual per vero
 112 Fu spento dal figliastro su nel mondo. »
 Allora mi volsi al poeta, e quei disse :
 « Questi ti sia or primo, ed io secondo. »

- *An. Sel.*: « Qui fa menzione d' Alessandro, e non mi distendo a dire chi e' fu, e come conquistò tutto il mondo ». - *Iac. Dant.*: « Il grande Alessandro di Macedonia il quale tiranneggiando signoreggiò le due parti del mondo, cioè Asia e Africa ». - *Lan.*: « Questo Alessandro fu un tiranno il quale vinse tutto il mondo, fe' molte crudelitadi, com' è scritto nella sua vita; fra le quali n' è scritta una che sofferse a far morire di quelli di Ierusalem ad uno tratto LXXX milia uomini colle sue famiglie » (1). - *Bocc.*: « Non dice l' autore quale, conciossiacosachè assai tiranni stati sieno, i quali questo nome hanno avuto; e perocchè nel maggiore si contengono tutti i mali fatti da' minori, credo che sia da intendere, che egli abbia voluto dire di Alessandro re di Macedonia ». - In *Orosio*, da lui studiato, Dante leggeva sul conto di Alessandro Magno III, 16: « Inde profecturus ad persicum bellum, omnes cognatos ac proximos suos interfecit ». E III, 18: « Non minor eius in suos crudelitas, quam in hostem rabies fuit ». E inoltre *ibid.*: « Humani sanguinis inexasaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiabat cruorem ». E di nuovo III, 20: « Cum adhuc sanguinem sitiens, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interiit ». Sembra pertanto probabile che Dante abbia inteso del Macedone. - *Dionisio*: tiranno di Siracusa, probabilmente il seniore, che fu tiranno dal 407 al 367 a. C., considerato dagli antichi qual tipo dei tiranni inumani e crudeli; cfr. *Val. Max.* I, 1; IV, 7; IX, 19. *Cic.*, *Tusc.* V, 21 sgg. Del resto anche *Dionisio* il giovine fu assai crudele; cfr. *Iustin.* XXI, 5.

108. Cicilia: Sicilia; cfr. *Val. Max.* IX, 16. *Stat.*, *Achil.* I, 80.

109. fronte: sola visibile, essendo costoro immersi *infino al ciglio*, v. 103. - il pel: il crine.

110. Azzolino: Ezzelino da Romano, conte di Onara, morto in prigione nel

1259. « Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse fra' cristiani, e signoreggiò per sua forza e tirannia.... grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de' più nobili, in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, e mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martirii e tormenti fece morire, e a un' ora undicimila Padovani fece ardere, ecc. »; *G. Vill.* VI, 72.

111. Obizzo: Obizzo II d' Este, marchese di Ferrara e della Marca d' Ancona, morto nel 1293. - per vero: sin d' allora se ne dubitava, nè l' autorità di Dante basta ad accertare il fatto.

112. figliastro: figlio snaturato, o, secondo altri, figlio illegittimo, quale fu da taluno creduto Azzo VIII, che, a quanto narrano le cronache, soffocò il proprio padre con un piumaccio. Cfr. *Ricobald. ferr.* in *Muratori, Rer. Ital. Script.* IX, 253. *Masetti*, in *Omaggio a Dante*, Roma, 1865, p. 580 sgg. *De Leva* in *Dante e Padova*, Padova, 1865, p. 237 sgg. *Del Lungo*, *Dante ne' tempi di Dante*, Bologna, 1888, p. 386-96, 407 sgg. e *T. Sandonini*, *Dante e gli Estensi*, Modena, 1893.

113. mi volsi: meravigliato, chiedendo collo sguardo la conferma o la confutazione di quanto aveva or ora udito.

114. primo: Nesso, che ne sa in proposito più di me. « Dicit Virgilius: Iste Centaurus precedat te et ego sequar te »; *Bambgl.* - « Lassavano andare Nesso innanzi, che era primo a Dante, e Virgilio veniva dirieto a Dante, sì ch' era Virgilio a Dante secondo »; *Lan.* - « Vuole in questo affermar Virgilio, che al Centauro sia da dar fede a quel che dice »; *Bocc.* - « Vult breviter dicere: nunc Centaurus precedat, et tu stes in medio, et ego stabo post te, ita quod ero tibi secundus et ille erit tibi primus »; *Benv.* - Si tratta di un dubbio di Dante, ed il modo d' andare qui non c' entra. Bene l' *An. Fior.*: « Nesso.... aveva detto all' Autore assai

- 115 Poco più oltre il centauro s'affisse
 Sovra una gente, che infino alla gola
 Pareva che di quel bulicame uscisse.
- 118 Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
 Dicendo: « Colui fesse in grembo a Dio
 Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. »
- 121 Poi vidi gente che di fuor del rio
 Tenea la testa ed ancor tutto il casso;
 E di costoro assai riconobb'io.
- 124 Così a più a più si facea basso
 Quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
 E quivi fu del fosso il nostro passo.
- 127 « Sì come tu da questa parte vedi

cose dell'anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Autore, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a Virgilio per dimandarlo e chiarirsi; onde Virgilio gli rispose: Questi ti fia primo, cioè è, Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, e io secondo, cioè è, poi te lo conterò io; quasi voglia dire: Non dubitare, chè ciò che Nesso t'ha detto, è la verità ».

115. s'affisse: si fermò.

116. gente ecc.: omicidi, meno rei dei tiranni, quindi meno fitti nel *bulicame*, cioè nel fiume di sangue bollente; cfr. *Inf.* XIV, 79.

118. sola: per l'enormità e singolarità del suo misfatto.

119. fesse: da *fendere*, trafisse. — in grembo a Dio: nel tempio, e nell'ora del sacrificio solenne; v. la n. seg.

120. sul Tamigi: a Londra. — si cola: si venera. « Anchora onorato si chura »; *Iac. Dant.* — « Colitur »; *Benv.* — « Si cola, cioè si onora, e viene da *colo, colis*; e per tanto dice che egli s'onora, in quanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano, riguardato »; *Bocc.* — « Si cola, cioè si onora; imperò che tutti l'Inghilesi che vi passano, fanno onore a quella statua, et è vocabolo grammaticale, e viene da *colo, colis* »; *Buti.* Così intesero tutti gli antichi. Di *cola* da *colere*, usato anche da' provenzali, cfr. *Nannuc., Verbi*, 337. Il Casini invece con altri intende: « Versa ancora il sangue agli occhi dei connazionali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il

desiderio della vendetta ». Così anche il *Parodi, Bull.* III, 124. — Il fatto, a cui il P. allude, avvenuto nel 1272, è così raccontato da *G. Vill.* VII, 39: « Essendo Arrigo, fratello d'Adoardo (Edoardo I), figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa (a Viterbo) alla messa, celebrandosi a quell'ora il sacrificio del corpo di Cristo, Guido, conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo [Carlo I d'Angiò] vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio, nè del re Carlo, suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte, suo padre, morto a sua colpa per lo re d'Inghilterra.... Adoardo.... il cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece porre in su una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume Tamigi, ecc. ». Cfr. *Tolomeo da Lucca in Murat., Rer. Ital. Script.* XI, 1164, 1195 sgg.

121. gente: i rei e complici di ferite e di estorsioni.

122. casso: busto, petto; cfr. *Inf.* XX, 12 ecc.

124. a più a più: di più in più. « Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno vi stavano fitti i peccatori »; *Buti.*

125. cocea: lezione della gran maggioranza dei codd. Parecchi hanno *copria*, che si potrebbe accettare, se l'autorità dei codd. non fosse per l'altra; cfr. *Moore, Crit.*, 302 sg. — pur: solamente.

126. passo: valico. « E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso »; *Betti.*

127. da questa parte: dalla parte onde siamo venuti.

Lo bulicame che sempre si scema, »
 Disse il Centauro, « voglio che tu credi
 130 Che da quest' altra a più a più giù prema
 Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge
 Ove la tirannia convien che gema.
 133 La divina giustizia di qua punge
 Quell' Attila che fu flagello in terra,
 E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge
 136 Le lagrime, che col bollor disserra,
 A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
 Che fecero alle strade tanta guerra. »
 139 Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

129. credi: per creda; freq. in antico.

130. a più a più ecc.: vada sempre più crescendo la sua profondità.

133. di qua: da quest' altra parte. - punge: tormenta.

134. Attila: il famoso re degli Unni, detto *flagellum Dei*, che regnò dall'anno 433 dell'era volgare sino al 453.

135-136. Pirro: re d'Epiro, n. 319, m. 272 a. C., guerreggiò contro i Romani e contro i Greci; fu terribile non solo a' suoi nemici, ma agli stessi suoi sudditi. Al. intende del figliuolo di Achille e di Deidamia, sul quale cfr. *Virg., Aen.* II, 526 sg. - Sesto: figlio di Pompeo il Grande, famoso corsaro; cfr. *Lucan., Phars.* VI, 115 sgg. Secondo altri, Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio, ultimo re di Roma. - munge ecc.: sprema, per mezzo del tormento del sangue bollente, le lagrime.

137. Rinier da Corneto: ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma ai tempi di Dante. - Rinier Pazzo: della nobil famiglia dei Pazzi di Valdarno, fieri e violenti Ghibellini (da non confondere coi Pazzi di Firenze), che si segnalavano per lunghi anni per aggressioni, ruberie e usurpazioni di cui la politica e la guerra non sempre furono ragione o pretesto. Scrive l'*Ott.*: « Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi uomini; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II, imperadore delli Romani, circa li anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli e li suoi discendenti furono sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a

loro fur fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d'ogni beneficio ». Il *Bocc.* lo chiama « notissimo predone e malandrino ». I fatti di cui parla l'*Ott.* sono, salvo la data e talune circostanze, attestati da documenti. Sullo scorcio del 1267, o sui primi del '68, Rinieri dei Pazzi con molti complici e satelliti assalirono improvvisamente il vescovo Silvense e il suo seguito, diretti a Roma, e li depredarono trucidandoli quasi tutti. Contro Rinieri e i suoi complici e i loro discendenti fu pronunciata la scomunica da Clemente IV nel 1268, e confermata da Gregorio X nel 1271. Di lì a non molto « a onore e riverenza della sacrosanta chiesa romana e del sommo pontefice » il comune fiorentino, ormai guelfo, dichiarava « ribelli i delinquenti, con tutte le conseguenze gravissime derivanti, col bando, da questa qualità; la confisca, la pena implicita di morte, la perdita di ogni diritto, di ogni beneficio etc. etc. » Cfr. *E. Regis, Una legge fiorentina inedita contro Rinieri de' Pazzi*, Torino, 1912; pp. 4, 6-7, 8-10 ecc. Quanto al *comandamento di Federigo II* di cui parla l'*Ottimo*, può essere ch'egli, o la sua fonte, abbiano assegnata al delitto del 67-68 la ragione d'altro fatto consimile che ben potè esser compiuto dai Pazzi per mandato dell'imperatore, di cui furono ardenti partigiani (*ibid.*, p. 11).

139. Poi ecc.: detto questo, Nesso voltò indietro, ripassando la riviera là ove si guada, v. 94. - guazzo: guado, quel luogo nel quale il fiume poteva esser passato. Cfr. *Inf.* XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO DI SÈ
O CONTRO LE PROPRIE COSE

(Le anime de' suicidi, cadute nel loro girone, germogliano e crescono in pruni di cui si pascono le Arpie e tra cui corrono gli scialacquatori, inseguiti da nere e avido cagne che ne fanno strazio)

LA DOLOROSA SELVA, PIER DELLA VIGNA E I SUICIDI
LANO DA SIENA, GIACOMO DA S. ANDREA E GLI SCIALACQUATORI
UN FIORENTINO SUICIDA

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con toscò.

V. 1-21. *La dolorosa selva.* Fatti pochi passi di là dal fiume di sangue, entrano in una orribile e strana selva, nella quale nulla è che verdeggi e dove le brutte Arpie fanno il loro nido. Virgilio dice a Dante che sono nel secondo girone, dove vedrà cose che non crederebbe, se non le vedesse co' propri occhi.

1. di là: dal guado; *Inf.* XII, 130.

3. nessun: non vi era mai venuta persona viva, di cui si potessero vedere le vestigia. « Non pare che fosse molto frequentato da viandanti, sicchè non era nè strada, nè sentiero, nè carreggiata, nè battuta di cavalli »; *Lan.* - « È per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non andava per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiero »; *Bocc.* - « Non habebat aliquam certam viam, sed oportebat

bat ire ad fortunam »; *Benv.* - « Non avea alcun segno di via »; *Buti.* - « In quo nemore nullam erat signum alicuius semite, sive vie »; *Serrav.* - « Da nessuna via »; *Land.* - « Non aveva segno alcuno di via, o di sentiero »; *Barg.* - « Nè strada, nè sentiero alcuno si scorgeva in esso »; *Dan.*

4-6. Non frondi ecc.: non si vedevano quivi frondi verdi, come negli altri boschi, ma soltanto frondi di *color fosco*, cioè cupo, quasi nero; i rami non erano diritti e lisci (*schietti*), ma pieni di nodi e ritorti (*nodosi e involti*); non vi si vedevano frutti (*pomi*), ma spine velenose (*stecchi con toscò*). È davvero una *selva selvaggia*. Orrido, spaventevole è il luogo di dimora di coloro, ai quali questo mondo parve così poco bello, che lo abbandonarono arbitrariamente, prima che Iddio dicesse loro: « Ritornate, o figliuoli degli uomini ».

- 7 Non han sì aspri sterpi nè sì folti
 Quelle fiere selvagge che in odio hanno
 Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
- 10 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
 Che cacciâr delle Strofade i Troiani
 Con tristo annunzio di futuro danno.
- 13 Ali hanno late, e colli e visi umani,
 Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
 Fanno lamenti in su gli alberi strani.
- 16 E il buon maestro « Prima che più entre,
 Sappi che se' nel secondo girone, »
 Mi cominciò a dire, « e sarai, mentre
- 19 Che tu verrai nell'orribil sabbione.
 Però riguarda ben, e sì vedrai
 Cose che torrien fede al mio sermone. »

7. sterpi: « Sterpi sono pruni et altri piccoli arbuscelli, i quali sono molto folti et involti insieme nella detta marenna, che si chiamano macchie»; *Buti*.

8. fiere: « Gli animali che stan nelle macchie tra Cecina e Corneto, e sfuggono i luoghi coltivati frequentati dall'uomo, non hanno in que' loro nascondigli più folti e spinosi cespugli di questi »; *Pass.*

9. Cecina: forse il piccolo fiume di questo nome che scorre per la regione volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. - Corneto: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. « I due fiumi Cecina e Marta (sul quale siede Corneto) formano all'incirca i confini della Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime »; *Witte*. Cfr. *Bassermann*, pp. 323 sgg. e *D'Ovidio*, *N. St.* II, 203 n.

10. Arpie: esseri favolosi, raffigurati con volti di donne e corpi di uccelli; forse simbolo dei rimorsi della coscienza, e forse immagine dell'uomo imbestiato. Cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 209 sgg. « Li Arpi, che su vi stanno, si è la ragione, che della memoria loro no si spegne, la quale sempre si tormenta, e ricordasi di quello che ha fatto, ora di una cosa, ora d'altra »; *An. Sel.* - « Le triste ricordanze e memorie di loro propria privazione significano, le quali così figurate Arpie poetando si chiamano »; *Iac. Dant.* - « Le Arpie hanno qui a significare, che le ricordanze triste e memorie di quelli che

sè stessi privano della vita, sono corrose e dilacerate da puzzolente infamia »; *Ott.* Secondo *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, ecc. le Arpie figurano l'avarizia.

11. cacciâr: insozzando le mense; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 219 sgg. - Strofade: isole nel Mar Ionio, dove approdò Enea co' suoi, dimora delle Arpie.

12. annunzio: Celeno, un'Arpia, annunciò ai Troiani i loro futuri danni e la fame crudele che li costringerebbe a mangiar le mense; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 247 sgg.

13. late: larghe.

15. strani: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali, secondo i vv. 4-6, erano veramente assai strani. Cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 226 sgg.

16. più entre: tu vada più addentro nella selva.

18-19. mentre che: fino al momento che. - sabbione: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 sgg.

20. sì: così, riguardando bene. Al.: bene, sì vedrai; ben e vederai; bene se vederai, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 303 sg.

21. torrien ecc.: che non crederesti, se te le dicessi. Al.: daran fede; ma a qual sermone? Cfr. *Betti, Post.* I, 72 sgg. - *Fosc.* (II, 125): « Virgilio allude alla meraviglia narrata da esso (*Aen.* III) de' giunchi che, sveltì da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro »; cfr. v. 48.

V. 22-78. *Pier della Vigna*. Dante non sa ancora che negli alberi di strana forma sono incarcerate le anime dei suicidi. Da tutte le parti ode gemiti e so-

- 22 Io sentia da ogni parte tragger guai,
E non vedea persona che il facesse;
Per ch'io tutto smarrito m'arrestai.
- 25 Io credo ch'ei credette ch'io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
- 28 Però disse il maestro: « Se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier c'hai, si faran tutti monchi. »
- 31 Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramicel da un gran pruno;
E il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? »
- 34 Da che fu fatto poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirito di pietate alcuno?
- 37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb'esser la tua man più pia.
Se state fossim'anime di serpi. »
- 40 Come d'un stizzo verde, ch'arso sia
Dall'un de' capi, che dall'altro geme
E cigola per vento che va via;

spiri, e non vede persona. « Cogli una fraschetta, » gli dice Virgilio, « e vedrai come stanno le cose ». Egli coglie un picciol ramo, e dal troncone di questo escon subito sangue e parole. Parla l'anima di Pier della Vigna, lagnandosi prima dell'offesa testè fattagli, e raccontando poi, cortesemente pregatane da Virgilio, della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da avversarii invidiosi e del maggior torto che ei fece a sè stesso disperandosi e uccidendosi. Conchiude colla preghiera a Dante di rivendicare su nel mondo il leso suo onore, predicando la sua innocenza.

22. tragger guai: gemere, mandar lamenti; cfr. *Inf.* V, 48.

24. smarrito: confuso di stupore e insieme di paura. — mi arrestai: cfr. *Purg.* XXXIII, 106-108.

25. Io credo ecc.: artificio di parole, creduto bello dagli antichi. « Qui dove tra poco l'ombra di Pietro dovrà fare tanto sfoggio di cotali vezzi [cfr. la n. al v. 71], il poeta può averne voluta quasi anticipare l'intonazione, darne lo spunto »; *D' Ovidio, N. St.* II, 206.

26. bronchi: grossi sterpi, tronchi ra-

mosi ed ispidi. Dal lat. *brocchus*, che in alcuni codd. trovasi scritto *bronchus*.

27. per noi: « a noi, rispetto a noi; insomma gente che agli occhi nostri rimanesse nascosta »; *D' Ovidio, N. St.* II, 207. Altri intesero: per timor di noi, o per non essere da noi veduta. « Ut scilicet spoliarent nos »; *Benv.*

29. d'este: di queste.

30. si faran tutti monchi: saranno del tutto (*tutti*) troncati, recisi.

33. schiante: schianti, smembri; cfr. *Virg., Aen.* III, 37 sgg. « Però che l'Autore non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco »; *An. Fior.*

35. ricominciò: il tronco. — scerpi: rompi, schianti.

37. sterpi: piante silvestri, v. 100.

38. pia: pietosa.

40-42. Come ecc.: come esce l'umore (*geme*) e lo stridore (*cigola*). « Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humore ad sanguinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris »; *Benv.* Questa similitudine è tolta forse da *Gaucelm Faidit*: cfr. *Bull.* V, 72.

- 43 Sì della scheggia rotta usciva insieme
Parole e sangue; ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.
- 46 « S'egli avesse potuto creder prima, »
Rispose il savio mio, « anima lesa,
Ciò c'ha veduto pur con la mia rima,
- 49 Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad opra che a me stesso pesa.
- 52 Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece. »
- 55 E il tronco: « Sì con dolce dir m'adeschi,
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi,
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
- 58 Io son colui che tenni ambo le chiavi

43. scheggia rotta: legno rotto. - usciva: uscivano. Al.: uscieno, lezione che sarebbe da preferirsi, se avesse per sé l'autorità de'codici. Al.: usciro. - « Dante vuole in questo luogo dipingere maravigliosamente all'intelletto del lettore come le parole e il sangue erano una cosa in due, o due in una, uscenti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, nè questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo »; *D. C.* ed. *Passigli*, p. 695-696.

44. cima: del ramo schiantato.

45. teme: « Mihi frigidus horror Membra quatit gelidusque coit formidine sanguis »; *Virg., Aen.* III, 29 sg. - « Non determinando ciò che l'uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell'idea infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l'aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui che teme »; *L. Vent., Simil.*, 61.

47. il savio mio: Virgilio. - lesa: offesa, mutilata. Il ramicello, v. 32, era, per così dire, un membro del corpo arboreo di quell'anima dannata.

48. pur: solamente. - mia rima: « La rima è l'Eneide [lib. III]. Il vocabolo doveva anche allora sonare non del tutto proprio pel gran poema latino, e coone-

starsi con la vezzosa elasticità del linguaggio poetico, ed un tantino finanche col bisogno della rima appunto; ma non era assurdo e temerario come sarebbe oggi, chè rima non s'era ancor circoscritto al piccolo senso sopravvissuto, e potea dire in genere *ritmo, verso, poesia* »; *D' Ovidio, N. St.* II, 209.

51. opra: di troncicare qualche fraschetta (v. 28 sg.). - pesa: incresce, chè troncicare un ramoscello dava dolore allo spirito.

52-53. in vece d'alcuna ammenda: in luogo di ammenda, quale compenso al dolore che t'ha cagionato. - rinfreschi: rinnovi in bene. D. fa ciò nei vv. 61 sgg.

54. gli lece: è lecito a lui vivo.

55. m'adeschi: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 sgg.

56. voi non gravi: non vi sia grave.

57. perch'io ecc.: se mi trattengo un poco a ragionar con voi. - m'inveschi: « m'intrighi nel parlar, come fanno comunemente li uomini, quando dell'una novella entrano nell'altra »; *Buti.* E cfr. *Par.* XVII, 32.

58. colui: Pier della Vigna, capuano, nato da bassi genitori sul finire del sec. XII, studiò a Bologna, e fu poi cancelliere di Federigo II imperatore, lungo tempo suo confidente e di grande autorità, finchè, accusato, secondo D. e altri a torto, di tradimento, nel 1248 Federigo lo fe' incarcerare ed abbacinare. Vinto da dolore e sdegno, Piero si uccise in carcere nel 1249. Fu celebre per la sua eloquenza di cui

Del cor di Federigo, e che le volsi,
 Serrando e disserrando, sì soavi,
 61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
 Fede portai al glorioso uffizio,
 Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi.
 64 La meretrice che mai dall'ospizio
 Di Cesare non torse gli occhi putti,
 Morte comune e delle corti vizio,

fanno prova le sue lettere (pubblicate dall'*Iselius*, 2 vol. Basilea, 1740). Cfr. *De Blasis*, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli, 1861. *Huillard-Bréholles*, *Vie et correspondance de Pierre des Vignes*, Par., 1865. *Capasso e Jannelli*, *Pietro della Vigna*, Caserta, 1882. *Novati*, *Freschi e minii del dugento*, Milano, 1908, 67-142. - « Lo 'mperadore fece abbacinare il savio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato; per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò tosto morire in pregione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita »; *G. Vill.* VI, 22. Nel *Registro dei privilegi dell' Ospedale nuovo di Pisa* si legge: « Incolpato d'aver mancato di fede al suo signore Federigo II, Pier delle Vigne, che trovavasi con Federigo a Samminiato, fu fatto abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella. D'onde fu che morisse nella chiesa di Sant'Andrea in Brattolaia ». - *An. Sel.*: « Fu tanto innanzi a lo 'nperadore Federigo, che tutti suoi segreti sapia, e il tutto di lui facea e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali, che lo 'nperadore lo fece abbacinare. E questi essendo in Pisa aportato, per disdegno e credendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro, che esso uccise sè medesimo ». - *Iac. Dant.*: « Menato alcuna volta presso da Saminiato del Tedesco a Pisa in alcuno suo borgo nominato Arnonico, per isdegno di sè, percotendosi il capo a un muro, finalmente sè uccise ». - *Benv.*: « Nimia felicitas provocavit in eum invidiam et odium multorum; nam ceteri quasi curiales et consiliarii videntes exaltationem istius vergere in depressionem ipsorum,

coeperunt, coniuratione facta, certatim accusare ipsum fictis criminibus. Unus dicebat, quod ipse erat factus ditior princeps; alius, quod ascribebat sibi quicquid imperator fecerat prudentia sua; alius dicebat, quod ipse revelabat secreta romano pontifici, et sic de aliis (« e chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice »; *Buti*). Imperator suspectus et credulus fecit ipsum exoculari, et bacinari, et tradi carceri; in quo ipse non valens ferre tantam indignitatem.... se ipsum interfecit ». - *tenni*: fui padrone. - *ambo*: del volere e non volere, dell'amore e dell'odio.

60. serrando ecc.: chiudendolo a ciò che io non voleva, ed aprendolo a ciò che a me piaceva. - sì soavi: con tanta dolcezza, che egli non se ne accorgeva. Indica le arti piacevoli, onde seppe insinuarsi nell'animo del monarca.

61. tolsi: allontanai; feci sì, che io solo fossi messo a parte de'suoi segreti. E probabilmente fu questa la principale cagione della sua rovina.

63. lo sonno: il riposo. - i polsi: la vita. O, forse meglio, perdei il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. Al.: le vene e i polsi, cioè la persona, la vita; cfr. *Inf.* I, 90. Sulle diverse lezioni ed interpretazioni cfr. *Moore, Crit.*, 304-7. *Z. F.*, 78-80.

64-65. la meretrice: l'invidia, cfr. v. 78. - ospizio di Cesare: corte imperiale. - putti: convenienti appunto a meretrice; cfr. *Purg.* XI, 114.

66. morte comune: « Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum »; *Sapient.* II, 24. E *morte comune* « sarà detta l'invidia perchè mosse il diavolo a tentare Eva, e perdere il genere umano: principio che il poeta aveva e non poteva non avere ben presente, e che sta bene in bocca di Pietro il quale fu corrico a richiamar luoghi e concetti biblici, e qui in tutta la terzina assume biblico linguaggio »; *D'Ovidio, N. St.*, II, 224; dove non si

- 67 Infiammò contra me gli animi tutti;
 E gl' infiammati infiammâr sì Augusto,
 Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
- 70 L'animo mio, per disdegnoso gusto,
 Credendo con morir fuggir disdegno,
 Ingiusto fece me contra me giusto.
- 73 Per le nuove radici d'esto legno
 Vi giuro che giammai non ruppi fede
 Al mio signor, che fu d'onor sì degno!
- 76 E se di voi alcun nel mondo riede,
 Conforti la memoria mia che giace
 Ancor del colpo che invidia le diede! »

esclude del tutto che *morte comune* sia un'espressione vigorosa per dire peccato o peste comune, che realmente parrebbe « il miglior avviamento all'osservazione che l'invidia è vizio più particolare dei cortigiani ».

68. *inflammati*: animi de' cortigiani. - *Augusto*: l'Imperatore Federigo II.

69. *tornaro*: si convertirono.

70. *per disdegnoso gusto*: preso da sdegno.

71. *disdegno*: altrui; volendo sottrarmi all'altrui spregio, alla vituperosa fama di traditore, io, innocente delle colpe appostemi, mi resi colpevole di ingiustizia contro me stesso, uccidendomi. Si osservi che fin qui, nelle antitesi studiate, quali *onori e lutti, ingiusto me e me giusto*, nell'uso a brevissima distanza, o di seguito addirittura, di più parole derivanti da una stessa radice, come *infiammò-infiammati-infiammâr* (cfr. v. 25) e *disdegnoso gusto - fuggir disdegno* e in altri artifici retorici facili a rilevarsi, si palesa il *dictator* famoso, che di siffatti ornamenti abbelliva il suo latino, destando l'ammirazione de' contemporanei; ma, finito il racconto, quando Piero vuole riaffermare la propria fede e lealtà verso il suo Signore e invocare una parola che lo riabiliti agli occhi del mondo, parla con semplicità e schiettezza efficacissime. Cfr. *Parodi, Bull. V, 154 sg.* e *D'Ovidio, N. St. II, 229 sgg.*

73. *nuove*: recenti? Erano passati 51 anni dalla morte di Pier della Vigna. Ora « lasciamo da parte se mezzo secolo sia poco o molto, chè si tratta di una materia assai elastica, massime considerandola da un mondo soprannaturale ed eterno; ma mezzo secolo non è poco per

una pianta; e ad ogni modo non posson dirsi recenti le radici di un gran pruno. Resta che qui *nuove* significhi *singolari*, considerata la singolare genesi di quelle radici da un germe tutto spirituale »; *D'Ovidio, N. St. II, p. 161 sg.*

75. *d'onor sì degno*: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e colto, amico delle lettere, anzi letterato egli stesso (cfr. *Vulg. Eloq. I, 12*); come cristiano no; *Inf. X, 119*. Sulla sepoltura di Federigo (*G. Vill. VI, 41*) « volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brevi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepoltura, gli quali diceano: - Si probitas, sensus, virtutum gratia, census, | Nobilitas orti possent resistere morti, | Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus. - »

76. *se*: Virg. gliel'aveva detto, v. 54; ma il povero spirito stenta a crederlo. Imprigionato nel tronco, vedere non può.

77-78. *conforti ecc.*: rivendicando il mio onore. - *giace*: sotto l'accusa di traditore, ch'è il colpo datole dall'invidia.

V. 79-108. *I suicidi avanti e dopo la risurrezione*. Pier d. V. tace. « Dimanda, se vuoi udirne di più » dice Virgilio al Poeta. « La compassione m'impedisce di parlargli: dimanda tu! » risponde questi. E Virgilio: « In qual modo le anime di voi suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate? Ed una liberazione è possibile? » E lo spirito: « L'anima del suicida, appena udita la sentenza di Minosse, cade, senza potere scegliere il luogo di sua dimora, in questa selva, qual seme, e vi germoglia e

- 79 Un poco attese, e poi « Da ch'ei si tace, »
 Disse il poeta a me, « non perder l'ora;
 Ma parla e chiedi a lui, se più ti piace.
- 82 Ond'io a lui: « Dimandal tu ancora
 Di quel che credi che a me satisfaccia;
 Ch'io non potrei, tanta pietà m'accora! »
- 85 Perciò ricominciò: « Se l'uom ti faccia
 Liberamente ciò che il tuo dir priega,
 Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
- 88 Di dirne come l'anima si lega
 In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
 Se alcuna mai da tai membra si spiega. »
- 91 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
 Si convertì quel vento in cotal voce:
 « Brevemente sarà risposto a voi.
- 94 Quando si parte l'anima feroce
 Dal corpo ond'ella stessa s'è divelta,
 Minòs la manda alla settima foce.

cresce come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpie. Al dì del giudizio finale ciascuna riprenderà il proprio corpo risorto e lo appiccherà al suo albero». Bene osservò il *De Sanctis*: « L'anima separatasi violentemente dal corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l'inferno dei suicidi è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante. »

79. attese: per vedere se quell'anima volesse dire altro.

80. l'ora: il tempo opportuno.

81. ti piace: se più ti piace di chiedere; se vuoi udire da lui alcun'altra cosa.

83. credi: V. conosce i pensieri di D.

84. accora: commuove. Le ragioni di tanta pietà sono state ampiamente e acutamente indagate dal *D'Ovidio* (*N. St.* II, 248-285), che dimostra come Pier della Vigna fosse per Dante (p. 280-1) « una delle figure storiche che più lo attraevano per conformità d'idee o di personali tendenze. Gli pareva non solo il consigliere di colui nel quale egli venerava il Cesare e l'amico dei dotti e dei poeti, ma il pensatore politico, lo scrittore, il cortigiano salito per mera virtù d'ingegno. Gli coceva quanto mai che il bell'idillio

tra il grande imperatore e il degno ministro fosse così miseramente finito. »

85. l'uom: Dante vivente; tali non sono gli spiriti, *Inf.* I, 67. Il *se* ha il solito valore deprecativo.

86. ciò ecc.: rinfrescare nel mondo la tua memoria e discolparti; e ciò liberamente « con tutto il cuore, ex abundantia cordis, cioè non quasi per forza o per semplice osservanza della promessa data »; *D'Ovidio*, *N. St.* II, 287.

87. incarcerato: in questo tronco, carcere ben duro.

89. nocchi: tronchi nodosi. - se tu puoi: se lo sai e se ti è concesso di parlare ulteriormente.

90. da tai membra: da questi nocchi in cui è incarcerata, e che fanno per essa le veci di membra corporali. - spiega: scioglie, libera.

91. soffiò: questo soffio è un sospiro, il sospiro di chi rammenta le sue pene. Non avendo altri organi con cui esprimere l'immenso dolore, il sospiro diventa un soffio. - forte: fortemente.

92. si convertì: il *soffio* diventa parola articolata per l'uditore.

94. feroce: « imperò che come fiera in-crudelisce contro sè medesima »; *Buti*.

96. Minòs la manda: conforme a quel che è esposto in principio del c. V. - settima foce: settimo cerchio.

- 97 Cade in la selva, e non l'è parte scelta ;
 Ma là dove fortuna la balestra,
 Quivi germoglia come gran di spelta.
- 100 Surge in vermena ed in pianta silvestra :
 L' Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
 Fanno dolore, ed al dolor finestra.
- 103 Come l' altre, verrem per nostre spoglie,
 Ma non però che alcuna sen rivesta ;
 Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.
- 106 Qui le trascineremo, e per la mesta
 Selva saranno i nostri corpi appesi,
 Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta. »
- 109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
 Credendo ch' altro ne volesse dire,
 Quando noi fummo d' un romor sorpresi,
- 112 Similmente a colui che venire
 Sente il porco e la caccia alla sua posta,

97. scelta: prestabilita.

98. dove ecc.: dove il caso la porta. Buttarono via il proprio corpo, e vengono esse medesime buttate via dal fato. « Dice che a caso hanno l'anime quelli luoghi, notantemente per mostrare che la disperazione non ha gradi; imperò che in pari grado è ognuno che si dispera »; *Buti*.

99. spelta: « è la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante »; *Bocc.*

100. in vermena: pianticella, cespuglietto. Vien su in forma di piccola pianta; poi cresce come le piante, e si fa *pianta silvestra*, albero selvatico. « Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se resolvit per diversos ramos »; *Beniv.*

101. pascendo: pascendosi.

102. finestra: apertura onde escono il pianto ed i guai, esprimenti il dolore.

103. altre: anime. - verrem: nella valle di Giosaffat il dì del giudizio; cfr. *Inf.* X, 11. - per nostre spoglie: a riprendere i nostri corpi; cfr. *Inf.* VI, 97-98.

104. non però: non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno separato violentemente cose che Dio aveva congiunte, e Dio non le congiunge la seconda volta. Le anime restan quindi separate dai corpi in eterno.

108. al prun: ov'è rinchiusa l'anima.

- molesta: « infesta, nemica, crudele al suo corpo, in quanto lo fastidi e lo uccise. Poetico è il pensiero e l'espressione, e più intimamente poetico è il contrappasso che ne risulta. Il corpo lì appeso, di fronte all'anima che gli fu nemica, starà come a rinfacciarle quella nimistà, quella repulsa. » «quelle due voci con una vocale cupa, *ciascuno al prun*, a cui ne sussegue una terza (*sua*), esprimono efficacemente il cupo dolore di Piero; e sono le ultime note con cui chiude definitivamente il suo discorso, e l'eco triste che il personaggio lascia, sparendo, nell'animo del lettore »; *D'Ovidio, N. St. p. II, 292 sgg.*

V. 109-129. *Violenti contro sè nella roba: Lano da Siena e Giacomo da Sant'Andrea*. Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere, avido cagne! L'uno s'allontana; l'altro, sfinito, si lascia cadere e s'appiatta in un cespuglio ove le cagne gli sono addosso e lo lacerano e ne portan via le membra.

109. attesi: intenti al tronco che racchiudeva l'anima di Pier della Vigna.

111. sorpresi: « Constitit Æneas strepituque exterritus hæsit »; *Virg., Æn.* VI, 559.

112. a colui ecc.: « a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere, mentre altri uomini e cani cercano la selva »; *Lomb.*

113. porco: selvatico, cinghiale. - cac-

- Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
 115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,
 Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
 Che della selva rompièno ogni rosta.
 118 Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, morte! »
 E l' altro, a cui pareva tardar troppo,
 Gridava: « Lano, sì non furo accorte
 121 Le gambe tue alle giostre del Toppo! »
 E poi che forse gli fallia la lena,

cia: i cani caccianti. - alla sua posta: alla sua volta, al luogo dove è *postato*.

114. stormire: « La concitazione è espressa dall'accento di quarta e settima del primo e del terzo verso della terzina; come la qualità del rumore lo è dalle sibilanti complicate e da altri suoni del terzo. È opportuna l'osservazione del Rigutini, che in cotal verso abbiassi un'endiadi, chè lo stormire non è anche delle bestie per sè stesse, ma sol delle frasche, per l'urto delle bestie»; *D'Ovidio, N. St. II, 295*.

116. nudi: « condizione.... qui richiama di certo l'essersi coloro nel mondo spogliati d'ogni cosa: *ridursi in camicia, venderebbe la camicia*, diciam noi oggi in simili casi»; *id., ib., p. 194*.

117. rosta: frasche e rami. « Questo vocabolo *rosta* usiam noi in cotali fraschette o ramicelli verdi d'alberi, con le quali la state cacciam le mosche»; *Bocc.*

118. Quel: Lano (Arcolano Maconi?) da Siena, il quale del resto non sembra fosse poi un grande scialacquatore. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena, 41 sgg.*; *Maconi, Raccolta di documenti storici, Livorno, 1876; p. 91-114*. Trovò la morte nella battaglia del Toppo del 1287, nella quale i Sanesi furono sconfitti dagli Aretini. Alcuni comm. antichi, fra cui il *Bocc.*, dicono che Lano cercò volontariamente la morte in questa battaglia per non vivere più oltre nella povertà in cui s'era ridotto col troppo spendere; ma con le parole che gli son gridate dietro (vv. 120 sg.) è chiaro che gli si vuole ironicamente rinfacciare che anche alla Pieve del Toppo egli fe' uso delle gambe per fuggire, se non che esse non furono allora così accorte, cioè così destre e svelte, come ora nell'inferno (Cfr. *D'Ovidio, N. St. II, 299 sg.*). Stiracchiata e inaccettabile, sebbene ingegnosa, è la spiegazione del *Bocc.*, che quelle parole vo-

glian ricordare a Lano «la cagione la quale il fece tardo al fuggire, cioè la sua misera ed estrema povertà, nella quale per sua bestialità era venuto».

119. l'altro: Giacomo da Sant'Andrea, da Padova, famoso scialacquatore, fatto uccidere, come si crede, da Ezzelino IV nel 1239; cfr. *E. Salvagnini in Dante e Padova, p. 29-74*; *Barozzi in Dante e il suo secolo, p. 796 sgg.* - « Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petiæ pignolati cipriani facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus.... Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentæ in navi cum aliis iuvenibus sociis, quorum aliqui pulabant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, cepit accipere pecuniam, et denarios singulatim deicere in aquam cum magno risu omnium.... Cum semel esset in rure suo, audivit quemdam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere secundum quod suæ prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villæ suæ satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret»; *Benv.* - tardar troppo: correre troppo lentamente rispetto a Lano che gli era entrato innanzi.

120. sì non furo ecc.: cfr. n. 118.

121. giostre: la battaglia alla Pieve del Toppo si fece quasi a corpo a corpo, come nelle giostre.

122. fallia la lena: mancava il fiato.

- Di sè e d' un cespuglio fece un groppo.
 124 Diretro a loro era la selva piena
 Di nere cagne, bramose e correnti
 Come veltri che uscisser di catena.
 127 In quel che s' appiattò, miser li denti,
 E quel dilaceraro a brano a brano;
 Poi sen portâr quelle membra dolenti.
 130 Presemi allor la mia scorta per mano,
 E menommi al cespuglio, che piangea,
 Per le rotture sanguinenti, invano.
 133 « O Giacomo » dicea, « da Sant' Andrea,
 Che t' è giovato di me fare schermo?
 Che colpa ho io della tua vita rea? »
 136 Quando il maestro fu sopr' esso fermo,
 Disse: « Chi fusti, che per tante punte

123. *groppo*: gruppo; si lasciò cadere in un cespuglio per nascondersi.

125. *cagne*: « Canes persequentes eos et devorantes sunt creditores, seu indigentiae supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant »; *Petr. Dant.* Altri nelle cagne vedono raffigurati i rimorsi che straziano chi ha dilapidato i suoi beni. Comunque sia, « è chiaro il valore allegorico di tutta la scena, e il contrappasso che ne risulta. Costoro nel mondo sperperaron la roba: or non hanno che il corpo (l'ombra), e questo vien loro sperperato »; *D' Ovidio, N. St. II, 196.*

126. *veltri*: « Bontà propria.... nel veltro è bene correre »; *Conv. I, 12.*

127. *quel*: Giacomo da Sant'Andrea.

V. 130-151. *Un Fiorentino suicida.* Lo spirito imprigionato nel cespuglio piange. « Chi fosti? » domanda Virgilio. Quegli non dà risposta precisa; dice solo che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più (*Bambgl., Lan., Cass., Falso Bocc., An. Fior., Serrav., Gelli, ecc.*) Lotto degli Agli, giurista, « qui, data una sententia falsa, ivit domum, et statim se suspendit »; *Benv.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, « il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch'egli stesso s'impiccò per la gola nella sua casa »;

An. Sel. (così pure *Ott., Buti, Barg., ecc.*). Dice il *Bocc.*: « Nè è costui dall'autore nominato, credo per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli nomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesta morte; ovvero perciocchè in que' tempi, quasi come una maladizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccarono; acciocchè ciascun possa apporlo a qual più gli piace di que' molti », la qual ultima ragione è ripetuta da *Benv.*

131. *cespuglio*: dov'erasi rifugiato Giacomo da Sant'Andrea.

132. *rottore*: fatte dalle cagne nel dilacerar Giacomo e da Giacomo stesso nell'appiattarsi entro il cespuglio. — *Invano*: perchè « il pianto si risolve in rimproveri a chi s'era appiattato, e questi oramai non c'era più, essendosene le cagne portate via a brani le membra dolenti, cosicchè non poteva udire i rimproveri »; *D' Ovidio, N. St. II, 306.*

133. *Sant'Andrea*: di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. *di me fare schermo*: ripararti nel mio cespuglio, avendoti le cagne ciò nonostante dilacerato.

135. *colpa*: da esser rotto e straziato.

136. *fermo*: fermato.

137. *punte*: estremità dei rami rotte. « Per tot puncturas dentium caninorum et rupturas »; *Benv.*

Soffi con sangue doloroso sermo ? »
 139 Ed elli a noi : « O anime che giunte
 Siete a veder lo strazio disonesto
 C' ha le mie fronde sì da me disgiunte,
 142 Raccoglietele al piè del tristo cesto !
 Io fui della città che nel Battista
 Mutò il primo padrone ; ond' ei per questo
 145 Sempre con l' arte sua la farà trista ;
 E se non fosse che in sul passo d' Arno
 Rimane ancor di lui alcuna vista,
 148 Quei cittadin che poi la rifondarno
 Sovra il cener che d' Attila rimase,
 Avrebber fatto lavorare indarno.
 151 Io fei giubbetto a me delle mie case. »

138. *soffi*: mandi fuori sangue e dolorose voci. - *sermo*: sermone.

139. *anime*: non vede, onde non sa che Dante è vivo.

140. *disonesto*: sconcio, brutto; cfr. *Virg., Aen. VI, 497*: « *truncas inhonesto vulnere nares* ».

142. *tristo cesto*: cespuglio sventurato.

143. *città*: Firenze. - *Battista*: S. Giovanni Battista, patrono di Firenze.

144. *primo*: Marte. - *per questo*: per vendetta del ripudio.

145. *l' arte sua*: la guerra.

146. *passo d' Arno*: Ponte Vecchio.

147. *alcuna vista*: qualche resto (cfr. « quella pietra scema » di *Par. XVI, 146*). Firenze pagana avrebbe avuto per suo protettore Marte, al cui onore eresse un tempio maraviglioso; *G. Vill. I, 42*. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni, e la statua di Marte fu posta sopra una torre presso l' Arno; *G. Vill. I, 60*. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell' Arno, *Vill. II, 1*. Riedificata la città ai tempi di Carlo Magno, « dicesi che gli antichi avevano opinione, che di rifarla non s' ebbe potere, se prima non fu ritrovata e tratta d' Arno l' immagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marti, la quale era stata nel fiume d' Arno dalla distruzione di Firenze infino a quello tempo; e, ritrovata, la puosero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov' è oggi il capo del Ponte Vecchio »; *G. Vill. III, 1*. Ma nella grande inondazione del 1333 « cadde in Arno la statua di Marte, ch' era

in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che, quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione »; *G. Vill. XI, 1*. Intorno alle vicende di questa statua famosa, che non era certo del Dio Marte, e alle leggende che la riguardano cfr. *Davidsohn, Storia di Firenze* (Firenze, Sansoni) II, pp. 1156 sgg.

149. *Attila*: che avrebbe distrutto, secondo una leggenda, Firenze nel 458; *G. Vill. II, 1*; III, 1.

151. *giubbetto*: dal franc. ant. *gibet*; cfr. *Diez, Wört, I³, 214, forca, patibolo*. Ma i commentatori antichi intendono 'luogo del supplizio'. « In domo sua cum quadam corigia eius dicto loco se ipsum suspendit. Et propterea dicit: *Io feci*, etc. quia locus in quo suspenduntur homines in partibus Franciæ, vocatur *Jubeth*, et ipse idem de domo propria constituit sibi furcas »; *Bambgl.* - « *Giubbetto* è in Parigi una casa nella quale si fa la giustizia per la pubblica Signoria: lì si taglia le teste, lì si impicca, lì si procede nella persona de' malfattori per la ragione pubblica. Or dice l' anima del cespuglio ch' elli fece delle sue case a sè giubbetto, cioè che si appiccò sè stesso »; *Lan.* - « *Giubbettum* est quedam turris Parisiis (corr. Parisiis) ubi homines suspenduntur »; *Cass.* - « *Gibeth* in lingua gallica idem est quod *furca*, sive locus ubi fures suspenduntur »; *Benv.* - « Questo giubbetto è vocabolo francesco, e significa luogo delle forche, perchè

così si chiama a Parigi»; *Buti.* - « *In-bettum Parisiis dicitur forca, locus suspendii sive patibuli* »; *Serrav.* Il verso sarà perciò da interpretare « non propriamente 'mi servii delle travi della mia

casa per impiccarmi' ma 'io feci della mia casa un luogo di supplizio', cioè non già una forca, ma un luogo dove si eseguono le condanne alla forca »; *D'Ovidio, N. St. II, 330 sg.*

CANTO DECIMOQUARTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO

(Supini e immobili, tormentati da una pioggia perenne di fuoco)

CAPANEO, IL VEGLIO DI CRETA, I FIUMI INFERNALI

Poi che la carità del natio loco
 Mi strinse, raunai le fronde sparte,
 E rende' le a colui ch'era già fioco.
 4 Indi venimmo al fine ove si parte
 Lo secondo giron dal terzo, e dove
 Si vede di giustizia orribil arte.

V. 1-42. *La pioggia di fuoco.* Arrivano al terzo girone, che è de' violenti contro Dio: una landa sabbiosa su cui incessantemente piove fuoco. Quei che sono colpevoli di violenza diretta contro Dio (bestemmiatori) giacciono in terra supini ed immobili; i violenti contro natura (sodomiti) girano continuamente; i violenti contro natura ed arte (usurai) seggono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a Dante dal *Genesi* XIX, 24 (cfr. n. 28). La pena più grave l'hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a giacer supini ed immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggera i sodomiti, che durano la fatica del camminare, ma possono schermirsi e trovar qualche ristoro nello stesso moto continuo.

1. carità ecc.: amor patrio. «....Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus, ut quia dileximus, exilium

patiamur iniuste »; *De Vulg. eloq. I, 6.* Dante, presso quello sventurato fiorentino, sente più vivo l'amor di patria.

2. mi strinse: sicchè ne sentii la forza. - fronde: del cespuglio; cfr. XIII, 123 sgg.

3. rende' le: le rendei. - a colui: allo spirito di quel fiorentino che aveva testè parlato coi due Poeti. - fioco: AL.: roco. fioco è lezione dei più autorevoli codici. Quanto al senso, giova ricordare col *D'Ovidio (N. St. II, 288 sg.)* che solo gli schianti, le lacerazioni rendono possibile alle piante-suicidi di mandar fuori la voce e che « via via che la ferita si rimargina, la favella deve andarsi facendo viepiù difficile e finalmente impossibile. » Ecco perchè colui era già fioco.

4. fine: confine, termine. - si parte: si divide.

6. orribil arte: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena.

- 7 A ben manifestar le cose nuove,
 Dico che arrivammo in una landa
 Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
- 10 La dolorosa selva l'è ghirlanda
 Intorno, come il fosso tristo ad essa:
 Quivi fermammo i passi a randa a randa.
- 13 Lo spazzo era un' arena arida e spessa,
 Non d'altra foggia fatta che colei
 Che fu da' piè di Caton già soppressa.
- 16 O vendetta di Dio, quanto tu dèi
 Esser temuta da ciascun che legge
 Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
- 19 D'anime nude vidi molte gregge,
 Che piangean tutte assai miseramente,
 E pareva posta lor diversa legge.
- 22 Supin giaceva in terra alcuna gente;
 Alcuna si sedea tutta raccolta,

7. nuove: non ancor viste; cfr. *Inf.* VII, 20.

8. landa: pianura incolta e senza alberi. « *Landa* è vocabolo francesco, e propriamente la via che va lungo alcuno fiume »; *An. Fior.* - « A una *landa*, cioè a una campagna; che così significa questa voce, e si usava molto in quei tempi »; *Gelli. Cfr. Diez, Wört.* I³, 242.

9. letto: suolo, che è infocato e dove perciò nessuna pianta attecchisce.

10. selva: dei suicidi. - l'è ghirlanda: circonda questa landa, come la riviera del sangue, XII, 47 sg., alla sua volta, circonda la selva.

11. fosso: il Flegetonte.

12. randa: dal ted. *Rand*, orlo, margine; onde *a randa a randa* vale vicino all'orlo di essa landa. « Rasente rasente la rena, perchè in su la pianura non potevano scendere, perchè v'era fuoco »; *Buti. Cfr. Diez, Wört.* I³, 341.

13. spazzo: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa.

14. colei: l'arena della Libia, calcata dai piedi di Catone d'Utica, quando per il deserto di Libia condusse i residui dell'esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. *Lucan., Phars.* IX, 382 sgg. « *Colei*, la rena. Raro è che questo pronome si riferisca a cosa inanimata. Tuttavia esempi non mancano »; *L. Vent., Simil.*, 589. Cfr. *Bull.* III, 123 n.

15. Caton: che fu il primo a mettervi il

piede: « *Primus arenas Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam* »; *Lucan., Phars.* IX, 394. - soppressa: calcata.

16. vendetta: giustizia punitrice; cfr. *Inf.* VII, 19 sgg.

19. nude: onde la loro condizione era ancor più spaventevole. Naturalmente tutte le anime sono nude (eccettuati gli ipocriti, c. XXIII, 61 sgg.); ma il Poeta ricorda espressamente questa circostanza, quando vuol farci vedere e sentir meglio la loro miseria, il loro martirio; cfr. *Inf.* III, 100; XIII, 116; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. - gregge: schiere, torme.

21. pareva: dai diversi loro atti e modi di stare appariva che quelle anime erano sottoposte a leggi diverse; soffrivano il supplizio del fuoco in più maniere.

22. Supin ecc.: sono i bestemmiatori che giacciono supini, col viso rivolto verso il cielo contro cui osarono scagliare, vivi, le loro bestemmie. A questo ardimento temerario fa contrapposto l'impotenza attuale, che non consente loro neppure di muoversi, mentre dall'alto le bestemmie ricadono, per così dire, quali fiamme ardenti, sulle loro persone.

23. sedea: violenti contro natura ed arte, o usurari. Sono qui come nel mondo; invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, sedere e conteggiare; e qui staranno seduti in eterno. - raccolta: essendo stata

Ed altra andava continuamente.
 25 Quella che giva intorno, era più molta;
 E quella men che giaceva al tormento,
 Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
 28 Sovra tutto il sabbion, d'un cader lento,
 Piovean di fuoco dilatate falde,
 Come di neve in alpe senza vento.
 31 Quali Alessandro in quelle parti calde
 D'India vide sovra lo suo stuolo
 Fiamme cadere infino a terra salde;
 34 Per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo
 Con le sue schiere, acciò che lo vapore
 Me' si stingueva, mentre ch'era solo;
 37 Tale scendeva l'eternale ardore;
 Onde l'arena s'accendea, com'esca
 Sotto focile, a doppiar lo dolore.
 40 Senza riposo mai era la tresca

poco o punto socievole, non ad altro intesa che al guadagno. « Stretta per toccare meno della rena »; *Buti*.

24. *altra*: violenti contro natura, o sodomiti. Trascinati, anche loro malgrado, dalle proprie sozze passioni, sono costretti a muoversi continuamente, come i peccatori carnali del c. V, ma sopra un terreno più triste e sotto orribile pioggia: terreno e pioggia sono contro natura, quale fu il loro peccato.

25. *Quella*: sodomiti. Moltissimi i sodomiti; in numero minore gli usurai ed ancor più scarsi i bestemmiatori. Statistica morale del secolo di Dante.

27. *al duolo*: ai lamenti. Com'ebbero la lingua sciolta, nel mondo, alle bestemmie, così l'hanno qui alle grida di dolore.

28. *cader*: « Dominus pluit super Sodomam et Gomorrhham sulphur et ignem a Domino de caelo »; *Genes.* XIX, 24. « Ignem et sulphur pluam super eum »; *Ezech.* XXXVIII, 22.

30. *come ecc.*: « come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento; imperò che quando è vento, la rompe, e nevica più minuta »; *Buti*.

31. *Quall*: fiamme. Anzichè direttamente dalle narrazioni leggendarie intorno ad Alessandro Magno, nelle quali si parla bensì di pioggia di fuoco ma è tutt'altro il modo escogitato dall'eroe per ripararsi da essa, e dicesi usato lo scalpicciamento del suolo contro una im-

provvisa nevicata, Dante derivò la notizia che qui riferisce, completandola e dandole forma poetica, da Alberto Magno, *De Meteoris*, I, 4, 8, dove si legge: « Admirabilem autem impressionem scribit Alexander ad Aristotilem in epistola de mirabilibus Indiae [il che non è esatto] dicens quod ad modum nivis nubes ignitae de aëre cadebant, quas ipse militibus calcare præcepit ». Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, 1^a serie, Bologna, 1899, p. 35 sg. e *Bull.* XIII, p. 399.

33. *salde*: intatte, intere.

34. *a scalpitar*: facendole premere coi piedi da' suoi soldati.

35. *acciò che*: perciò che.

36. *stingueva*: Al.: stringeva; cfr. *Z. F.*, 82 sg. — *solo*: prima che cadessero altre fiamme.

37. *tale*: « gli accenti gravi del verso esprimono l'incessante e interminabile pioggia di fuoco »; *L. Vent.*, *Simil.* 589.

39. *focile*: acciarino, percossa dal quale la pietra focaia manda la scintilla che accende l'esca. « Ac primum silici scintillam exudit Achates »; *Virg.*, *Aen.* I, 174.

40. *tresca*: trescone, ballo molto agitato; saltericcio, senza regola e tempo, che si usa ancora nelle campagne. Menavano « or qua, o là l'una o l'altra mano, a palme aperte, scotendo e, per così dire, schiaffeggiando via via quelle falde dal luogo della persona ove si po-

Delle misere mani, or quindi or quinci
 Iscotendo da sè l'arsura fresca.

43 Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
 Tutte le cose, fuor che i demon duri
 Che all'entrar della porta incontro uscinci,

46 Chi è quel grande che non par che curi
 Lo incendio, e giace dispettoso e torto
 Sì, che la pioggia non par che il maturi? »

49 E quel medesimo, che si fue accorto
 Ch'io dimandava il mio duca di lui,
 Gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto!

52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
 Crucciato prese la folgore acuta
 Onde l'ultimo dì percosso fui;

55 O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
 In Mongibello alla fucina negra,

savano »; *Fanf., Stud.* p. 62 sg. *Diez, Wört.* I³, 424 sg.

42. fresca: nuova.

V. 43-72. *Capaneo*. De' violenti contro Dio uno, più e prima degli altri, dà nell'occhio a Dante per la sua grande corporatura e perchè, pur giacendo sotto la pioggia del fuoco, sembra sfidare, con la sua attitudine dispettosa, la potenza divina. « Chi è costui? » dimanda il Poeta. Lo spirito si affretta a risponder lui con parole tracotanti ed irose. E Virgilio: « La tua superbia e la tua rabbia sono, o Capaneo, il tuo maggiore e più degno tormento. » Quindi a Dante: « È uno dei sette re che fecer guerra a Tebe; tuttora indomito. Ma, gliel'ho detto, il suo furore è pena degna di lui. »

44. duri: alla porta di Dite; cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg.

45. incontro uscinci: ci uscirono incontro. La desinenza *-inno* del perfetto è di tipo toscano occidentale-meridionale piuttosto che fiorentina: cfr. *Bull.* III, 129.

46. quel grande: Capaneo, v. 63, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno dei sette re della Grecia, confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, mentre furiosamente le smantellava, sfidò empicamente Giove a difenderle; e il Nume lo colpì colla folgore e lo uccise; cfr. *Stat., Theb.* X, 845 sgg. Stazio lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et æqui*.

47. torto: torvo, bieco.

48. maturi: ammollisca, renda mite ed umile. « *Acerbi* diconsi gli orgogliosi; *acerbo* è contrario di *maturo*; e la pioggia ammollisce le frutta cadendo »; *Tom. Al.*, malamente: *marturi*: da *marturare* = *martoriare*. « *Videtur quod ignis pluens non mollificet duritiem eius, et placet eius pertinacem insaniam* »; *Benv.* Cfr. *Moore, Crit.*, 307.

51. Qual ecc.: fiero, inflessibile da vivo, tale io resto anche morto e dannato.

52. fabbro: Vulcano, il quale, secondo la mitologia, fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia laggiù come bestemmia quassù.

53. crucciato: perchè schernito e sfidato con parole superbe. Stazio, di cui D. si valse, ci rappresenta crucciati gli altri dei, non Giove, che ride e non perde la sua serenità, si direbbe, (certo Stazio non ne fa cenno) neppure quando scaglia sull'empio il suo fulmine. Ma Capaneo, nella sua insanabile ed empia superbia, parla del cruccio di Giove per vanteria: non è davvero piccolo vanto dire di aver commosso con le sue parole e il suo contegno l'animo dell'Olimpio.

54. l'ultimo dì: della mia vita su nel mondo.

55. altri: suoi fabbri, cioè i Ciclopi. - a muta a muta: a vicenda, l'uno dopo l'altro, dando loro la muta.

56. in Mongibello: nell'Etna in Sicilia, dove, secondo la mitologia, era la fumosa e nera fucina di Vulcano.

58 Chiamando: ' Buon Vulcano, aiuta, aiuta!',
 Sì com' ei fece alla pugna di Flegra,
 E me saetti con tutta sua forza,
 Non ne potrebbe aver vendetta allegra! »
 61 Allora il duca mio parlò di forza
 Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito:
 « O Capaneo, in ciò che non s' ammorza
 64 La tua superbia, se' tu più punito:
 Nullo martiro, fuor che la tua rabbia,
 Sarebbe al tuo furor dolor compito. »
 67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
 Dicendo: « Quel fu l' un de' sette regi
 Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch' egli abbia
 70 Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
 Ma, come io dissi a lui, li suoi dispetti
 Sono al suo petto assai debiti fregi.
 73 Or mi vien dietro, e guarda che non metti

57. chiamando: gridando come fece nella guerra coi Giganti, *Virg., Aen. VIII, 439 sgg.*

« Tollite cuncta » inquit « coeptosque auferte
 [labores,
 Ætnæi Cyclopes, et huc advertite mentem.
 Arma acri facienda viro. Nunc viribus usus,
 Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magi-
 Præcipitate moras. » [stra.

58. Flegra: valle in Tessaglia, dove accadde il combattimento fra Giove ed i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo. Il ricordo di Flegra si ridesta, secondo Stazio, nell'animo di Giove vedendo e udendo Capaneo che infuria sulle mura di Tebe: anche costui è enorme di corpo come i Giganti, nè meno di essi empio.

60. non ne ecc.: non potrebbe aver mai la soddisfazione di vedermi umiliato ed avvilito.

61-62 di forza tanto, ecc.: con tale e tanta veemenza, quale e quanta non aveva mai usato parlando ad alcuno laggiù nell'inferno. La veemenza di Virgilio è naturale e necessaria perchè la sua risposta suoni efficace all'orecchio di Capaneo che ha parlato con una foga e una violenza inaudite. Di fatto alle parole di Virgilio così vigorose e vivaci, ma insieme brevi, recise, solenni Capaneo non osa più replicare.

63. non s' ammorza: non si spegne: la superbia di C. non si ammorza « quasi

fuoco, che si alimenta di quell'altro fuoco onde e' fu fulminato ed è ora avvolto »; *Del Lungo, Lect. Dantis Genovese, II, 96.*

66. compito: adeguato. Se Capaneo non persistesse nella sua pazza superbia di cui deve pure sentire in cuor suo tutta la vanità e dalla quale perciò non può non venirgli un cruccio continuo e tormentosissimo, egli non avrebbe altro martirio che la pena fisica: così, invece, egli ha pena fisica e morale, e questa senza dubbio è più terribile di quella.

67. labbia: viso, aspetto; *Inf. VII, 7.* Si rivolse a me con viso più sereno e con più miti parole.

68. sette: Capaneo, Adrasto suo suocero, Tideo, Ippomedonte, Anfirao, Partenoceo e Polinice.

69. assiser: assediarono; forma arcaica. - ebbe: vivendo. - par: sembra, qui nell'Inferno. La fiera superbia non è (v. n. 66) altro che vana apparenza.

70. Dio: parlò di Giove, v. 52, e non di Dio; ma appunto col dissimular di conoscere questo e la sua potenza, Capaneo si direbbe voglia mostrare il suo dispregio per lui.

72. debiti fregi: ornamenti meritati, convenienti. Parlare ironico.

V. 73-93. *Il Flegetonte.* « Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infocata; ma tienli stretti alla triste selva del secondo

Ancor li piedi nell'arena arsiccia ;
 Ma sempre al bosco li ritieni stretti. »
 76 Tacendo, divenimmo là ove spiccia
 Fuor della selva un piccol fiumicello,
 Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
 79 Quale del Bulicame esce ruscello
 Che parton poi tra lor le peccatrici,
 Tal per la rena giù sen giva quello.
 82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
 Fatt' eran pietra, e i margini da lato ;
 Per ch' io m' accorsi che il passo era lici.
 85 « Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
 Poscia che noi entrammo per la porta
 Lo cui sogliare a nessuno è negato,
 88 Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta

girone. » Così Virgilio. Vanno i due Poeti avanti, ed arrivano là dove sgorga il Flegetonte, la riviera del sangue. E Virgilio: « Dacchè entrammo nell' Inferno, non vedesti cosa più notevole di questo fiumicello. » Dante gliene dimanda il perchè.

74. ancor: guarda pure, altresì, venendomi dietro. - arsiccia: infocata, ardente.

76. divenimmo: giungemmo; dal lat. *devenire*, che equivale spesso al semplice *venire*. Cfr. *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. - spiccia: sgorga, scaturisce.

78. rossore: colore sanguigno; cfr. *Inf.* XII, 47, 75, 101.

79. Bulicame: laghetto di acqua minerale bollente, situato a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici a una certa distanza dalla sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si dividevano tra loro, volgendo alle proprie case, tenute anche ad uso di *stufe* (bagni e luoghi di ritrovo) quella quantità che a ciascuna era necessaria. Nel libro delle riforme di Viterbo, all'anno 1469, 11 maggio, si legge: « Item alium bandimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanze bagnarse in alcuno bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine et donne viterbese, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meretrici nel bagno del Bulicame, sotto pena, ecc. ». - « La città di Viterbo fu fatta per li Romani.... E gli Romani vi mandavano gl' infermi per cagione de' bagni ch' escono del bulica-

me, e però fu chiamata *Vita Erbo*, cioè vita agl' infermi, ovvero città di vita »; *G. Vill.*, I, 51. Al. intendono: Nel modo stesso come si partiva dal Bulicame o Flegetonte, donde si derivava. Cfr. *Bassermann*, 291 sgg. *Murari, Note Dantesche* II, Reggio Emilia, 1895. *Bull.* II, 2, 103 sgg.

80. parton: dividono. - peccatrici: meretrici. Al.: Anime dannate. Alcuni leggono *peccatrici* o *pezzatrici* = maceratrici della canapa, lezione sprovvista di autorità e cui contraddice la storia, sapendosi che le *peccatrici* o *pezzatrici* in quel di Viterbo compivano la macerazione in apposite piscine con speciali norme e sotto la vigilanza di un *piscinarius*.

81. per la rena: attraverso la sabbia del 3° girone. - quello: quel fiumicello.

82. pendici: le sponde pendenti, o inclinate.

83. fatt' eran: lat. *facta erant*, si erano impietrite per virtù del fiumicello. Anche i ruscelli che derivano dal Bulicame di Viterbo hanno le sponde impietrite; *Bass.* p. 292. - margini: i dorsi delle sponde erano anch'essi impietriti.

84. m' accorsi: per non essere quei margini coperti di arena infocata, come tutto l' altro suolo. - passo: per attraversare il girone. - lici: lì, in quel luogo. *Lici, quici, costici*, ecc. dissero gli antichi anche in prosa per *là, qui, costì*, ecc.

87. sogliare: soglia della porta infernale; *Inf.* III, 1 sgg.

- Notabile, com' è il presente rio,
 Che sopra sè tutte fiammelle ammorta. »
- 91 Queste parole fur del duca mio:
 Per che il pregai che mi largisse il pasto
 Di cui largito m' aveva il disio.
- 94 « In mezzo mar siede un paese guasto, »
 Diss' egli allora, « che s' appella Creta,
 Sotto il cui rege fu già il mondo casto.
- 97 Una montagna v' è che già fu lieta
 D' acque e di frondi, che si chiamò Ida;
 Ora è diserta, come cosa vieta.

90. ammorta: spegne tutte le fiammelle che vi piovono sopra. Cfr. *Inf.* XV, 2 sgg.

92-93. largisse il pasto ecc.: mi desse la spiegazione, di che mi aveva destata egli stesso la curiosità, circa le ragioni per cui quel rio era cosa tanto notevole. - pasto: « la scienza è detta altrove il pan degli angeli, *Par.* II, 11; *Conv.* I, 1.

V. 94-120. *Il Veglio di Creta.* Risponde Virgilio: « In Creta, dentro il monte Ida, sta ritto un gran Veglio che ha le spalle volte verso Damietta in Egitto, e guarda verso Roma come verso uno specchio. Ha il capo d'oro, le braccia ed il petto d'argento; di là sino alle cosce è di rame; le cosce, le gambe ed i piedi sono di ferro, tranne il piè destro, sul quale più che sul sinistro egli si regge e ch'è di terra cotta. Da tutte le parti, salvo che dal capo, gocciano lagrime, le quali vanno giù a formare i quattro fiumi infernali: Acheronte, Stige, Flegetonte e, giù in fondo, Cocito, di cui non ti dico nulla, perchè lo vedrai. » Il Veglio è tolto quasi di peso dal profeta *Daniele*, II, 31 sgg. La statua nel sogno di Nabucadnesar figurava i regni di lui e de' suoi tre successori, cfr. *Dan.* II, 37 sgg.; il gran Veglio di Dante può figurare le diverse età del mondo, che ci mostrano un successivo peggioramento. « Per hunc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam regni Saturni usque ad hec tempora: ponitur autem iste senex erectus in monte Ida, quod ipsius montis et insule Saturnus fuit primus rector et dominus »; *Bambgl.* Cfr. *Blanc, Versuch*, I, 123 sg. *Vaccheri e Bertacchi, Il gran Veglio del Monte Ida tradotto nel senso morale della Div. Comm.*, Tor., 1877. *Poletto, Alcuni Studi*, 191 sgg. Riferiamo le parole con

cui il profeta *Daniele*, loc. cit., descrive la simbolica figura del Veglio: « Tu, rex, videbas; et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus eius erat terribilis. Huius statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento, porro venter et femora ex ære. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis. » Un'altra interpretazione è validamente sostenuta, su elementi forniti in ispecie da Riccardo da S. Vittore, da *Giovanni Busnelli*, e ha molti caratteri di probabilità: la statua del vecchio sarebbe figura dell'umanità corrotta e invecchiata nel peccato; e le fessure sarebbero le ferite che il peccato ha inflitte ad essa umanità; ferite sempre aperte e donde « scaturisce e precipita nel baratro l'onda peccaminosa ». Vedasi per i particolari di questa interpretazione il libro del *Busnelli, L'etica nicomachea e l'ordinam. morale dell' Inferno.* Bologna, Zanichelli, 1902; pp. 159 sgg.

94. mezzo: cfr. *Virg., Aen.* III, 104 sgg. - mar: Mediterraneo, detto nel Medio evo il mare per antonomasia. - guasto: rovinato. Si credeva che anticamente avesse cento città, *Virg., Aen.* III, 106.

96. rege: Saturno, primo re di Creta. - casto: puro, senza vizi. Fu quella l'età dell'oro, cfr. *Virg., Aen.* VIII, 319 sgg.

98. Ida: oggi *Psylory, Psiloriti*, o *Monte Giove*, monte nel centro dell'isola di Creta, la cui sommità è per lo più coperta di nevi. Su di esso, secondo la mitologia, Giove fu allevato da Coribanti.

99. vieta: « vecchia, fracida e siappa; onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia »; *Dan.* Viene dal lat. *vetus*.

100 Rea la scelse già per cuna fida
 Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
 Quando piangea, vi facea far le grida.
 103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
 Che tien vòlte le spalle invêr Damiatà,
 E Roma guarda sì come suo specchio.
 106 La sua testa è di fin oro formata,
 E puro argento son le braccia e il petto,
 Poi è di rame infino alla forcata;
 109 Da indi in giù è tutto ferro eletto,
 Salvo che il destro piede è terra cotta,
 E sta in su quel, più che in sull' altro, eretto.
 112 Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
 D'una fessura che lagrime goccia,
 Le quali, accolte, foran quella grotta.
 115 Lor corso in questa valle si diroccia:
 Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
 Poi sen van giù per questa stretta doccia

100. Rea: *Rhea* o Cibeles, moglie di Saturno e madre di Giove, Nettuno ecc. cfr. *Virg., Aen.* III, 111 sgg.

101. figliuolo: Giove. - celarlo: a Saturno.

102. far le grida: ai Cureti, suoi servi. Volendo render vana la profezia, secondo la quale i suoi figli lo avrebbero privato del trono, Saturno se li mangiava l'uno dopo l'altro. Nato Giove, Rea lo fece trasportare sull'Ida per salvarlo, e affinchè Saturno non ne udisse le grida, comandò ai Cureti di fargli un gran rumore attorno con spade, scudi, cembali ed altri strumenti.

103. Dentro: pone il Veglio in Creta, perchè quivi fiorì sotto Saturno l'età dell'oro, e perchè si credeva che l'isola giacesse proprio nel mezzo delle tre parti del mondo conosciuto, epperò fosse centro e principio del genere umano.

104. invêr Damiatà: in Egitto, cioè verso Oriente.

105. guarda: essendo Roma l'unica speranza dell'avvenire della monarchia universale; cfr. *De Mon.* II; *Conv.* IV, 5.

106. testa: monarchia di Saturno, età dell'oro. V'ha chi pensa che Dante intendesse del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

107. argento: seconda età; età d'ar-

gento (o principio della decadenza della monarchia romana).

108. forcata: il punto del corpo umano dal quale si partono le cosce; terza età; età del rame (o decadenza della monarchia sino alla sua divisione dopo la morte di Teodosio).

109. eletto: non misto con altri metalli: quarta età, che per Dante era il tempo presente. Il piede di ferro è l'impero; il piede di terra cotta è il papato; quello forte, questo assai fragile. Cfr. *Gioven., Sat.* XIII, 28 sgg.

112. parte: della statua. - fuor che: gli uomini felici non piangono, e tali furono nell'età dell'oro (e nei tempi di Augusto). Il *Busnelli* (v. la n. 94-120 in fine) dà naturalmente di tutti questi particolari della statua altre spiegazioni, armonizzanti col significato generale da lui attribuito alla statua stessa.

114. accolte: radunate insieme ai piedi del Veglio. - grotta: dentro dal monte, dove il gran Veglio sta dritto, v. 103.

115. si diroccia: scende di roccia in roccia giù nell'Inferno.

116. Acheronte: cfr. *Inf.* III, 71, 78. - Stige: cfr. *Inf.* VII, 106. - Flegetonta: Flegetonte (cfr. *Inf.* XII, 47) come orizzonta per orizzonte, *Inf.* XI, 113.

117. doccia: canale, condotto; cfr. *Inf.* XXIII, 46.